SACCHI
EZIO

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 31 Piano 4
N. di Scaffale (Volume) 28
N. dei Manoscritti in ogni Rari:
Cartella 12.
N. di biblioteca 226939

Sacchini

Egio

Atto 3°

IV. B 28

Atto Terzo

Scena Prima. Valentiniano ed Onoria

Val

E ben da quel superbo che ottenesti, o Germana? Ionulla ottenni. Dialogo:

Onor.

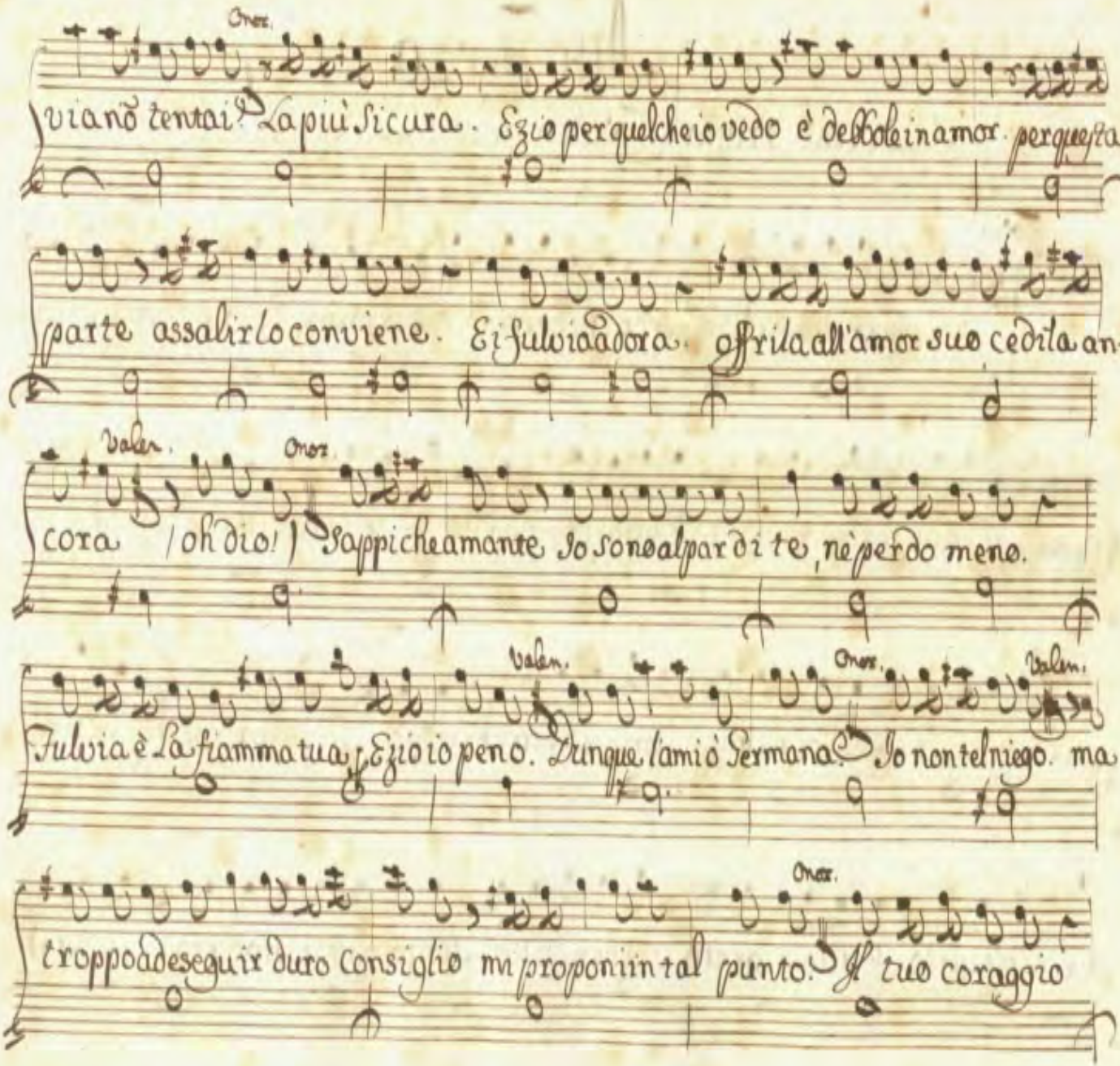
dissi. Il traditor si fida nell'aura popolar. vuò che s'uccida. meglio ci

Valen. Onor.

pensa. Egioè peggior nemico forse estinto che vivo. E che far deggio? Cerca

Val.

vie di placarlo: Il suo segreto sueller da lui senza rigor procura. E qual


Onor.
viano tentai? La più sicura. Ezio per quel che io vedo è debole in amor per questa
parte assalirlo conviene. Ei Fulvia adora. offrila all'amor suo cedila an:
Valer. Onor.
cora (oh dio!) Sappi che amante Io sono al par di te, nè perdo meno.
Valer. Onor. Valer.
Fulvia è La fiamma tua, Ezio io peno. Dunque l'amio Sermana? Io non te'l niego. ma
Onor.
troppo a deseguir duro Consiglio mi proponi in tal punto. Il tuo coraggio

Val.

La tua virtù faccia arrossir la sorte. una donna t'insegna a desser forte. non più fulvia min:

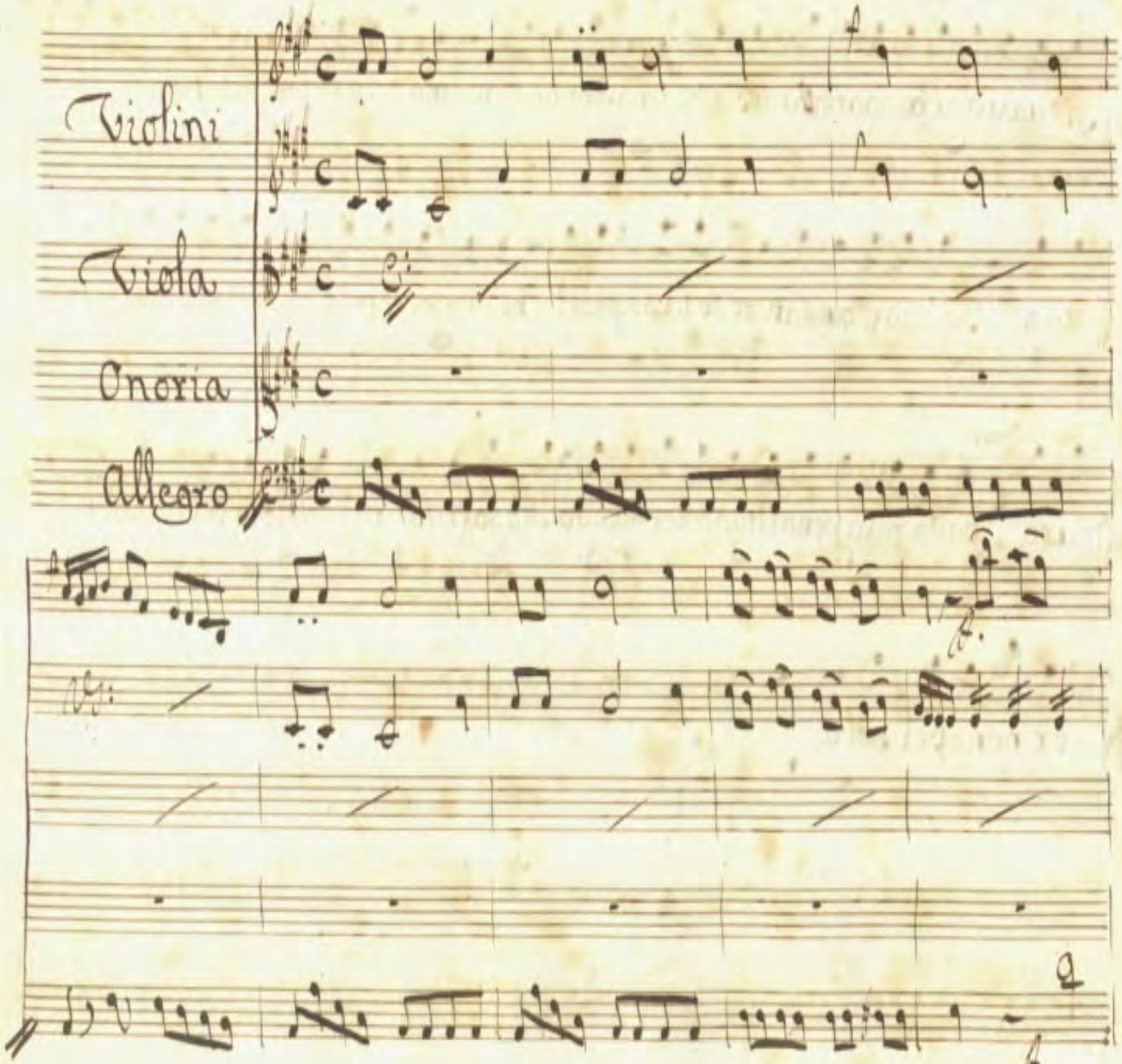
via. Facciasi questa ancor se tu sapessi, che sforzo è il mio, quanto il cimento è

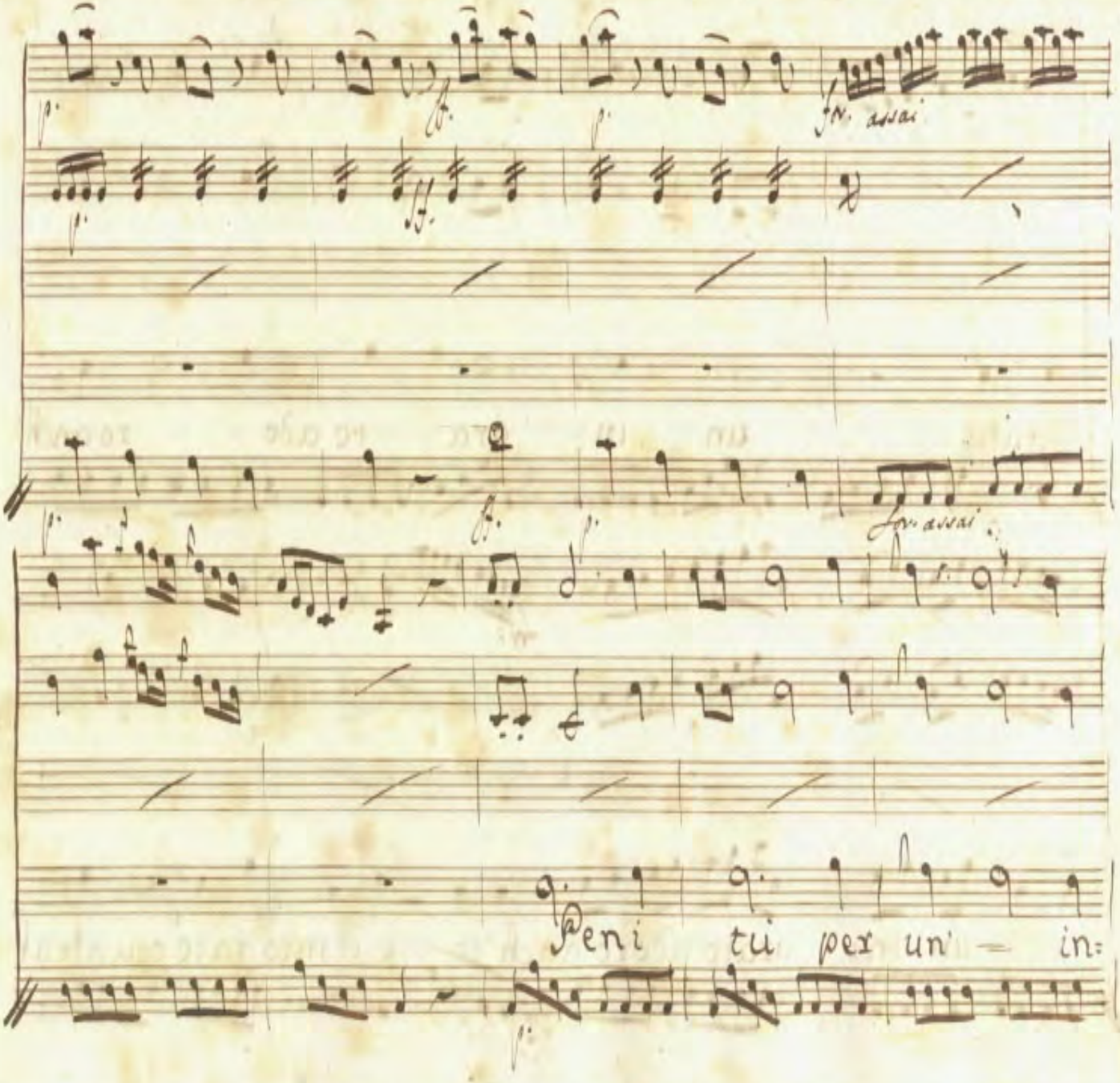
Onor.

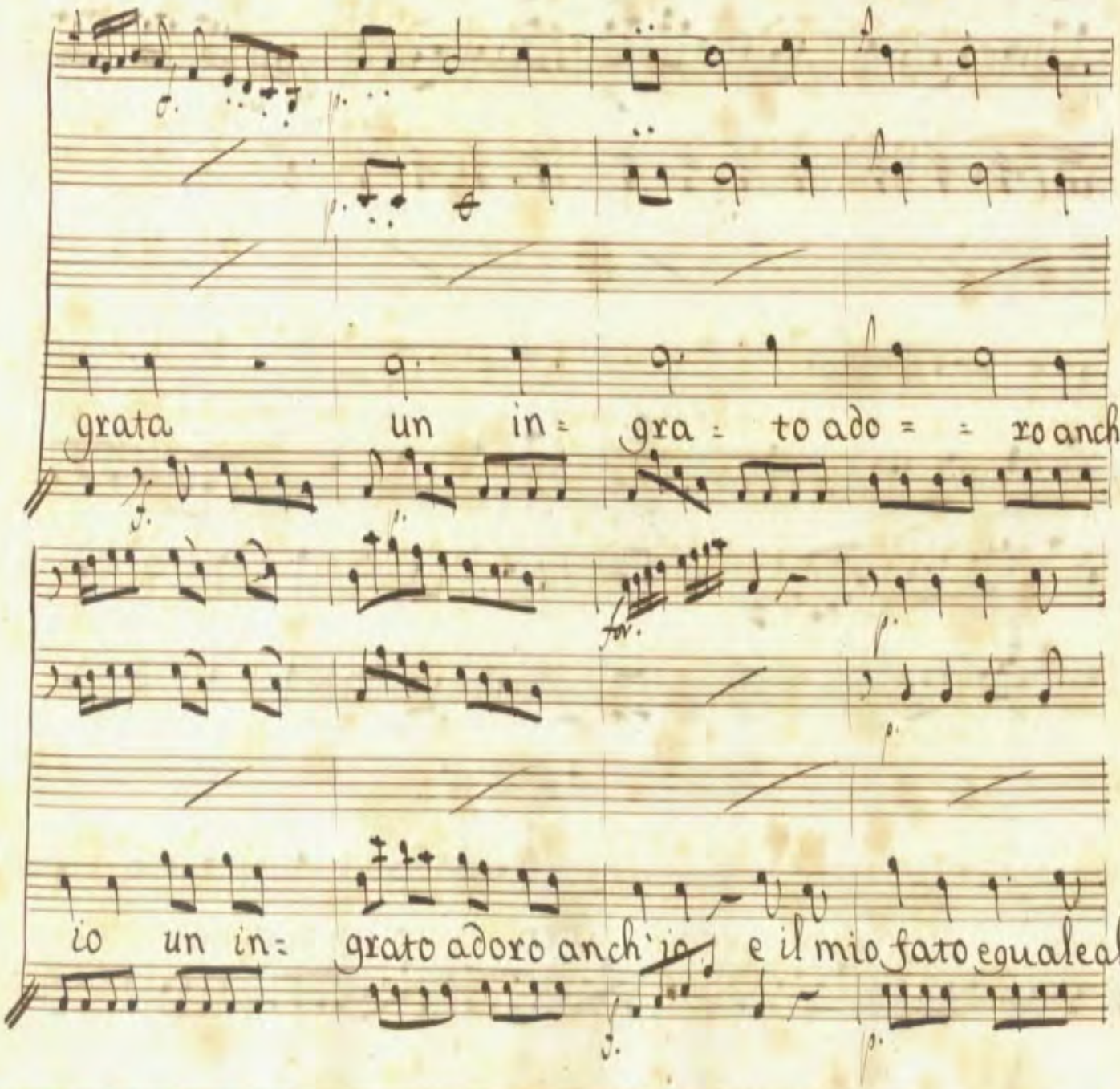
duro. dalla mia pena il tuo dolor misuro. Ma soffrilo. nel duolo pur è qualche pia:

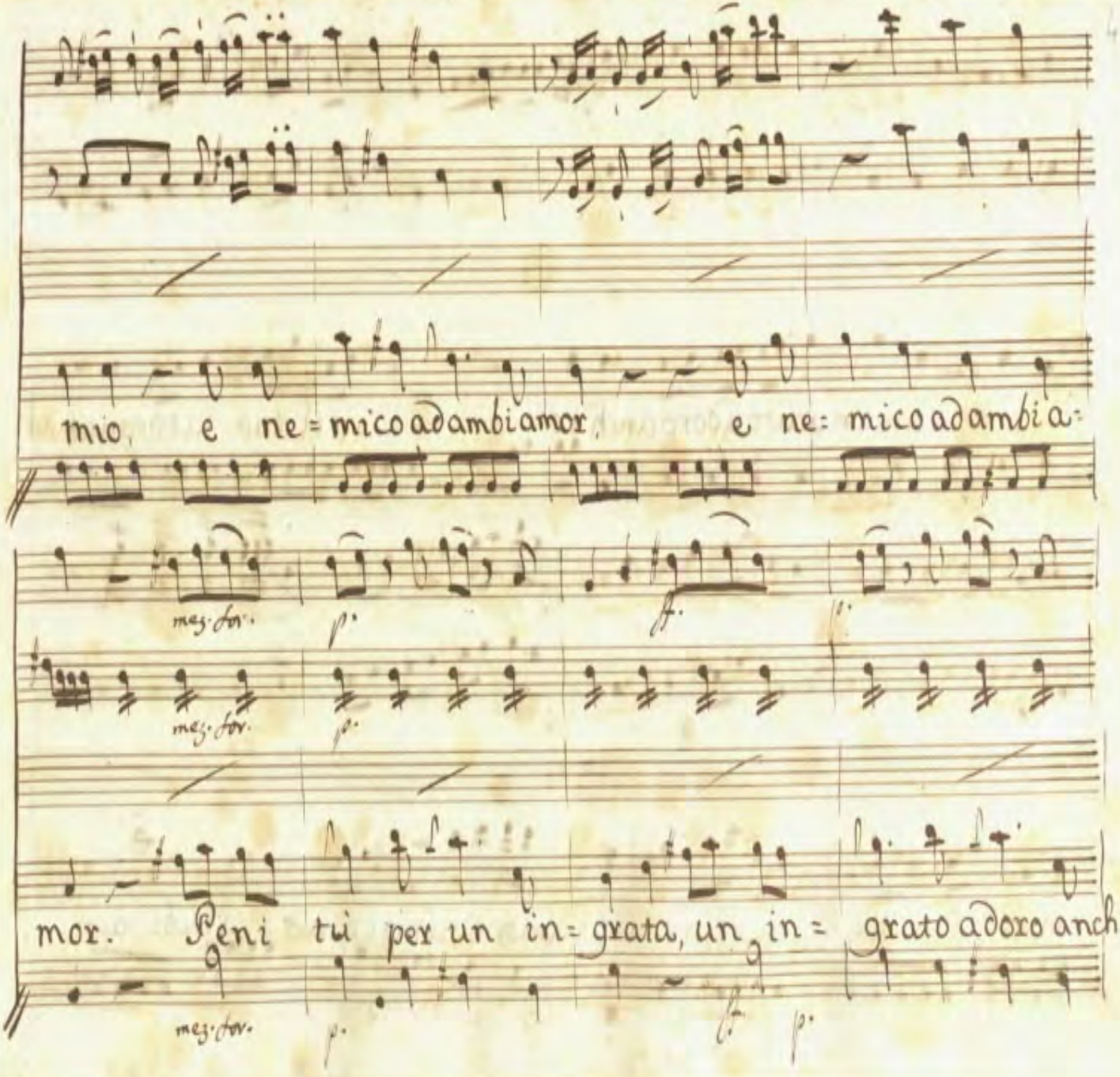
cer non esser solo.

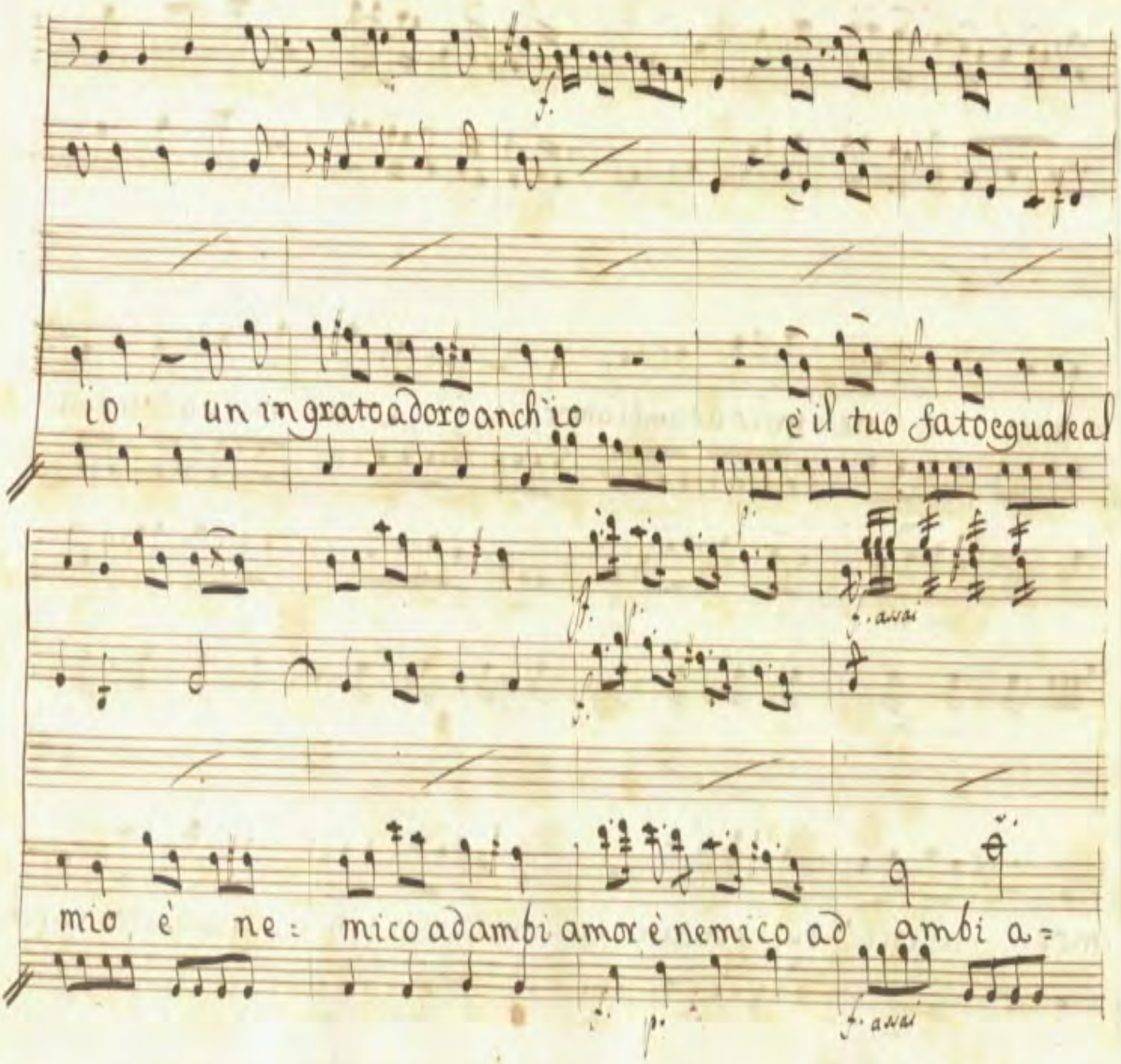
Siegue aria Onoria

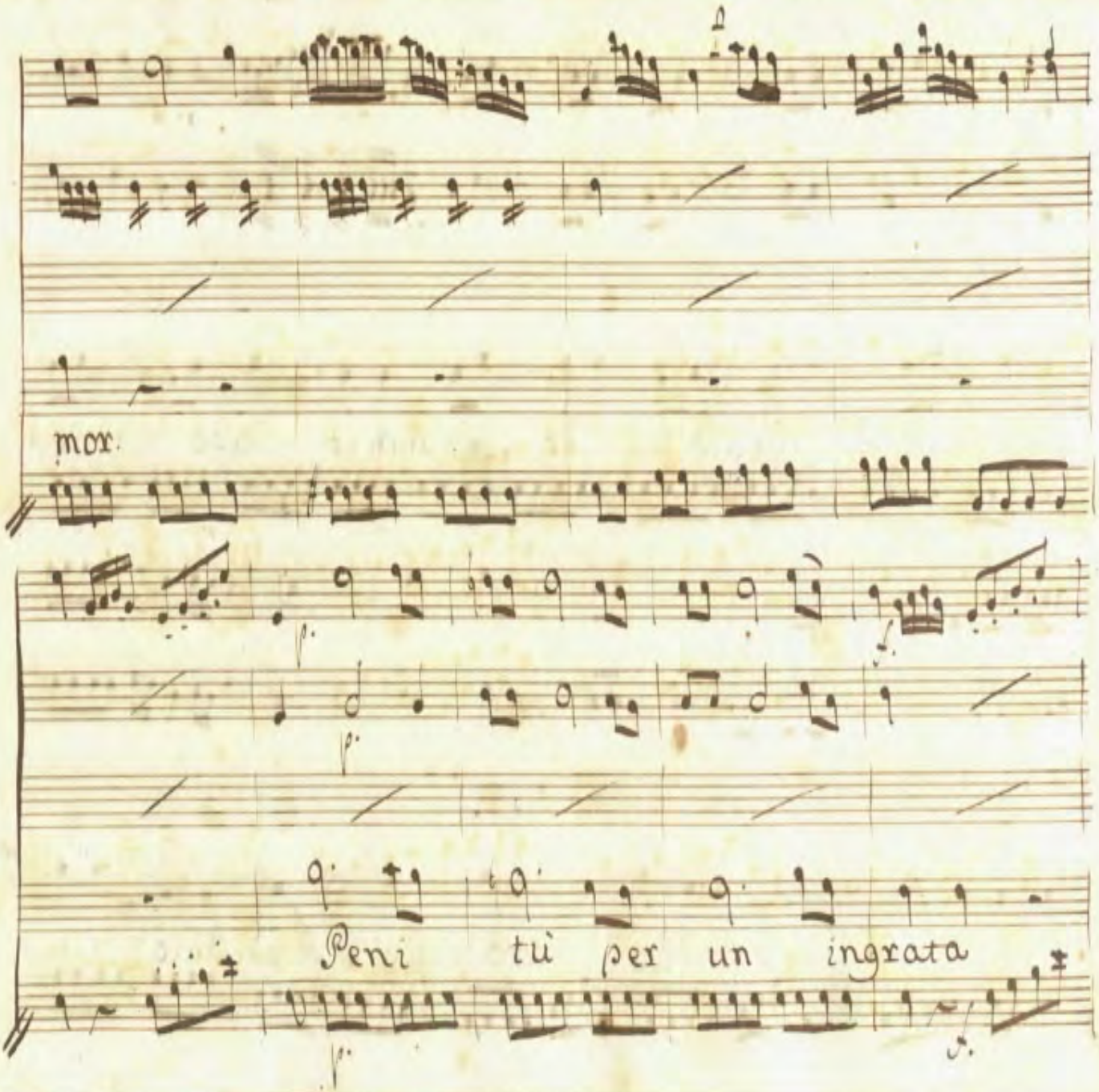

Violini
Viola
Oboria
Allegro

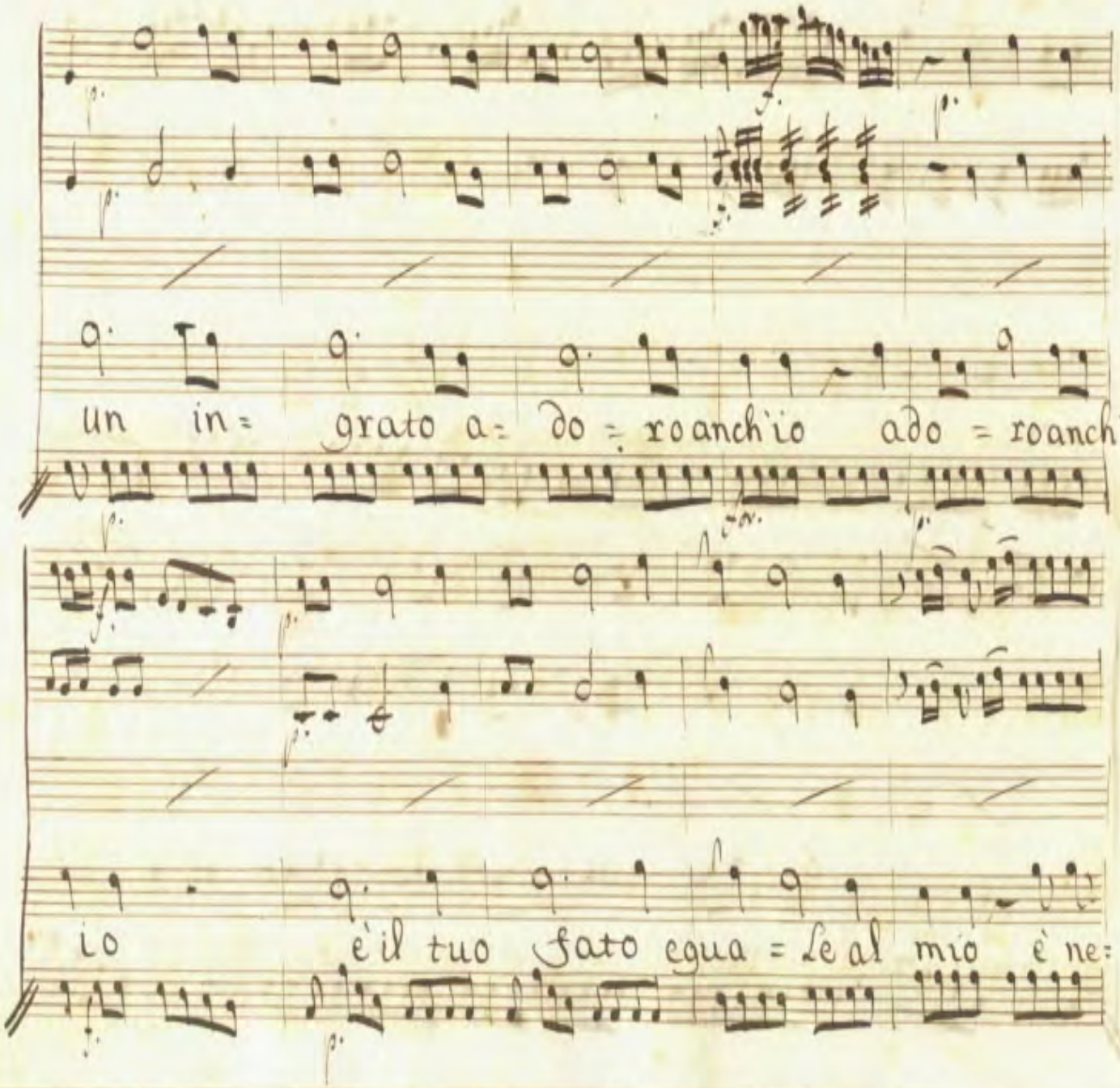

fp. assai
fp. assai
Peni tu per un' — in:


grata un in= gra= to ado= = ro anch'
io un in= grato adoro anch'io e il mio fato eguale al


mio, e ne=mico adambiamor, e ne=mico adambia=
mez. for.
p.
ff.
p.
mez. for.
p.
mor. Peni tu per un in=grata, un in=grato adoro anch'
mez. for.
p.
f.
p.


io, un ingrato adoro anch'io è il tuo fato eguale al
mio è ne= mico ad ambi amor è nemico ad ambi a=


mor.
Peni tù per un ingrata

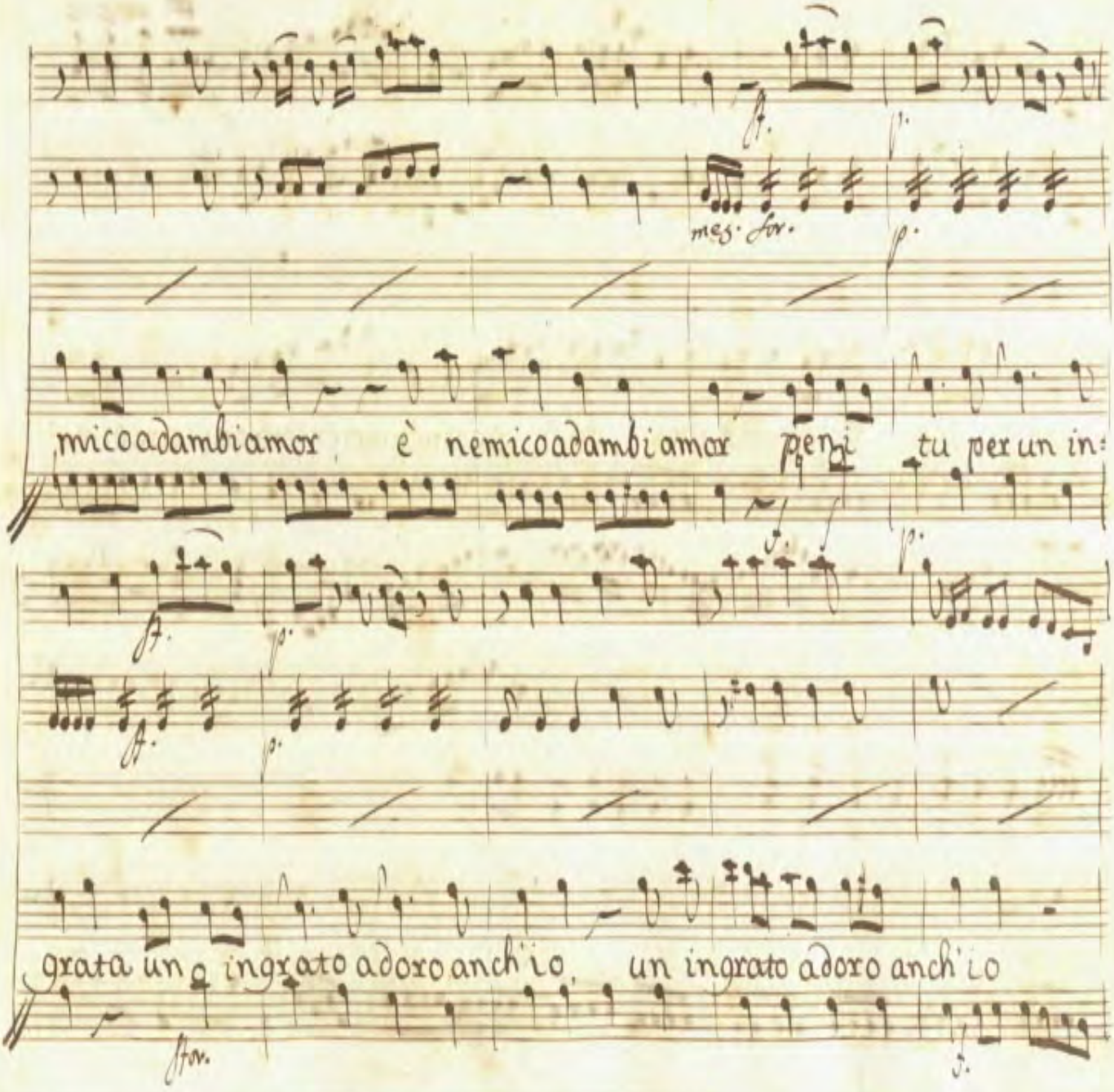

un in= grato a= do= ro anch'io ado = ro anch'
io è il tuo fato egua = le al mio è ne=

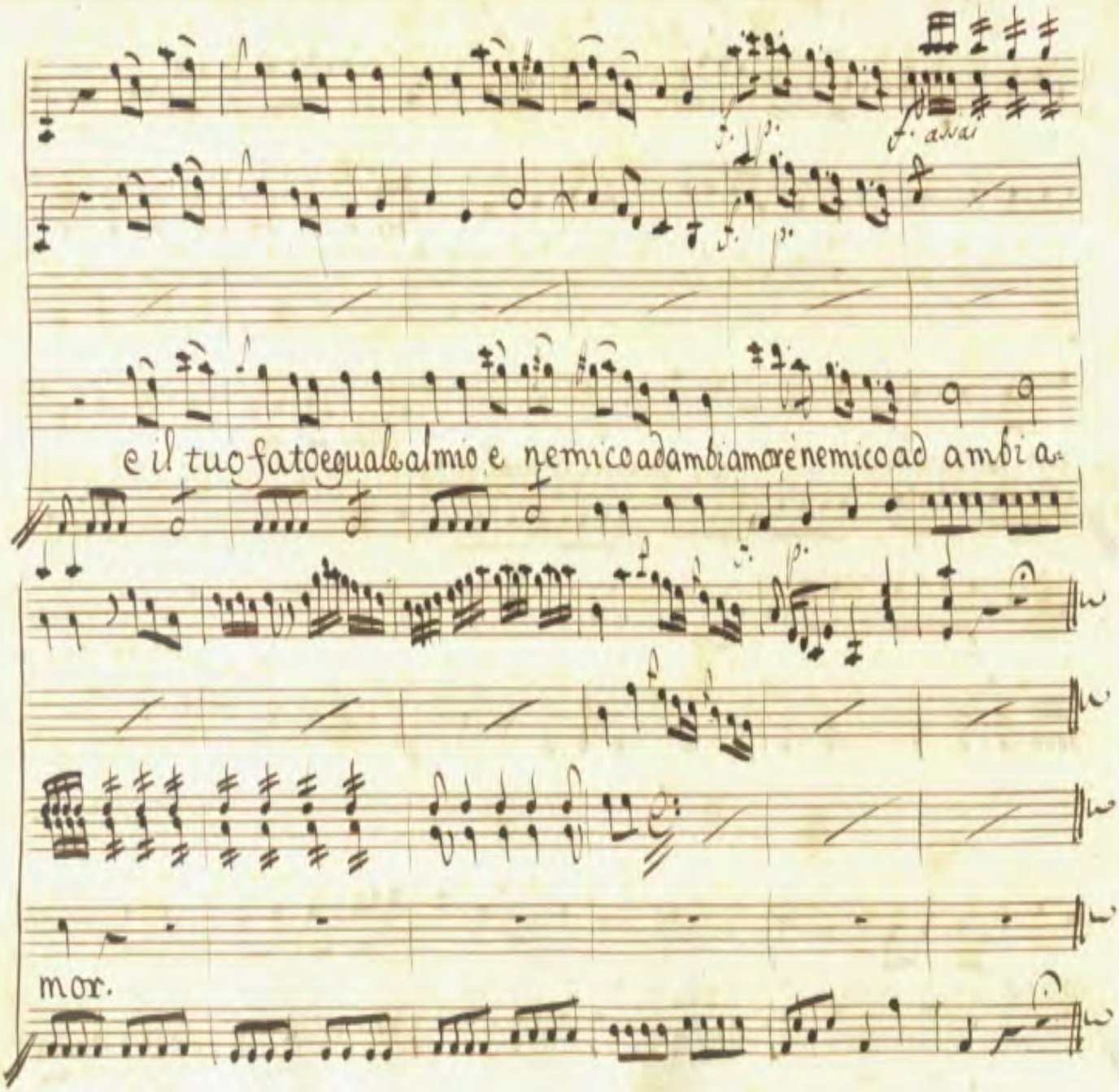
mes. for.

mico adambi amor, è nemico adambi amor peni tu per un in:

grata un ingrato adoro anch'io, un ingrato adoro anch'io

stor.





f. assai

e il tuo fato eguale al mio e nemico ad ambi amor è nemico ad ambi a-

mor.

Scena II

Valentiniano, indi Varo

Valen

Olà varo si chiami. a questo eccesso della clemenza

mia, se il reo nõ cede, un momento di vita. Più lasciargli nõ vuò. Cesare. a=

Varo Valen.

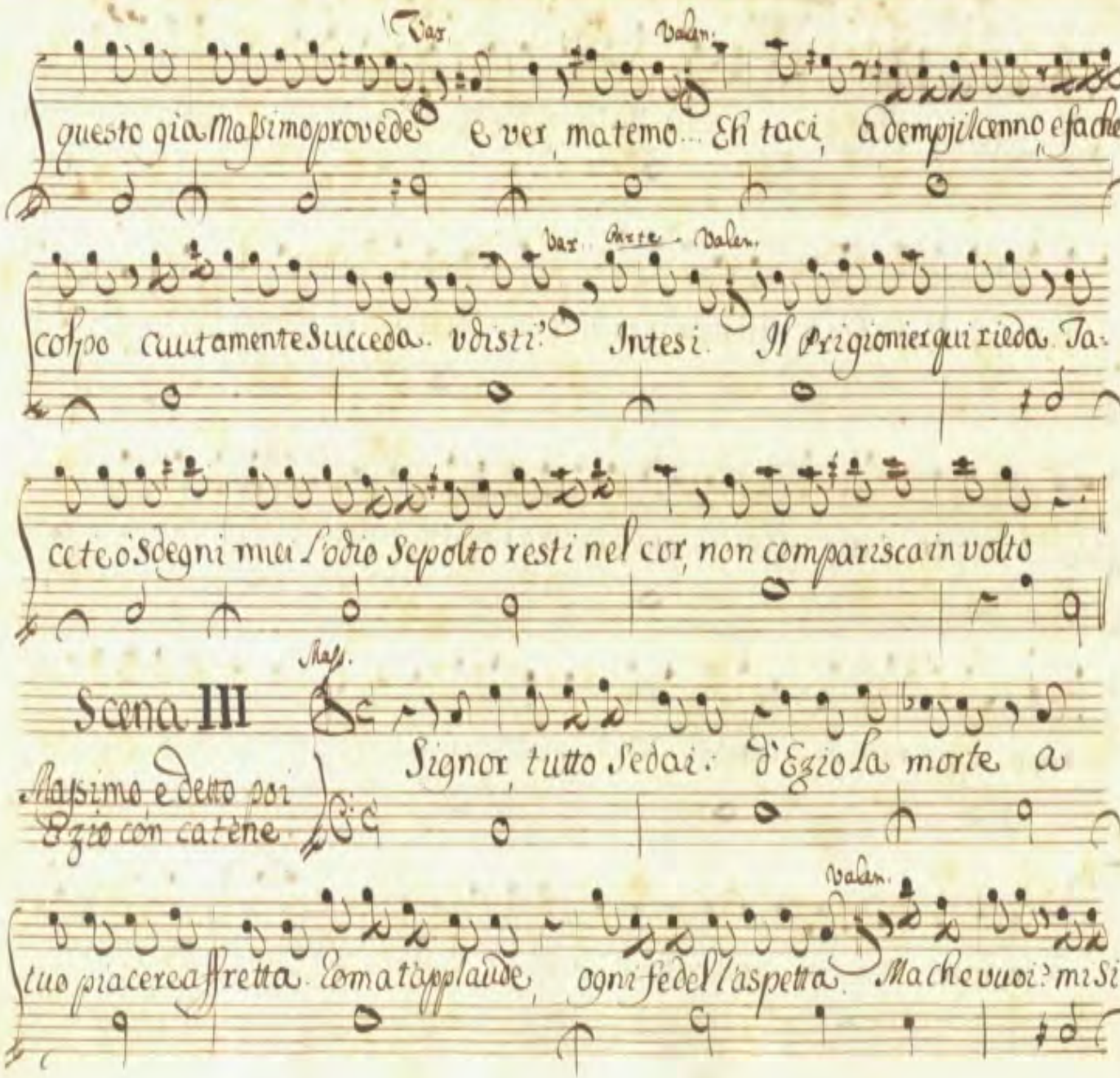
scolta disponi i tuoi più fidi di questo loco in sù l'oscuro ingresso. E se al mio fianco ap=

presso. Ezio non è, s'io nõ gli son di guida quando uscirlo vedrai fà che succida.

Varo.

Vbbidirò. mà sai qual tumulto destò d'Ezio l'arresto? Tutto m'è noto. a

Valen.



Var. Valen.

questo gia Massimo provede e ver, ma temo... Eh taci, a dempji il cenno e fa che il

Var. Parte Valen.

colpo cautamente succeda. udisti? Intesi. Il Prigionier qui rieda. Ta-

cete o sdegni miei l'odio sepolto resti nel cor, non comparisca in volto

Scena III

Mass.

Massimo e detto poi Ezio con catene

Signor, tutto sedai: d'Ezio la morte a

Valen.

tuo piacere affretta. Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta. Ma che vuoi? mi si

dice, che un barbaro, che un Empio, che un incauto son' io. Gli esempj altrui Segui:

Mass. Valen. Mass.

tar mi conviene come? perche? T'accheta; Ezio già viene. Chi mai lo consi:

Ezio

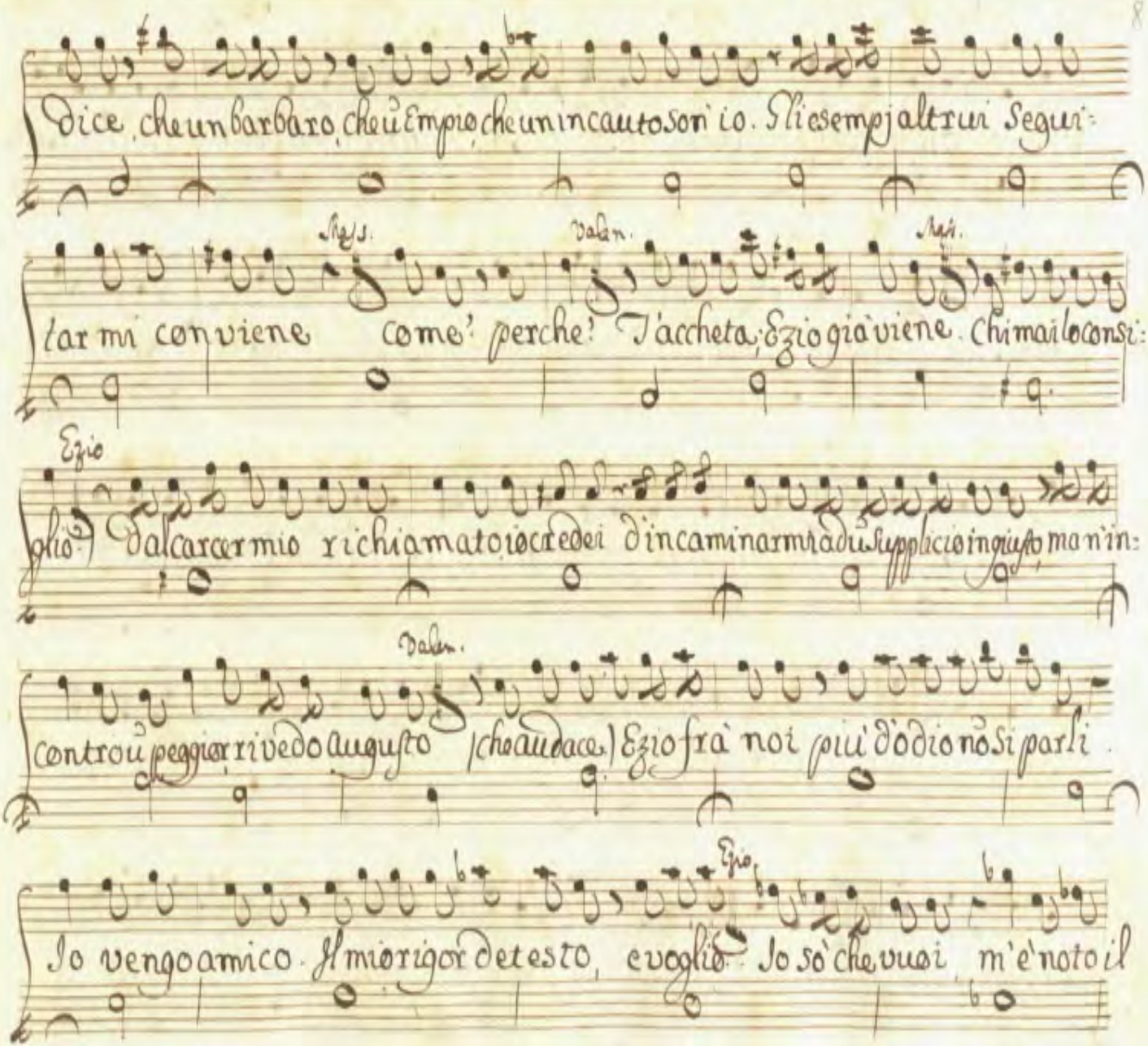
glio? Dal carcer mio richiamato io credei d'incaminarmi a dun supplicio ingiusto, ma n'in:

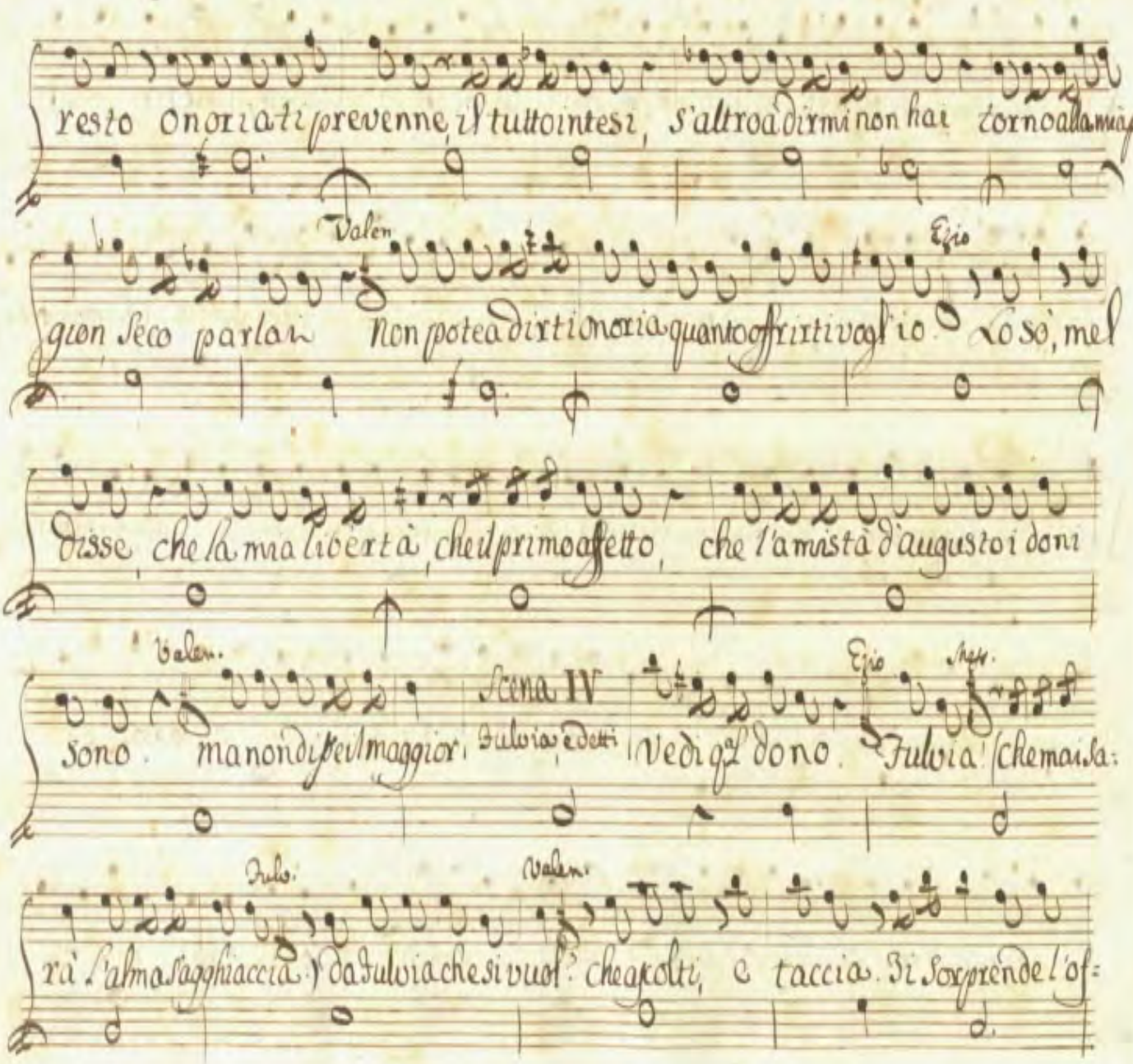
Valen.

contro un peggior rivedo Augusto (che audace) Ezio frà noi più d'odio non si parli.

Ezio

Io vengo amico. Il mio rigor detesto, e voglio. Io sò che vuoi, m'è noto il





resto Onoriati prevenne, il tutto intesi, s'altro a dirmi non hai torno alla mia pri

Valen. Ezio

gion seco parlai Non potea dirti onoria quanto offrirti vogl'io. Lo sò, mel

disse, che la mia libertà, che il primo affetto, che l'amistà d'augusto i doni

Valen. Scena IV Ezio Mess.

sono. ma non disse il maggior. Fulvia, e detti Vedi qual dono. Fulvia! (che mai sa:

Fulv. Valen.

rà l'alma s'agghiaccia.) da Fulvia che si vuol? che ascolti, e taccia. Ti sorprende l'of:

ferta. Ella è si grande, che crederla non sai; mà temi invano: La pro=

Ezio

misi L'affermo ecco La mano. A qual prezzo però mi si concede d'esserne posses=

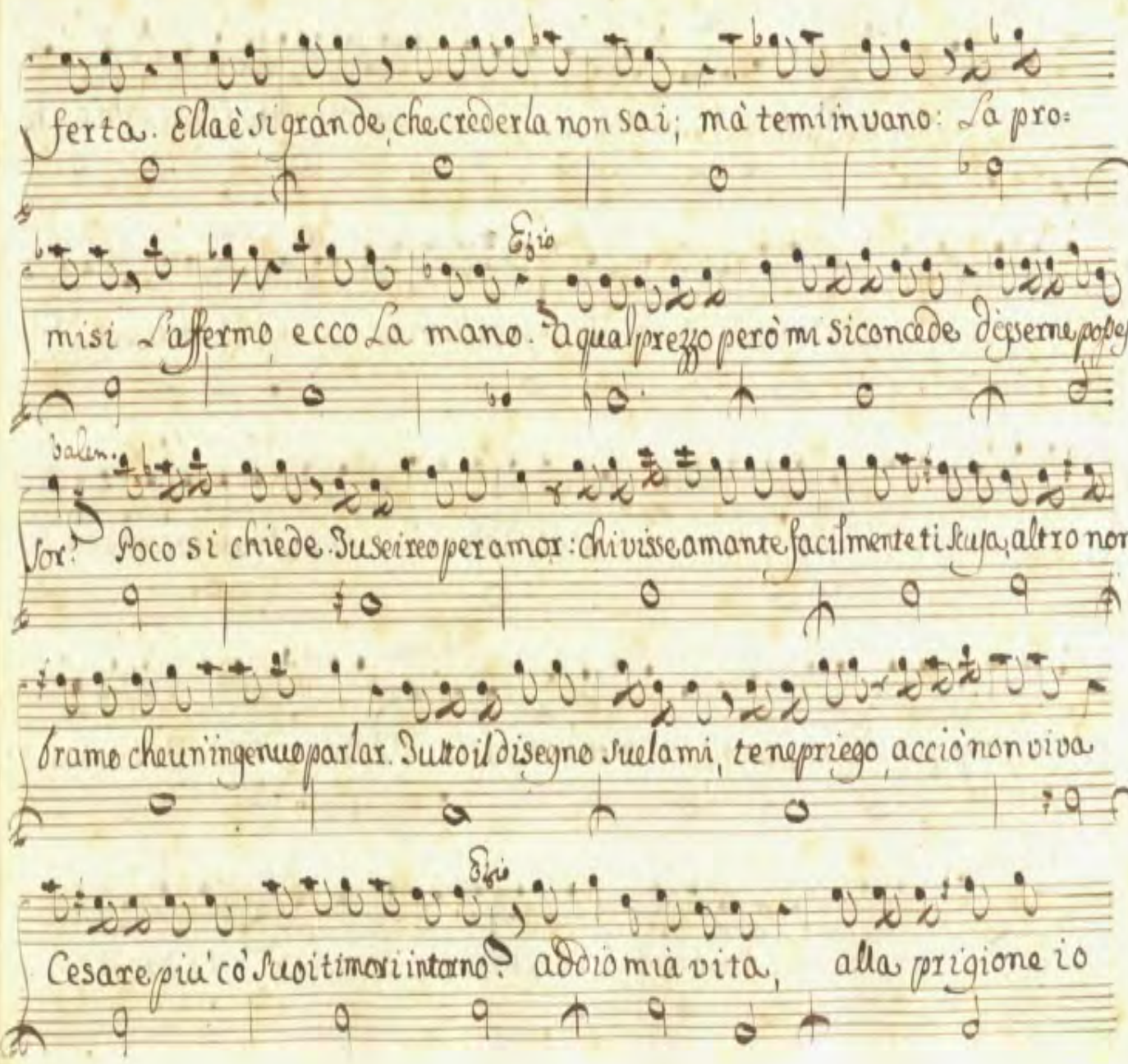
Valen.

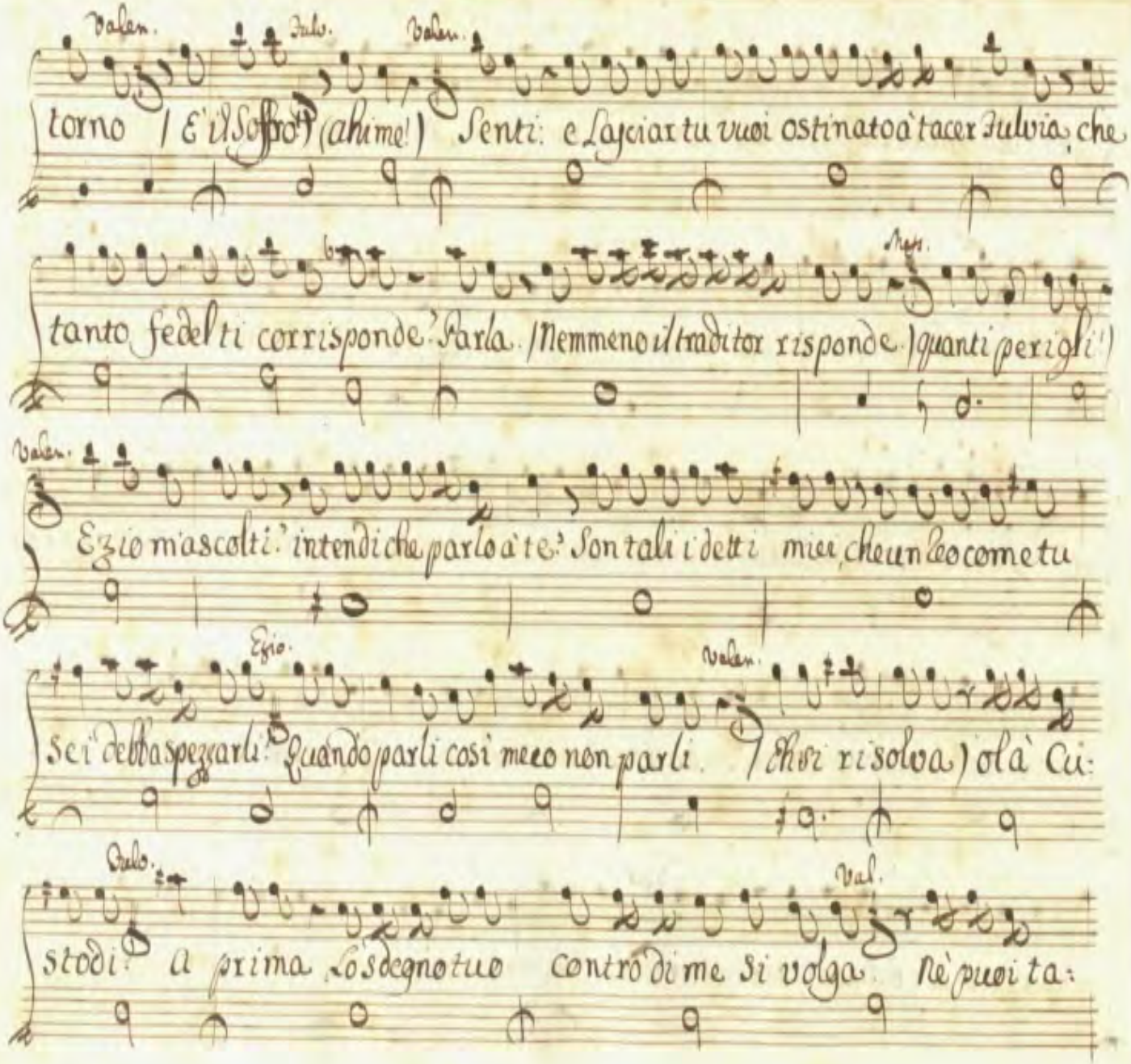
sor? Poco si chiede. Tu sei reo per amor: chi visse amante facilmente ti scusa, altro non

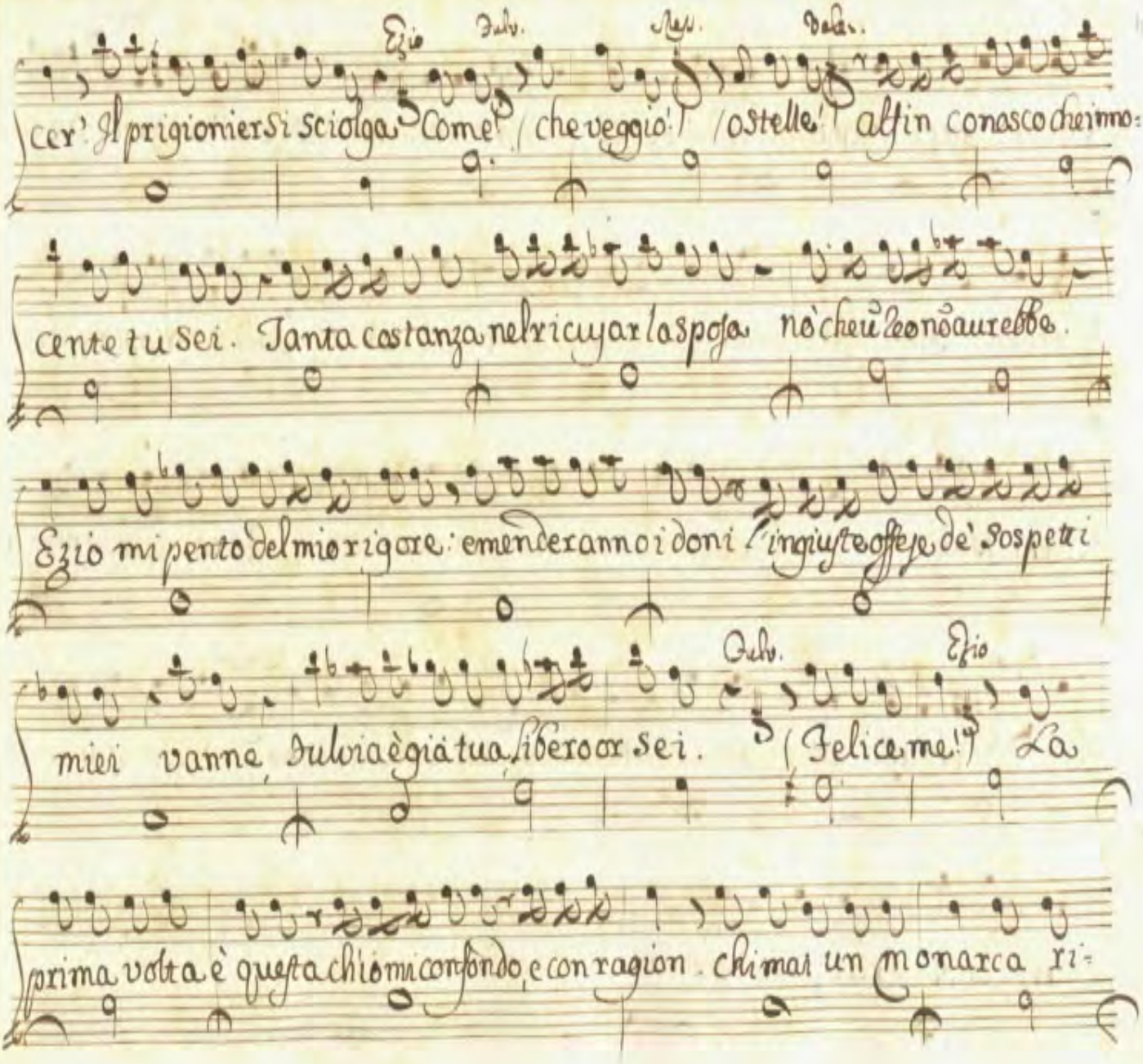
bramo che un'ingenuo parlar. Tutto il disegno suela mi, te ne priego, acciò non viva

Ezio

Cesare più cò suoi timori intorno. Addio mia vita, alla prigione io




Valer.
Fulv.
Valer.
torno / E'il Soffrir (ahime!) Senti: e Lasciar tu vuoi ostinato à tacer Fulvia, che
Nep.
tanto fedel ti corrisponde? Parla. / Nemmeno il traditor risponde. / quanti perigli!)
Valer.
Ezio m'ascolti? intendi che parlo à te? Son tali i detti miei, che un Reo come tu
Ezio.
Valer.
sei debba spezzarli? Quando parli così meco non parli. / (Hor risolva) olà Cu:
Fulv.
Val.
stodi? a prima Lo sdegno tuo contro di me si volga. Nè puoi ta:



Ezio Fulv. Rep. Valer.

cer' Il prigioniersi sciolga Come! (che veggio!) (o stelle!) alfin conosco che inno:

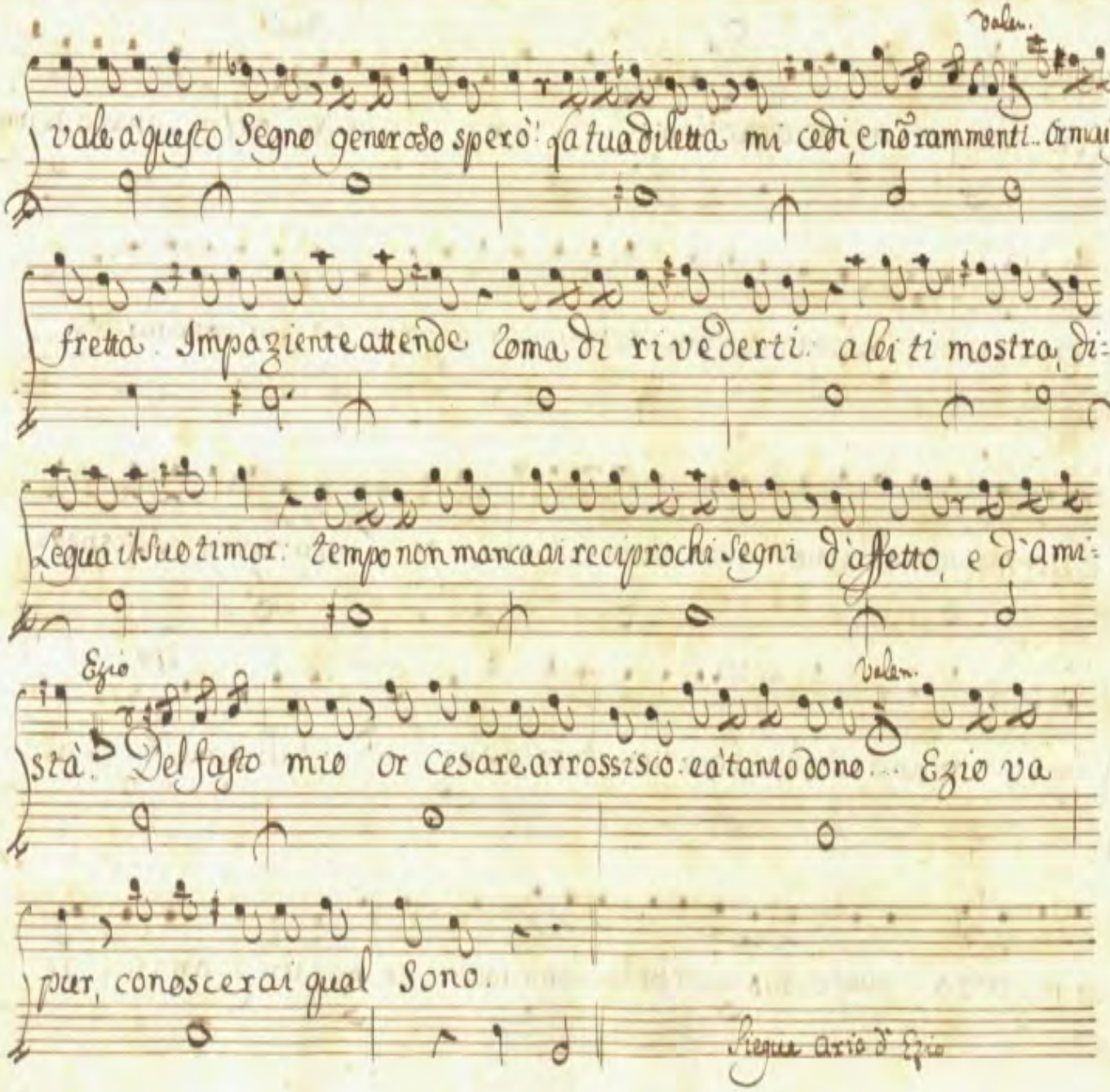
cente tu sei. Tanta costanza nel ricusar la sposa nò che un Reo nō aurebbe.

Ezio mi pento del mio rigore: e menderanno i doni l'ingiuste offese de' sospetti

Fulv. Ezio

miei vanne, Fulvia è già tua, libero or sei. (Felice me!) La

prima volta è questa ch'io mi confondo, e con ragion. chi mai un monarca ri:



Valen.

vale à questo Segno generoso sperò: la tua diletta mi cedi, e nõ rammenti.. Or mai tu

fretta. Impaziente attende Roma di rivederti. a lei ti mostra, di-

Legua il suo timor: tempo non manca ai reciprochi Segni d'affetto, e d'ami-

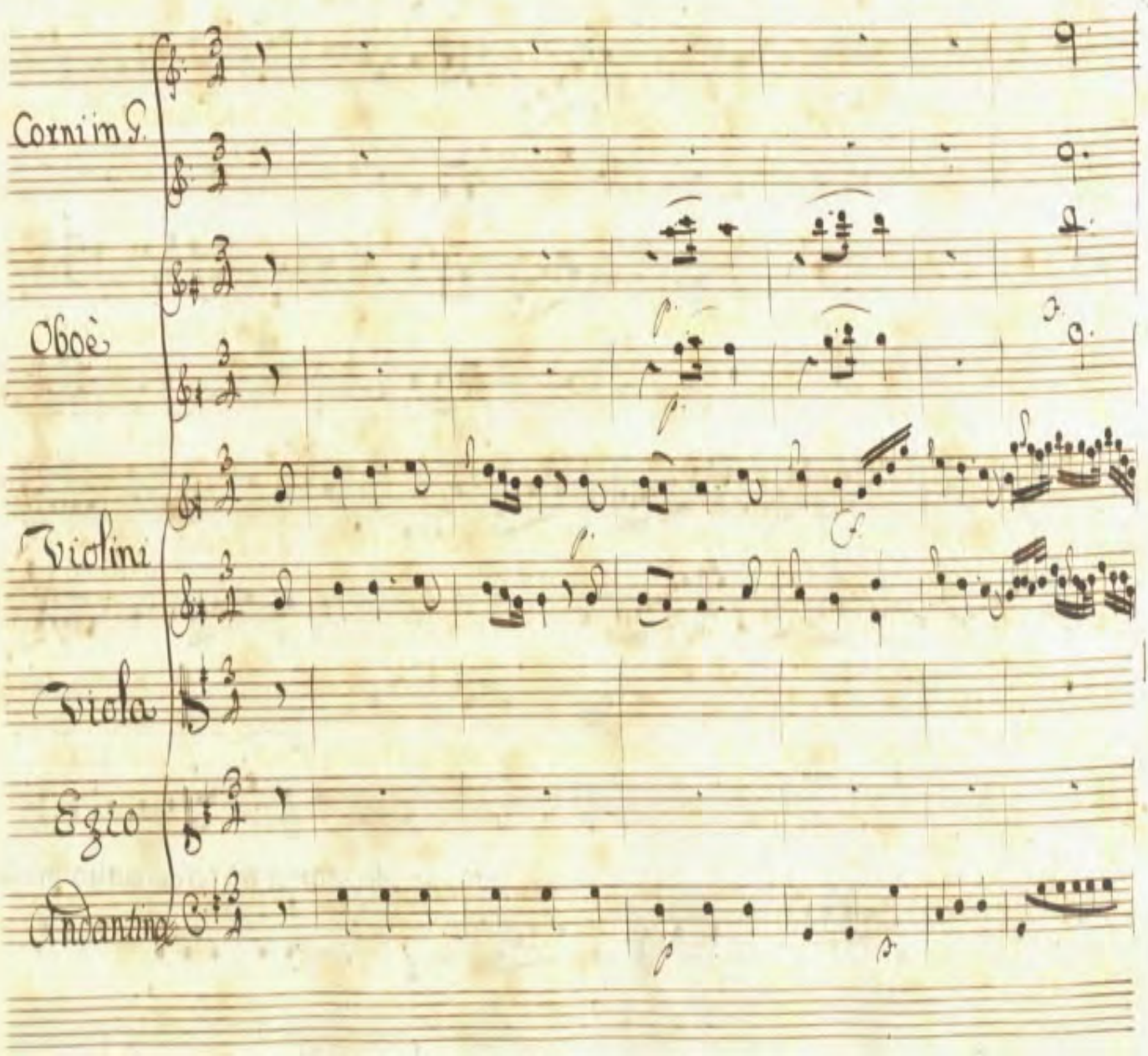
Ezio

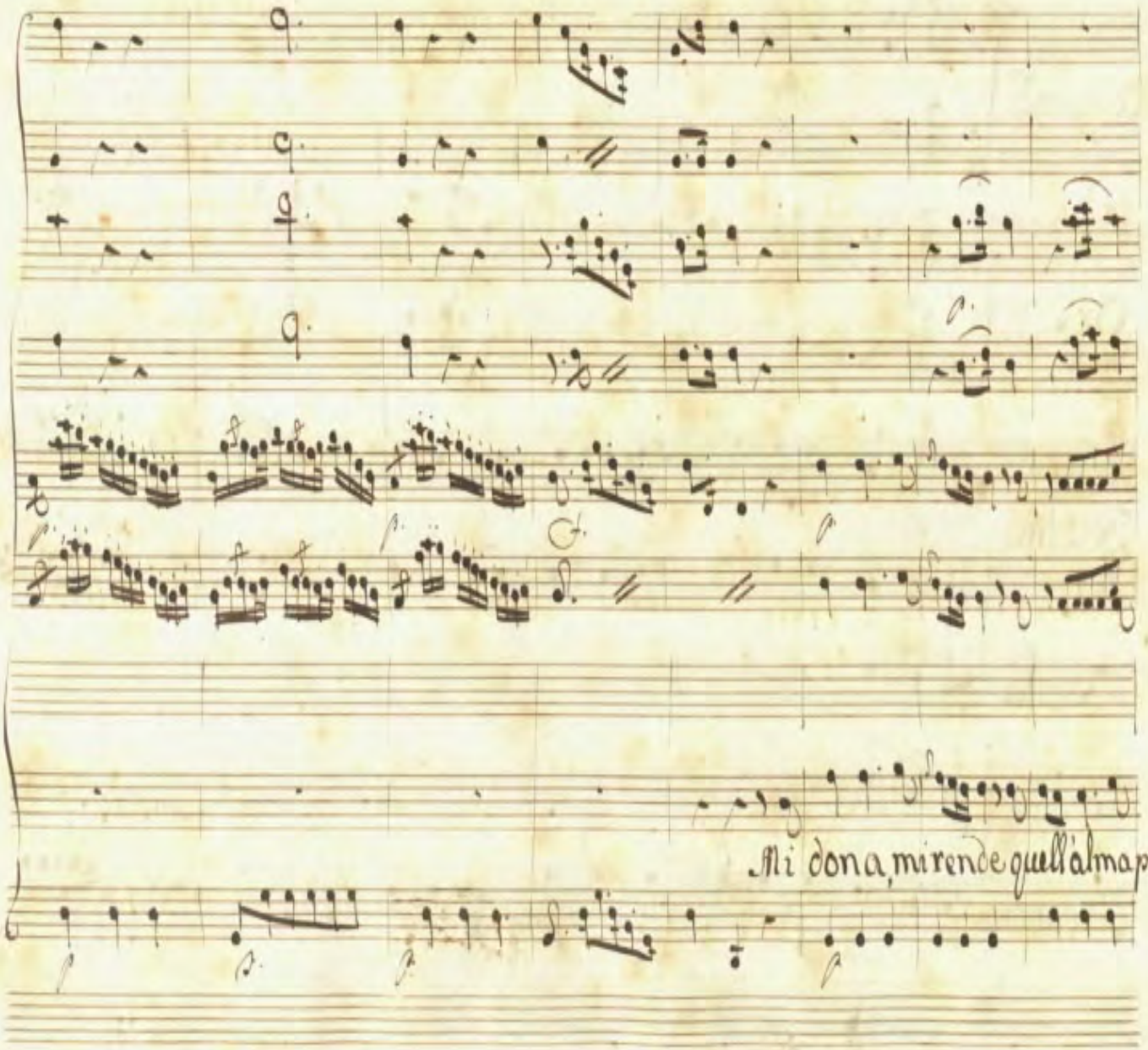
Valen.

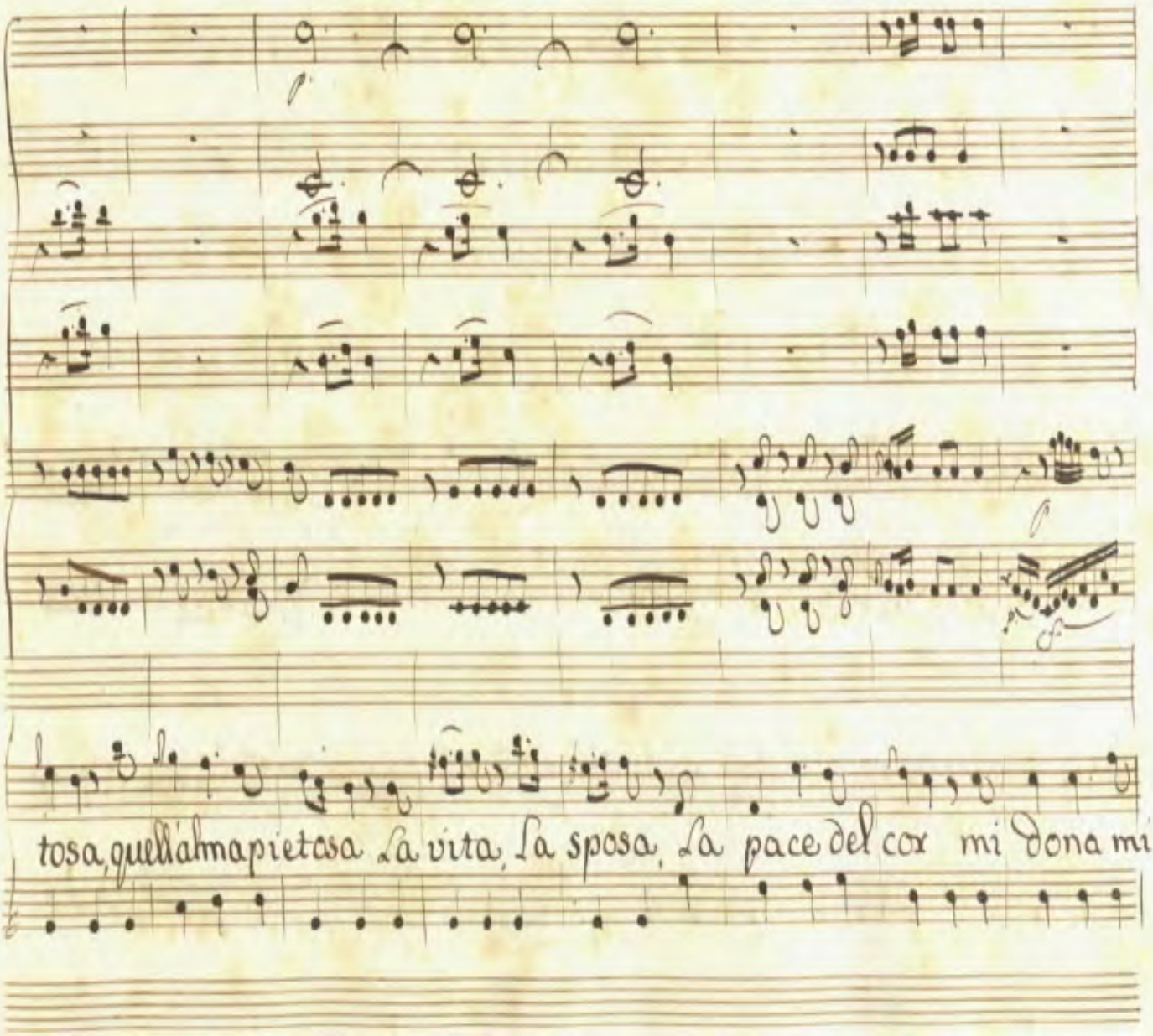
stà. Del fasto mio or Cesare arrossisco: e à tanto dono... Ezio va

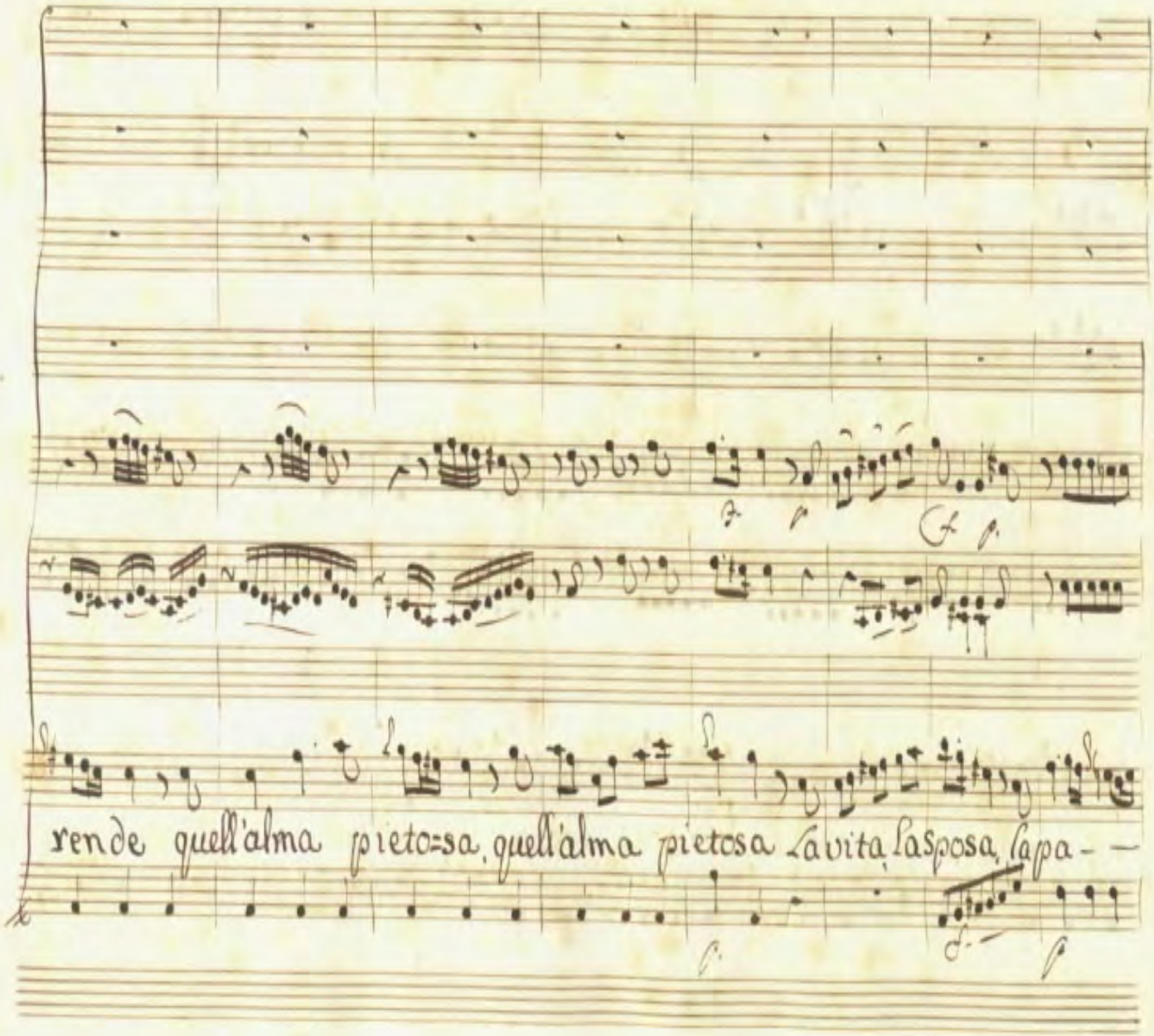
pur, conoscerai qual Sono.

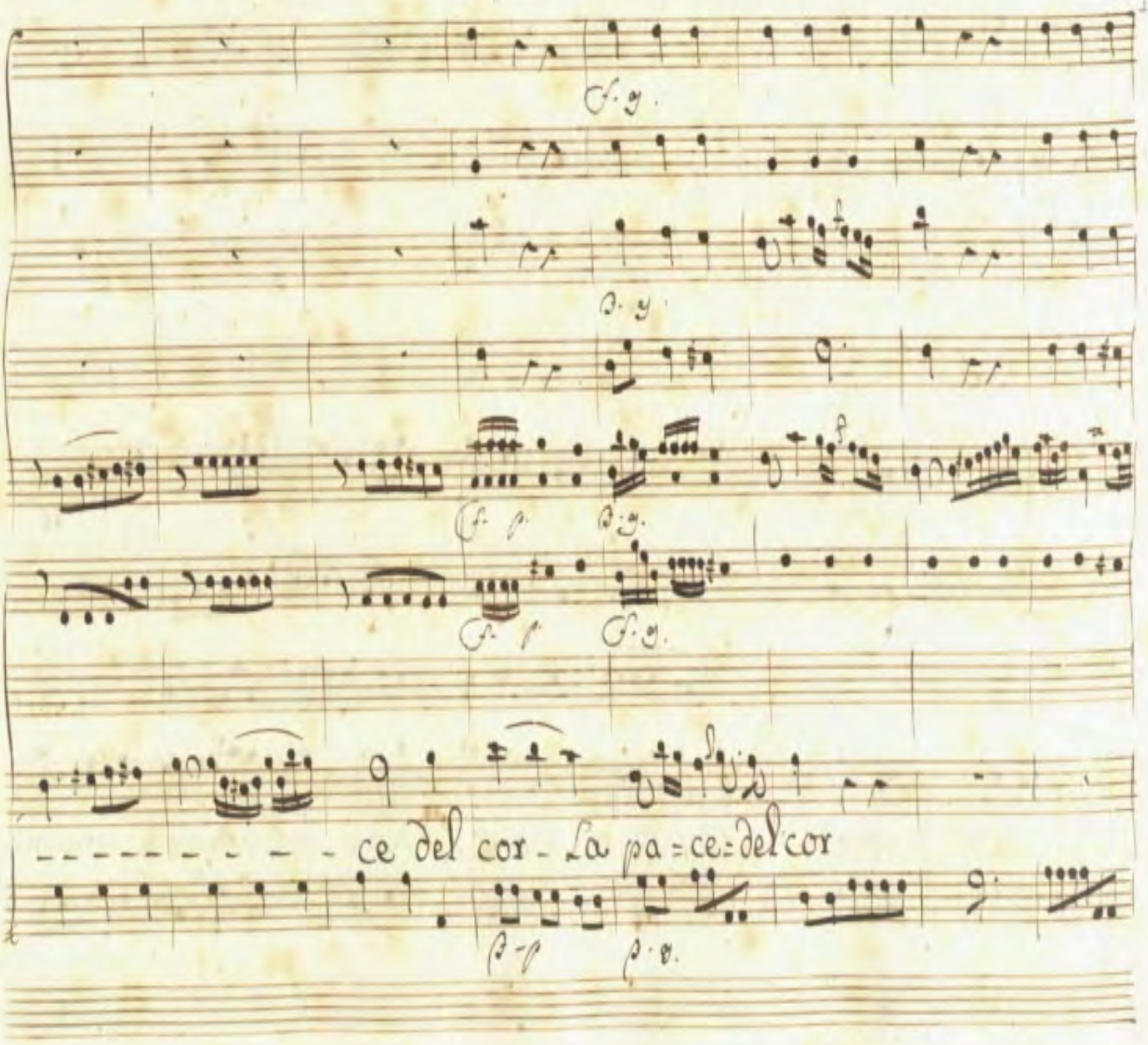
Siegue Ario d'Ezio

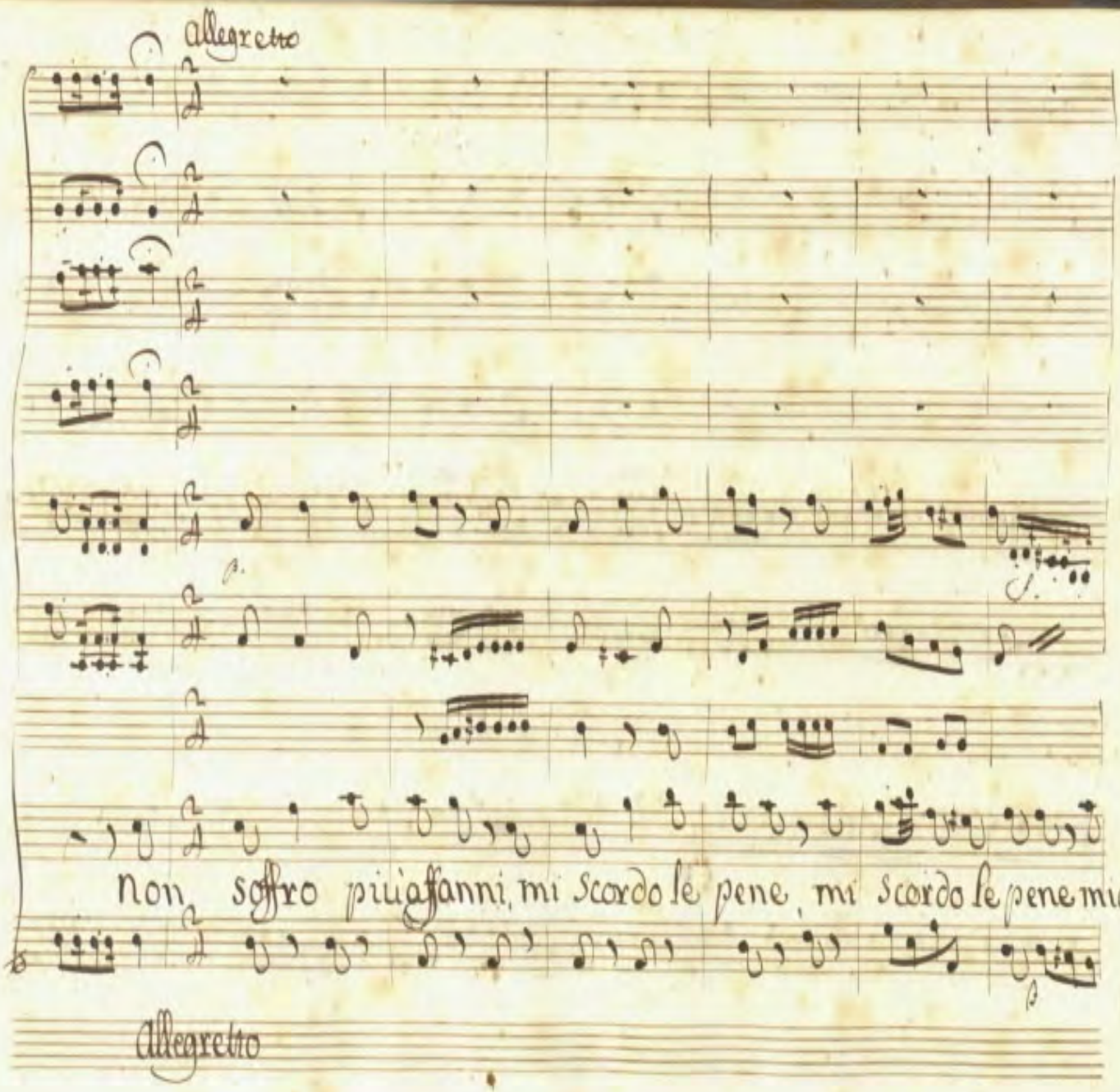

Corni in C.
Oboè
Violini
Viola
Bgio
Andantino

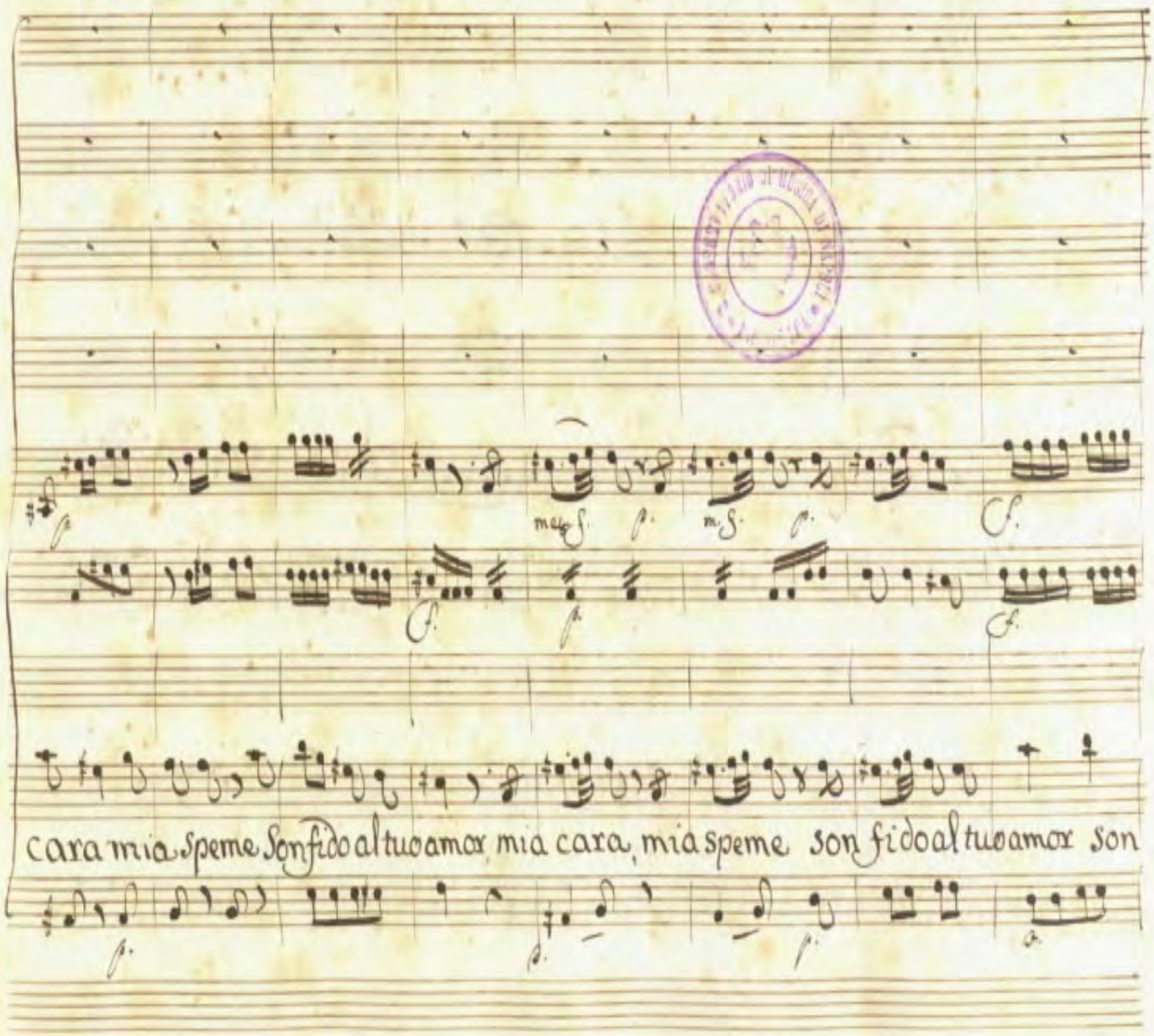

Mi dona, mi rende quell'alma pie:

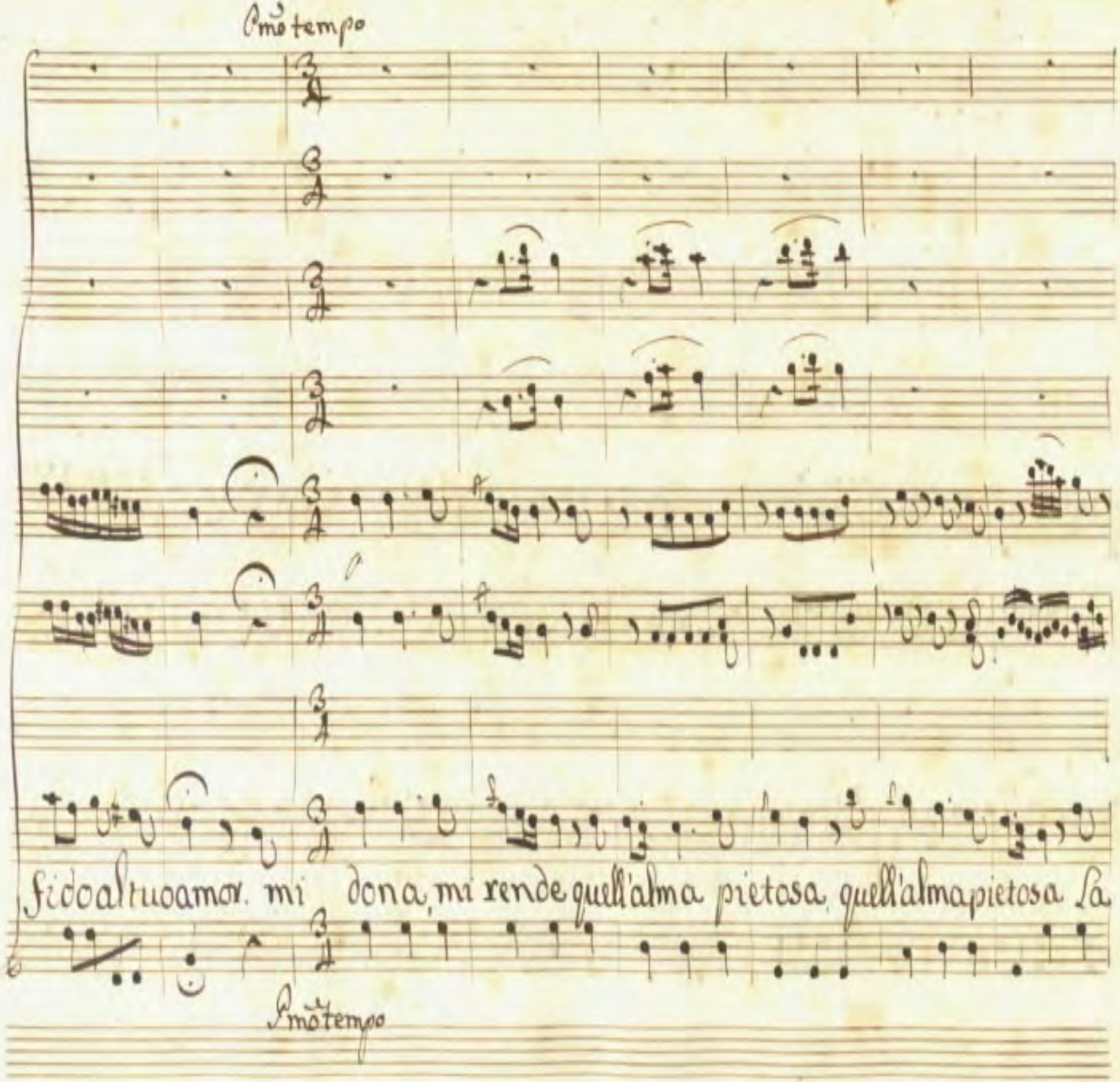

tosa, quell'alma pietosa La vita, La sposa, La pace del cor mi dona mi

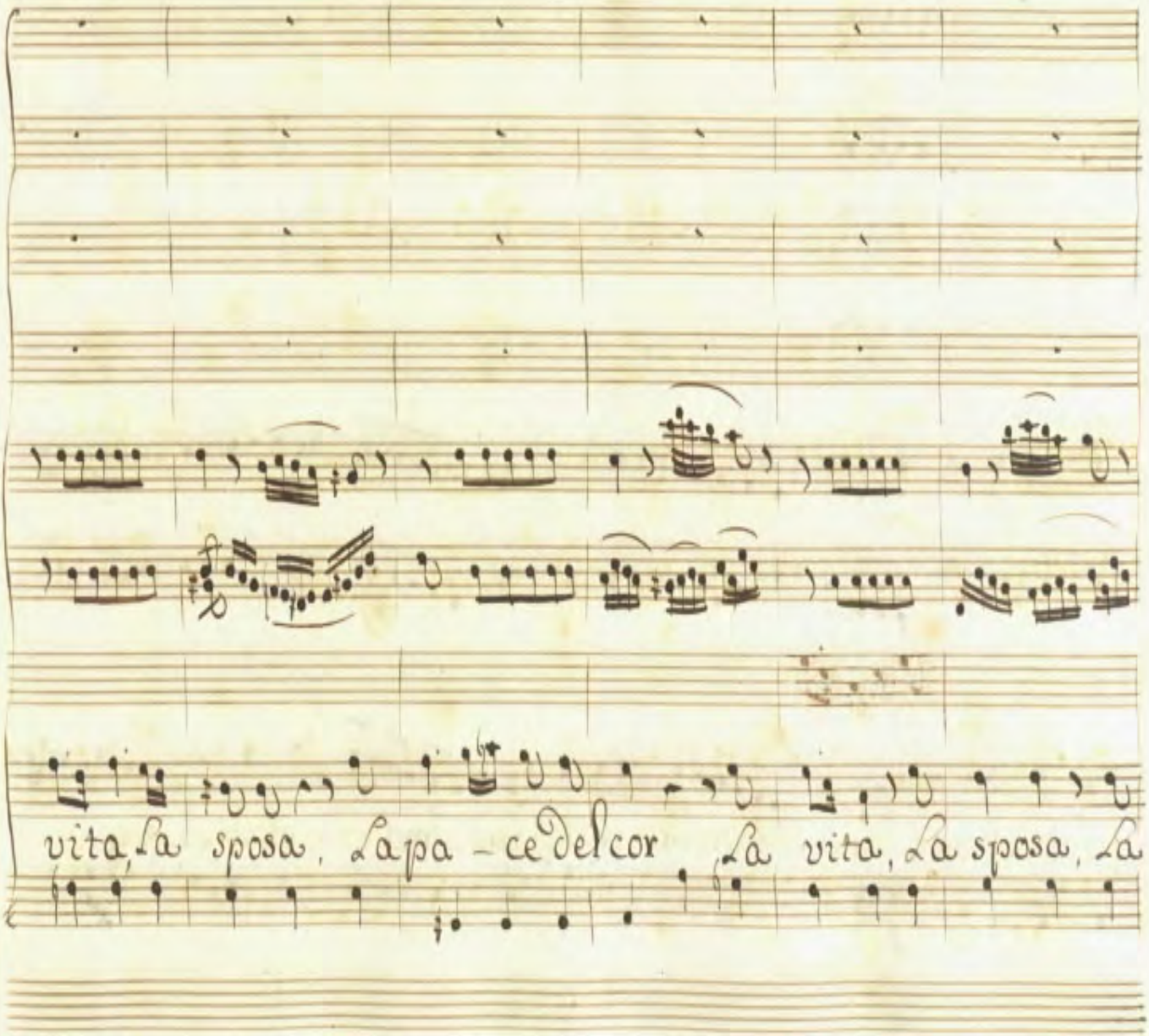

rende quell'alma pietosa, quell'alma pietosa La vita, la sposa, la pa- —

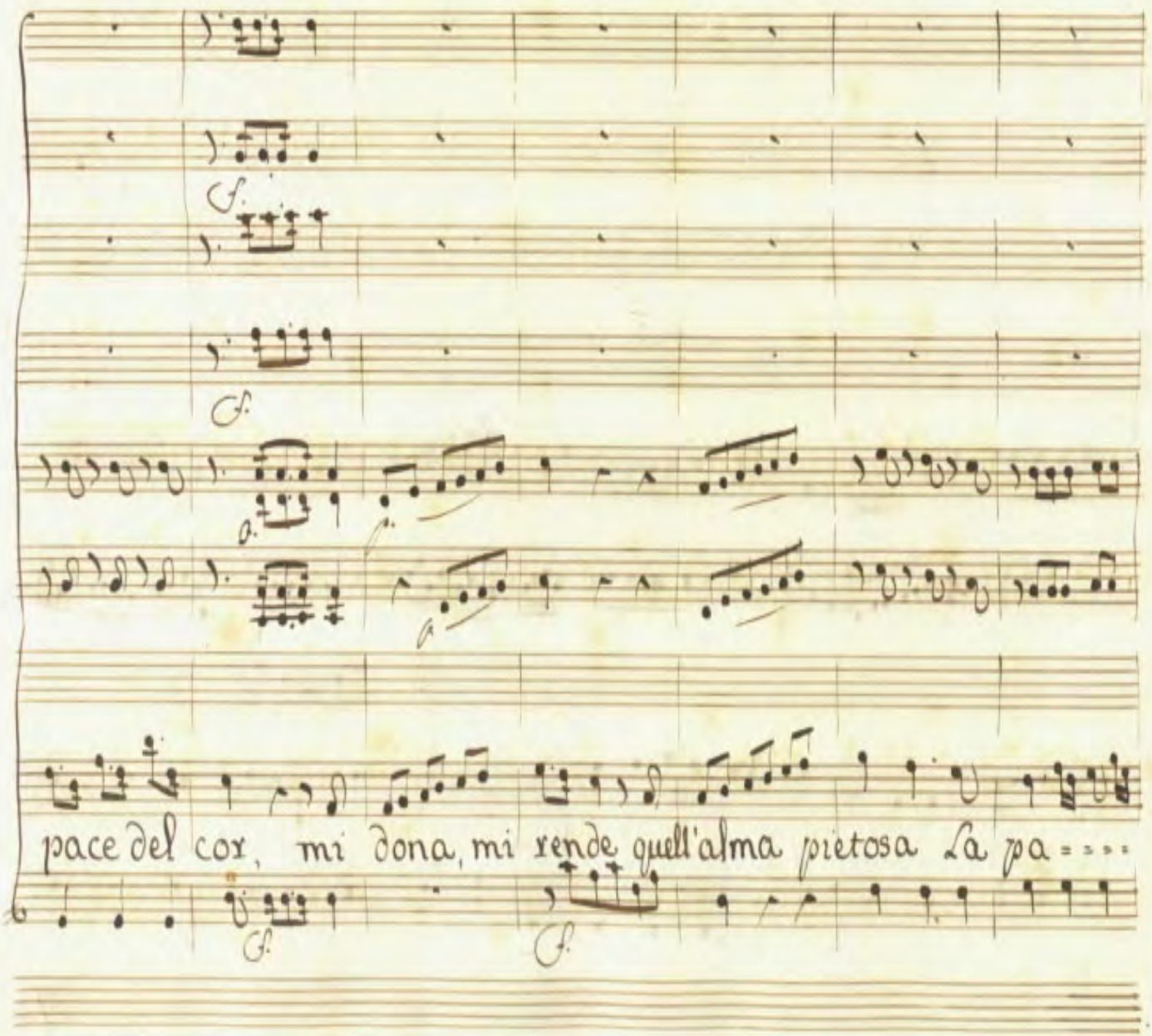

ce del cor - La pa = ce = del cor

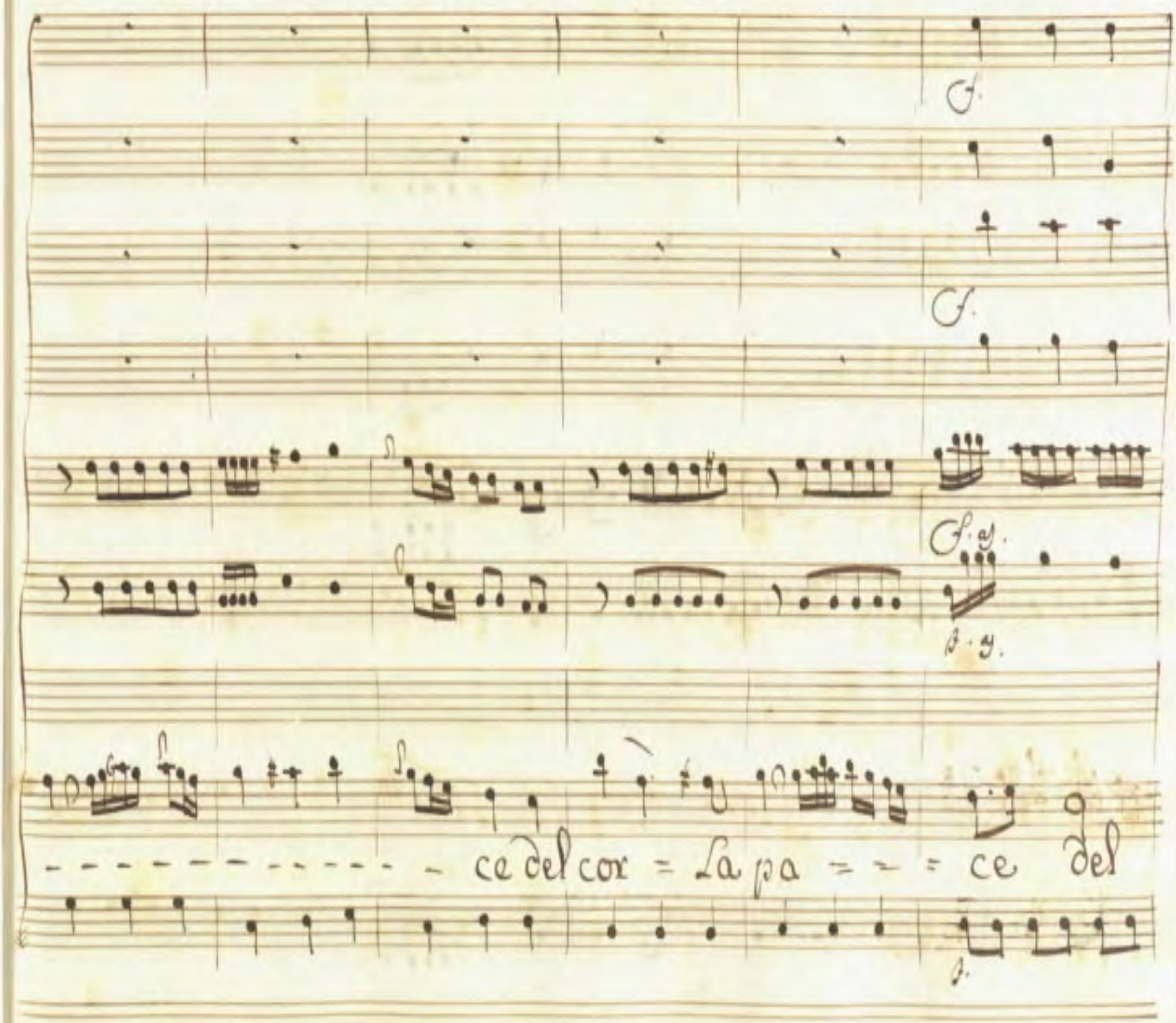

Allegretto
Non soffro più affanni, mi scordo le pene, mi scordo le pene mia
Allegretto


cara mia speme Son fido al tuo amor mia cara, mia speme son fido al tuo amor son


A mò tempo
fido al tuo amor. mi dona, mi rende quell'alma pietosa, quell'alma pietosa La
A mò tempo


vita, la sposa, la pa - ce del cor La vita, la sposa, la


pace del cor, mi dona, mi rende quell'alma pietosa La pa


C.
C.
C. y.
B. y.
ce del cor = La pa = = = ce del
B.

cor.

Scena V

Valentiniano, Fulvia
Massimo e poi Varo

Valen. Max. Fulv.

(Va pur ten'avvedrai.) (Perdo ogni speme) Gene-

roso Monarca il Ciel ti renda quella felicità che rendi à noi. Permettimi, ch'ein-

Valen.

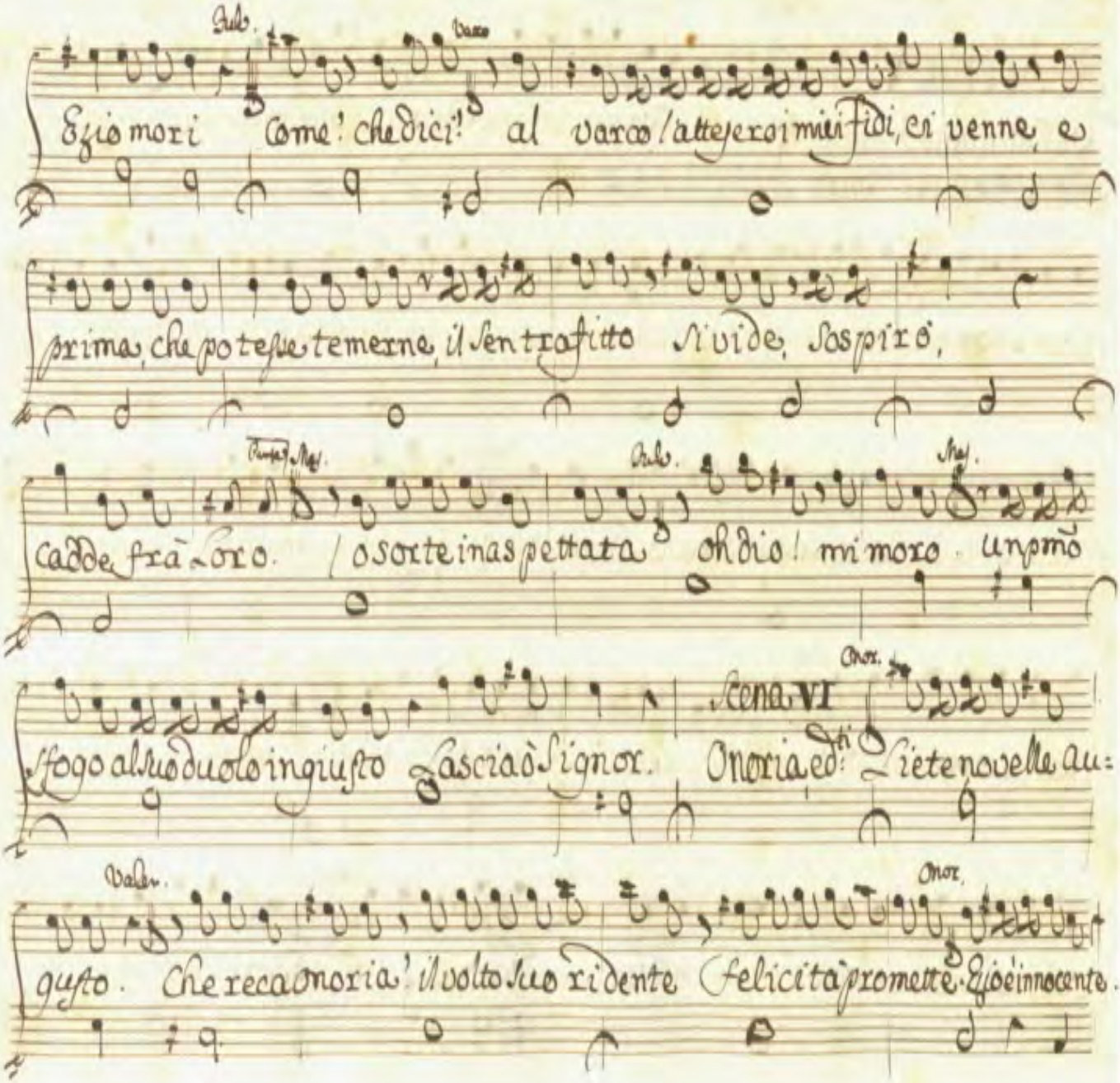
tanto sù quella augusta mano ò bacio imprima. Nò Fulvia attendi prima

Max.

che sia compito il dono: ah che facesti! Cesare questa volta t'ingannò la pie-

Valen. Varo

tà qual pace acquistò se torna in libertà. Varo eseguisti? Eseguitò è il tuo Cenno



Ezio mori Come! che dici! al varco l'attesero i miei fidi, ei venne, e

prima, che potesse temerne, il sen trafitto si vide, sospirò,

cadde frà loro. / o sorte inaspettata oh dio! mi moro. un pmo

sfogo al suo duolo ingiusto lascia ò Signor. Scena VI Onoria, ed.ti Liete novelle au=

gusto. Che reca Onoria! il volto suo ridente felicità promette. Ezio è innocente.

Valer. Onor.

come? Emilio parlò. L'empio ministro nelle mie stanze io ritrovai celato già vi:

Valer. Onor.

cino à morir. E l'ama rea, che gli commise il colpo, almenti palesò? mi

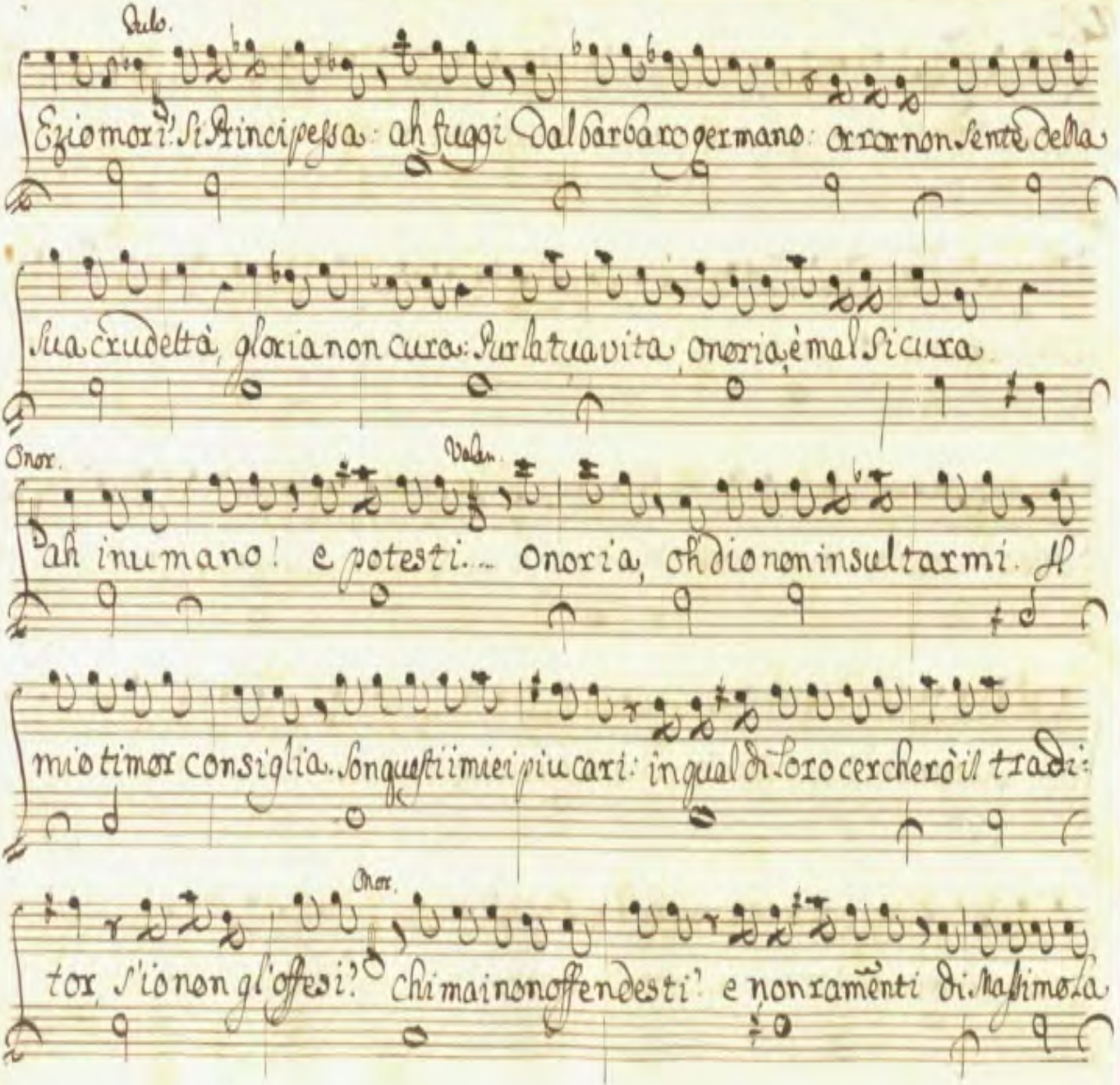
Fulv.

disse; e quella, che à Cesare è più cara, e che da Lui fù oltraggiata in amor. or

di, Tiranno, s'era infido il mio sposo? Se fù giusto il punirlo? or che mi giova, che tu il

Onor.

pianga innocente? or chi la vita Empio, gli renderà? Fulvia che dici?


Aulo.
Ezio morì? Si Principessa: ah fuggi dal barbaro germano: ormai non sente della
sua crudeltà, gloria non cura: Sul la tua vita Onoria è mal sicura
Onor.
Valen.
ah inumano! e potesti... Onoria, oh dio non insultarmi. Il
mio timor consiglia. Son questi i miei più cari: in qual di loro cercherò il tradi-
Onor.
tor, s'io non gl'offesi? chi mai non offendesti? e non rammenti di Massimo la

Valen.

Sposa, i Tuoi amori insidiata onestade. ah che pur troppo tu dici il ver, ma che fa-

Oror.

rò. Consiglio or pretendi da me? Se fosti solo à fabricarti il danno

Poste.

Solo al riparo tuo pensa ò Tiranno.

Scena VII

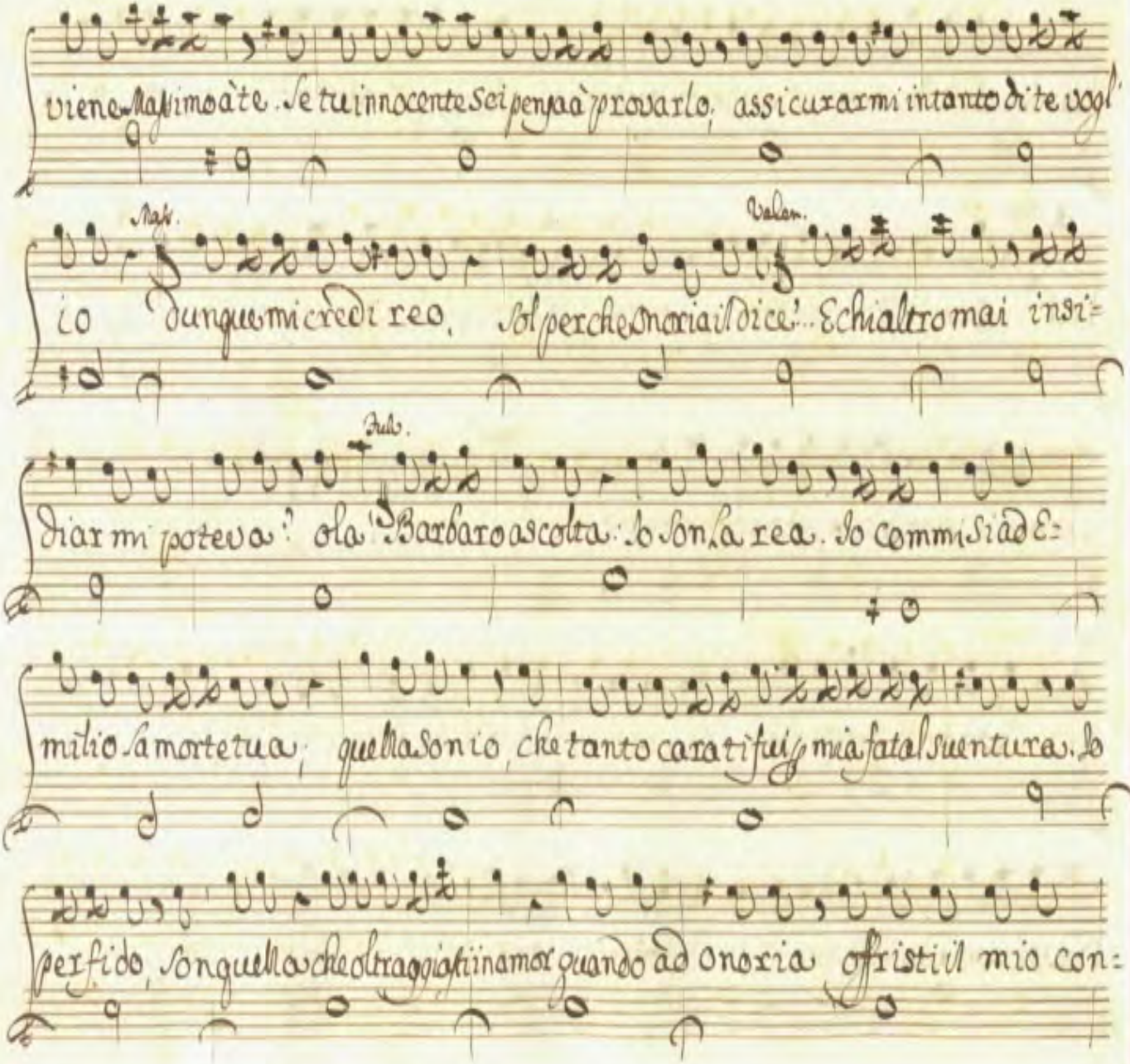
Valentiniano, Massimo e Fulvia.

Hyg.

Valen.

Cesare alla mia fede troppo ingrato Sei tù, se nè sospetti. Giusto è il timor.

Disse morendo Emilio, che il traditor m'è caro, ch'io l'offesi in amor: tutto con-



viene Massimo à te. Se tu innocente sei pensa à provarlo, assicurarmi intanto di te vogl'

Mass. Valen.

io dunque mi credi reo, Sol perche Onoria il dice?.. E chi altro mai insi=

Fulv.

diar mi poteva? ola Barbaro ascolta: Io son la rea. Io commisi ad E=

milio la morte tua; quella son io, che tanto carati fui per mia fatal suentura. Io

perfido, son quella che oltraggiasti in amor quando ad Onoria offristi il mio con=

sorte. ah se nemici non eran gl'astri a i desiderj miei vendicata sarei, regna=

rebbe il mio sposo il mondo, e Rome non gemerebbe oppresso da' cortiranno,

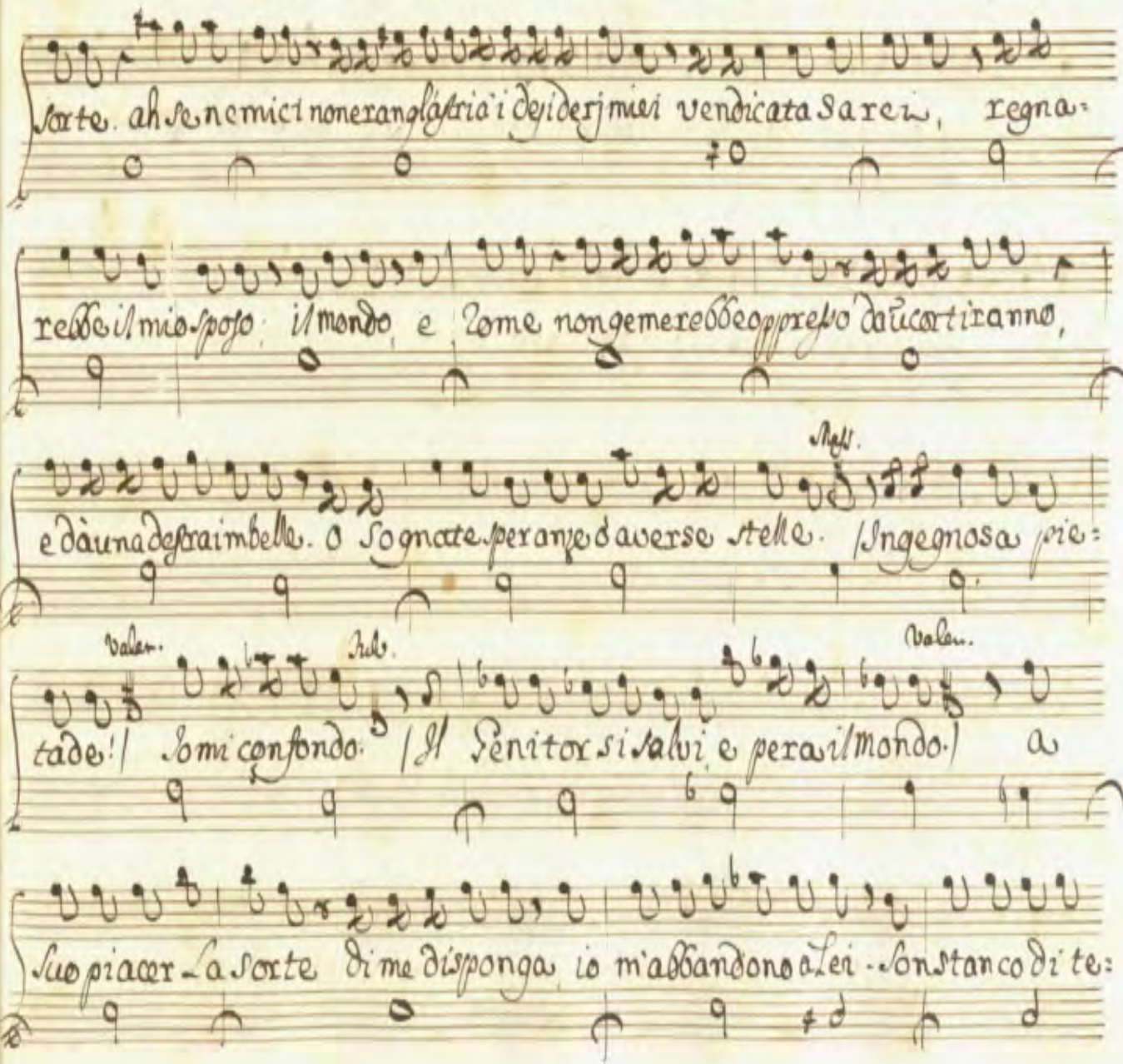
Mess.

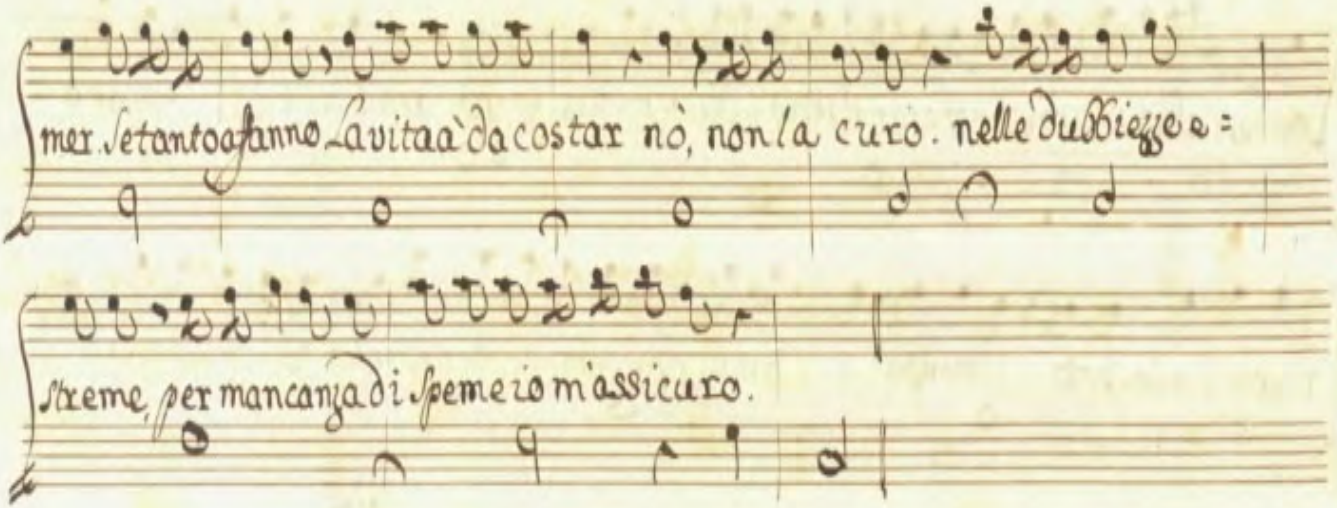
e da' una destra imbelle. O sognate speranze d'averse stelle. (Ingegnosa pie=

Valen. Tub. Valen.

tade!) Io mi confondo. (Il Genitor si salvi e pera il mondo.) a

suo piacer la sorte di me disponga, io m'abbandono a lei. Son stanco di te=




mer. Se tanto affanno La vita à da costar nò, non la curo. nelle dubbiezze =
streme, per mancanza di speme io m'assicuro.

Scena VIII

Massimo, e Fulvia

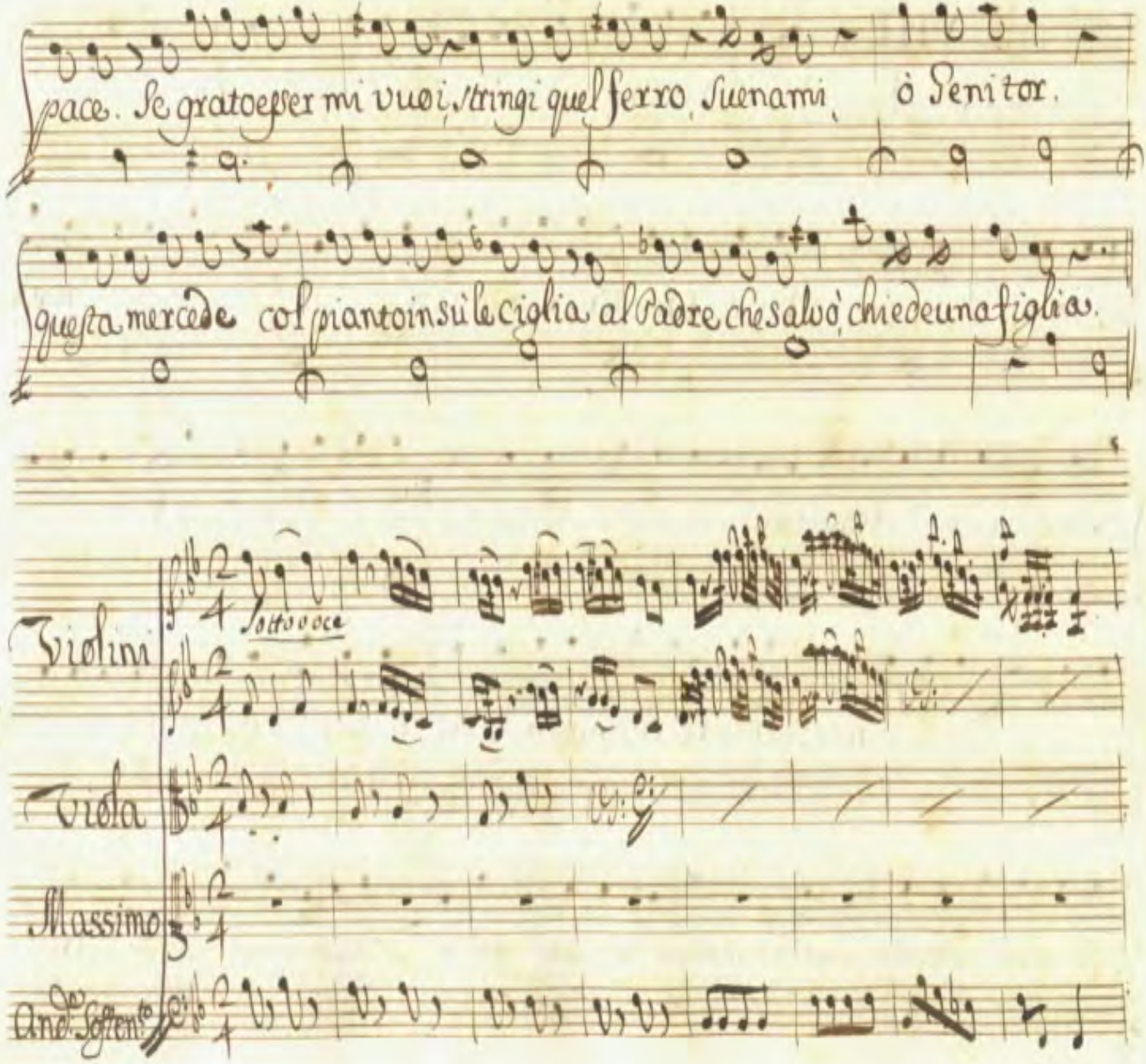
Partì una volta. Io per te vivo, ò Figlia io re-

spiro per te, con quanta forza calai fin or la tenerezza! ah lascia mia Speme, mio so-

stegno, cara difesa mia, che alfin t'abbraccio.... Vanne Padre crudel. Perché mi

Scacci? Tutte le mie sventure riconosco da tè. Negar tu vuoi al grato genti-

tor questo d'affetto Testimonio verace? vieni... Ma per pietà. Lasciami in



pace. Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro, Suenami, ò Genitor.

questa mercede col pianto in sù le ciglia al Padre che salvò, chiede una figlia.

Violini

Sotto voce

Viola

Massimo

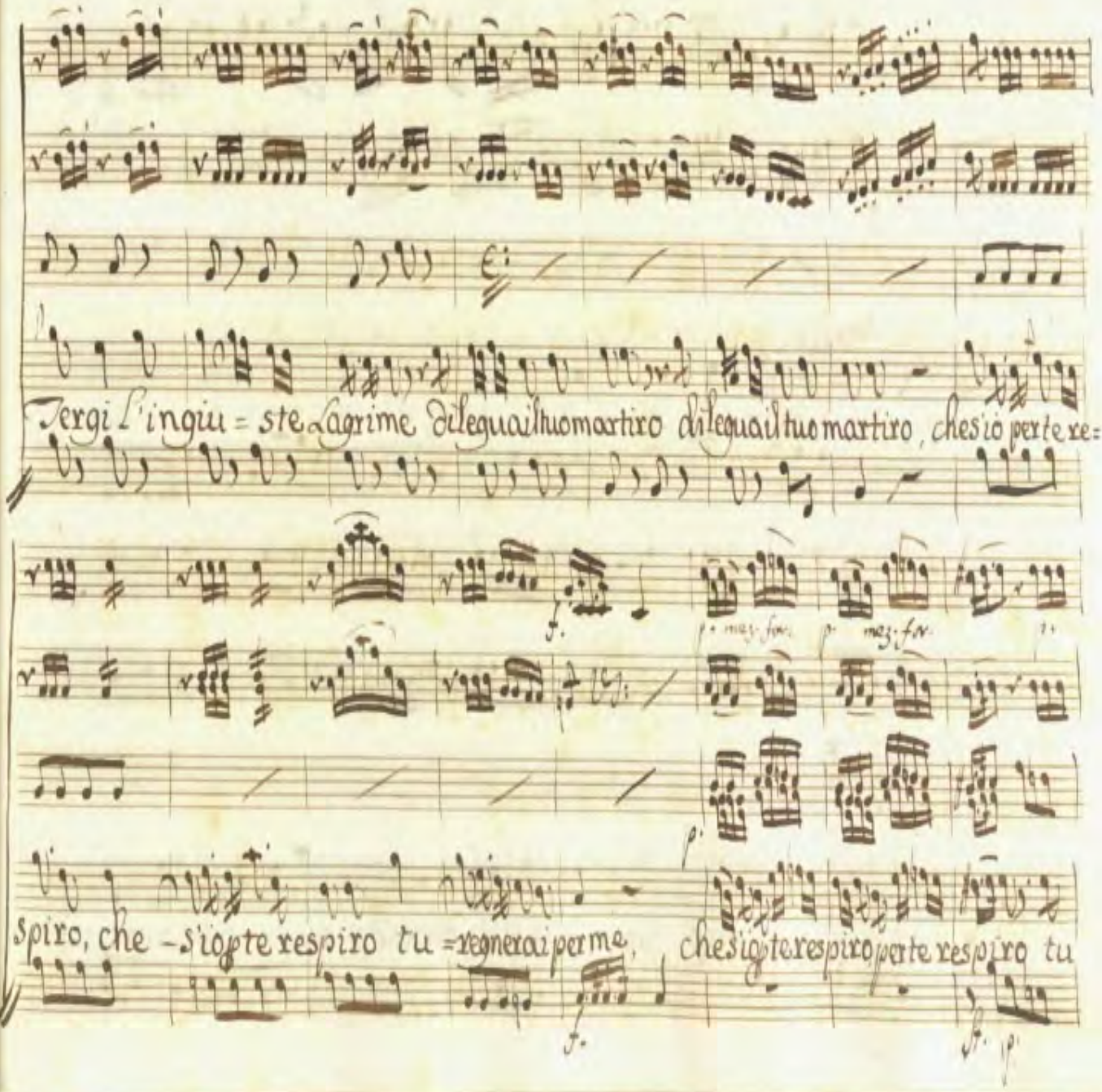
And.te Sostent.o

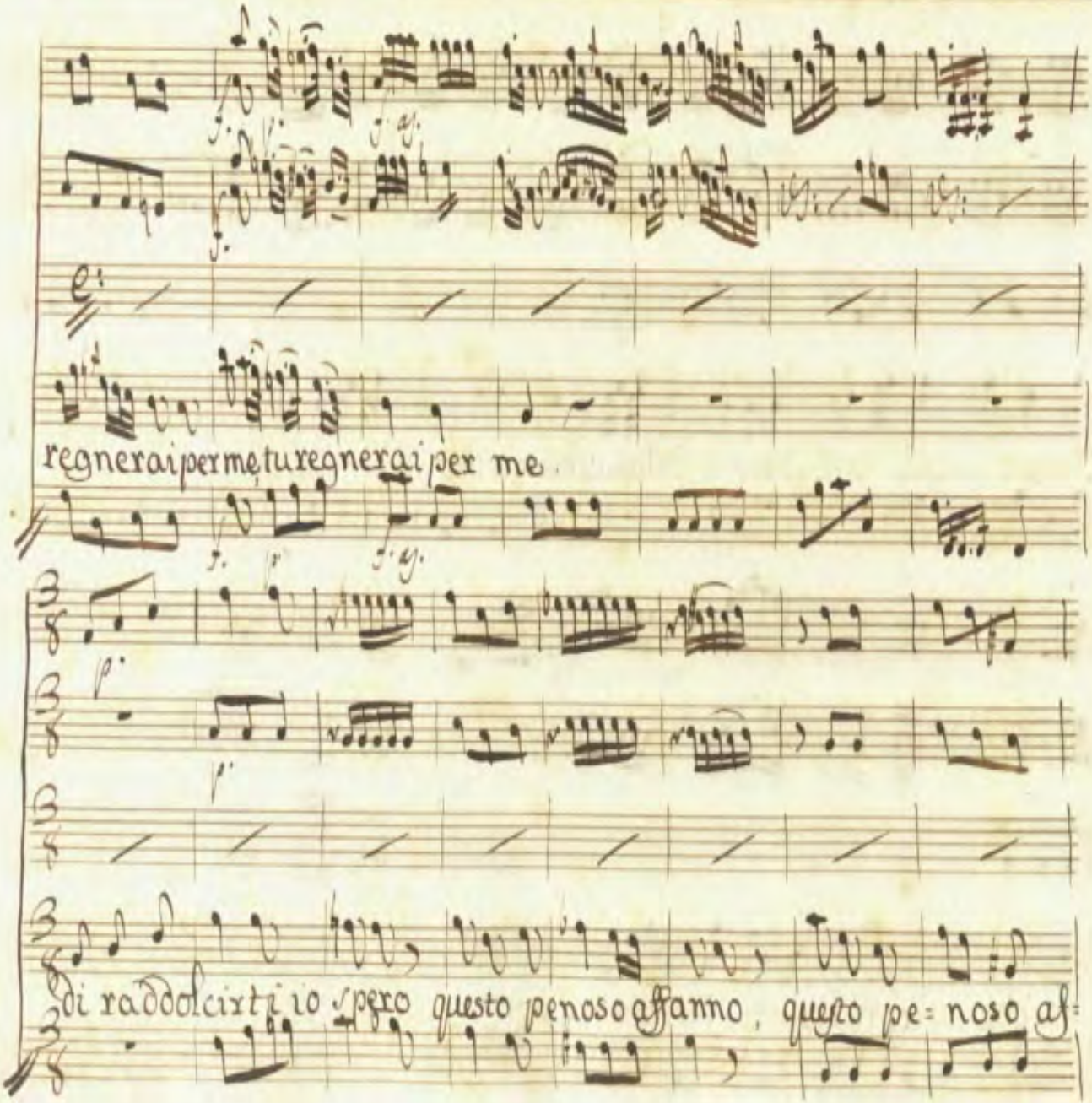
Tergi l'ingiu = ste Lagrime dilegua il tuo martiro dilegua il tuo martiro, che s'io per te re=

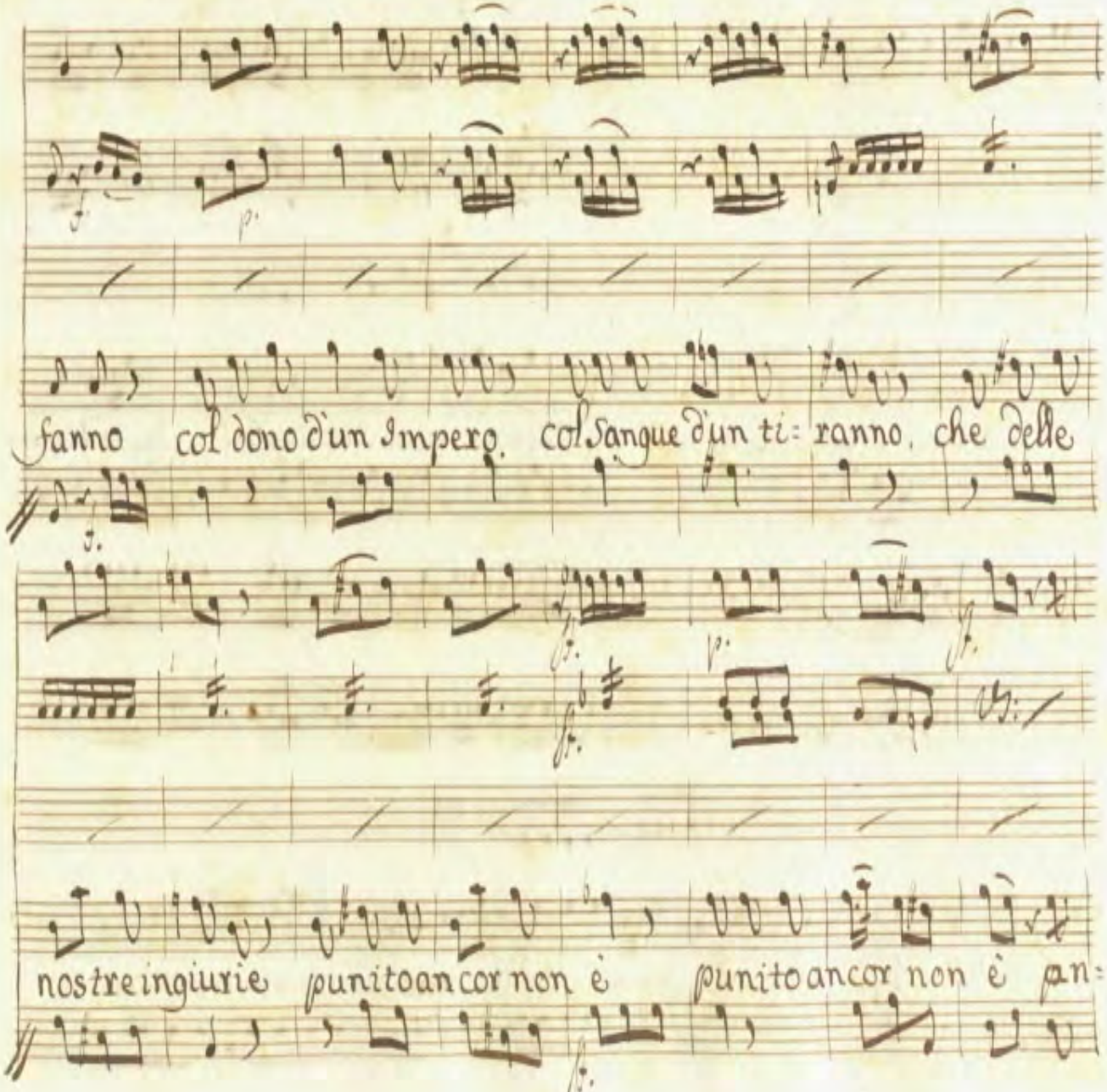
p. mez. for. p. mez. for. p.

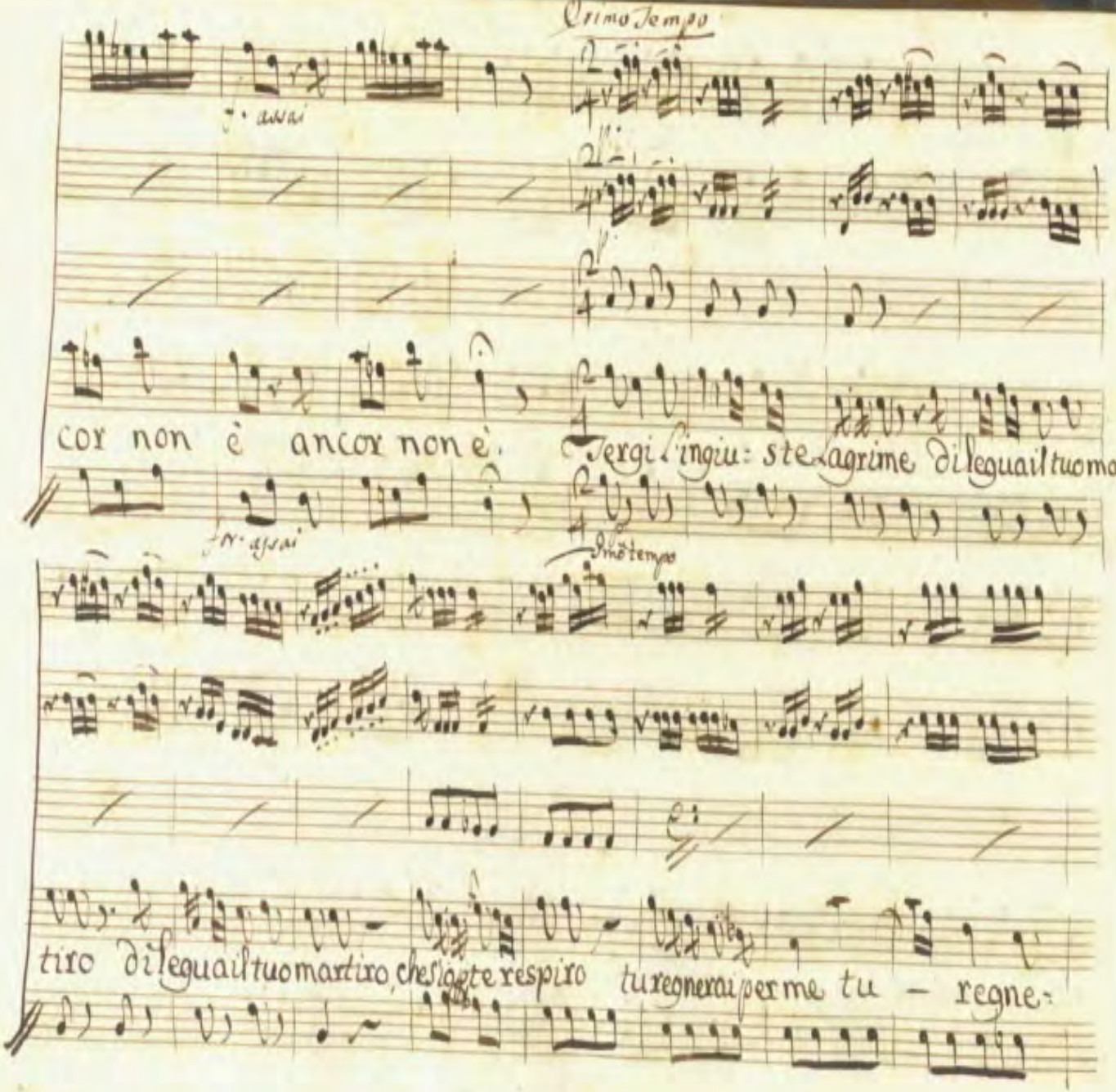
spiro, che - s'io p te respiro tu = regnerai per me, che s'io p te respiro per te respiro tu

f. f. p.




regnerai per me tu regnerai per me
di raddolcirti io spero questo penoso affanno, questo pe= noso af=


fanno col dono d'un Impero. col Sangue d'un ti: ranno. che delle
nostre ingiurie punito ancor non è punito ancor non è pu:



Primo Tempo

f. assai

cor non è ancor non è. Tergi l'ingiu: ste Lagrime di legua il tuo mar:

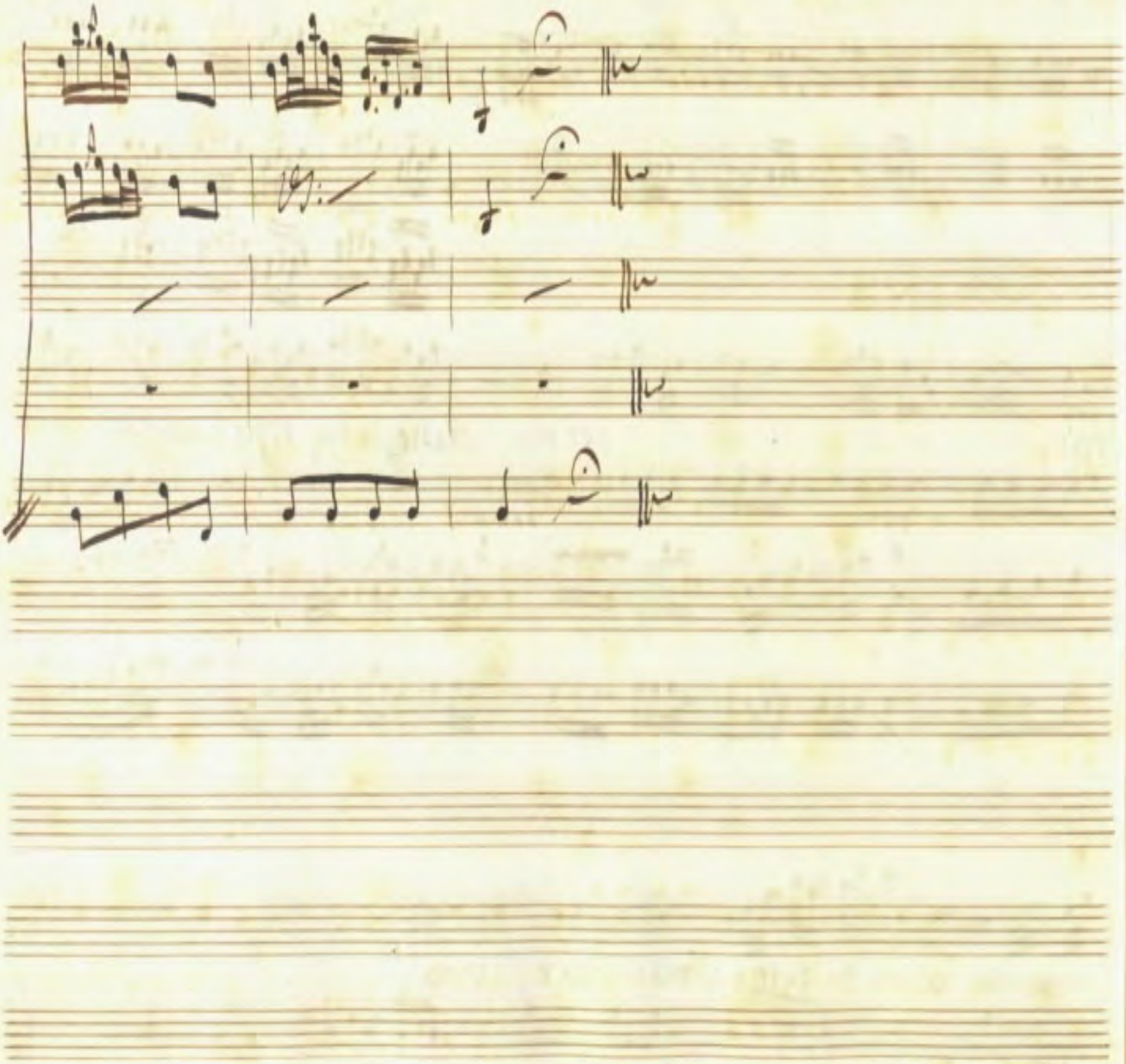
for. assai

Primo tempo

tiro di legua il tuo martiro, che sì gente respiro tu regnerai per me tu - regne:

rai — — — — — — — — per me che sio, te respiro, per te respiro tu

regnerai per me, tu regne = rai per mè.



Largo

Scena IX

Violini

Viola

Fulvia Sola

Recitat.o

Misera dove son!

all.o

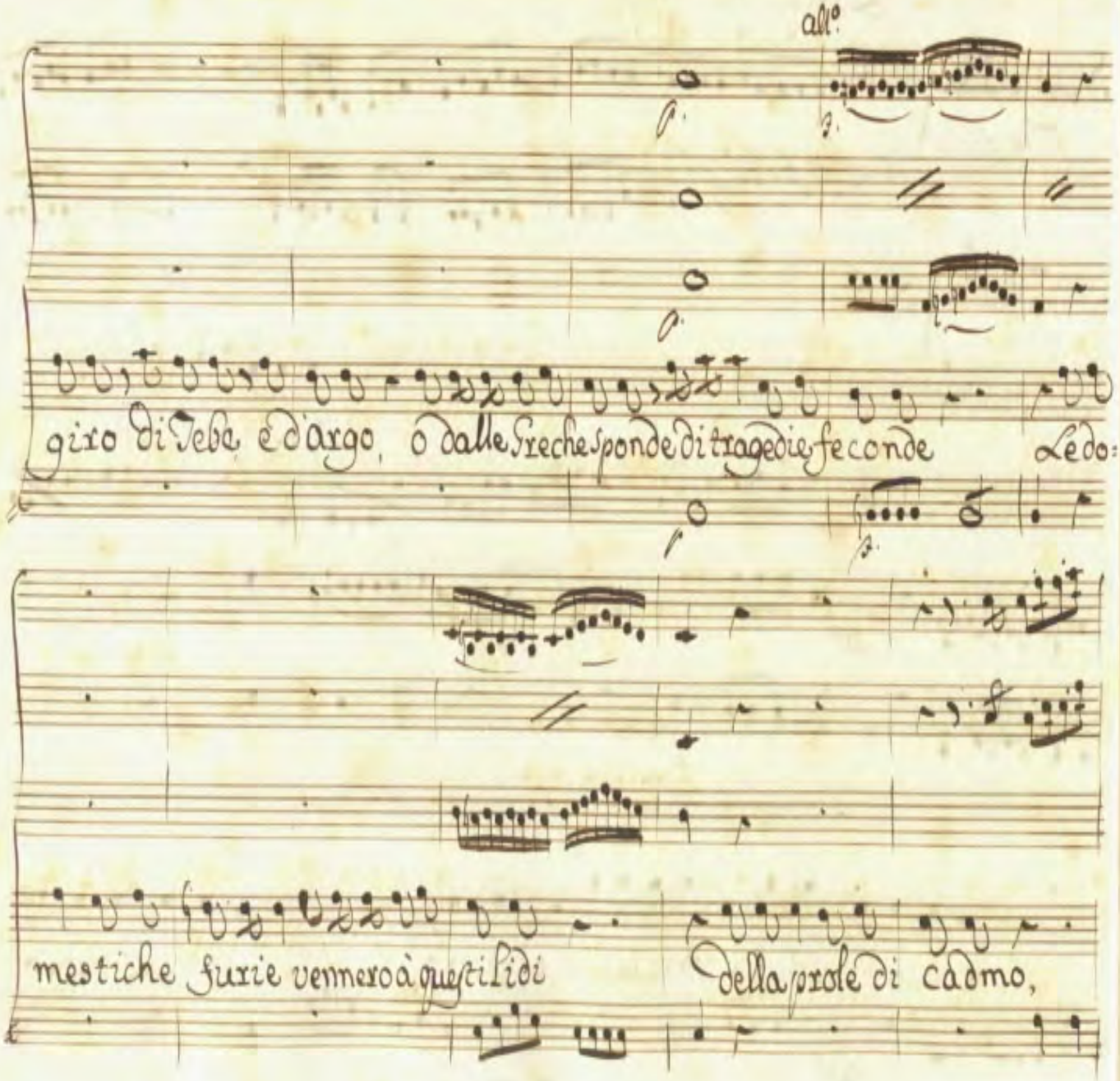
Largo

L'aure del Zebro Son queste ch'io respiro?

Per le strade m'ag:

all.o

Largo

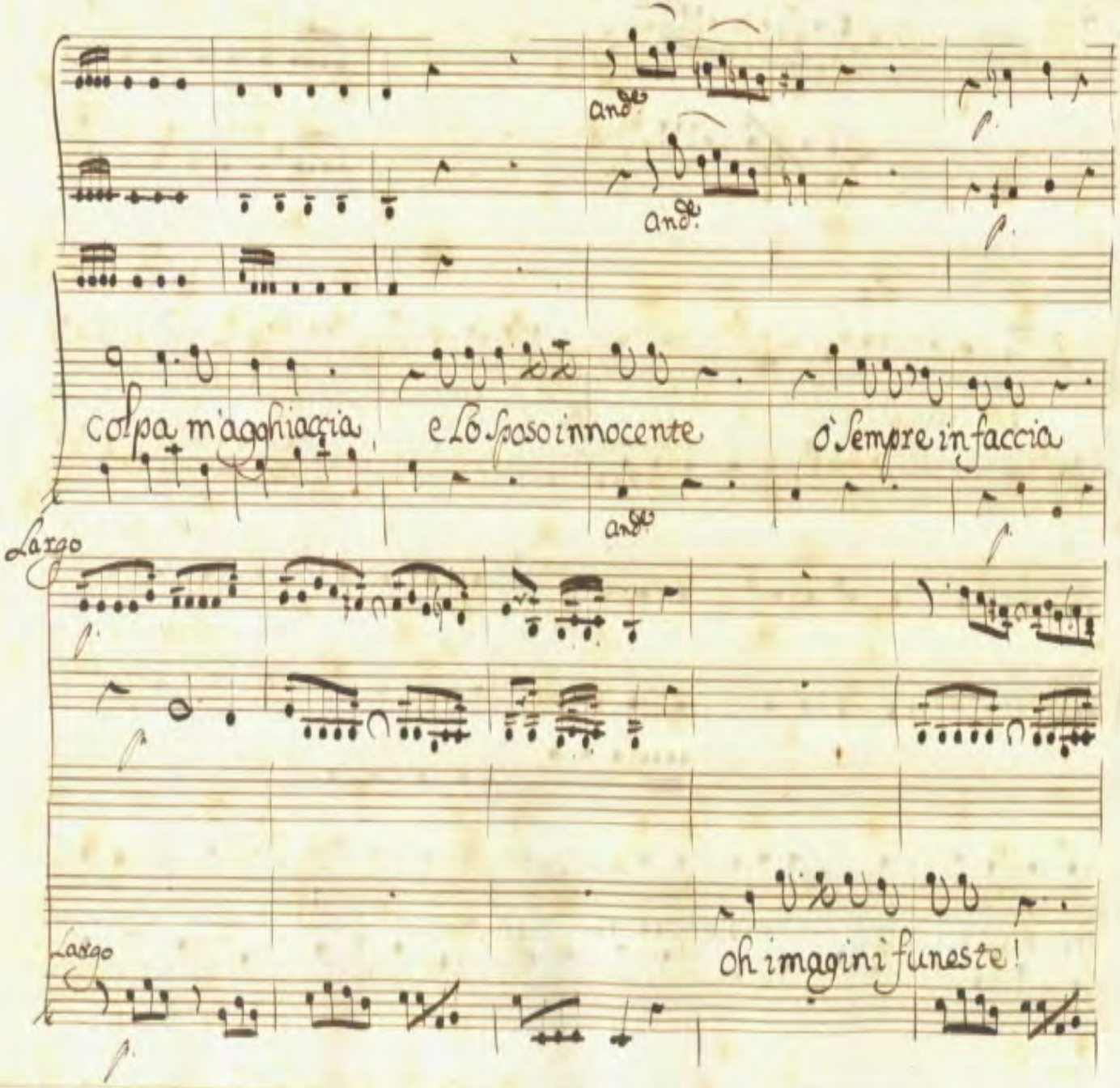

All.o
giro di Tebe, e d'Argo, o dalle Sreche sponde di tragedie feconde Lédo:
mestiche furie vennero à questi lidi della prole di Cadmo,

All.o moderato

a tempo

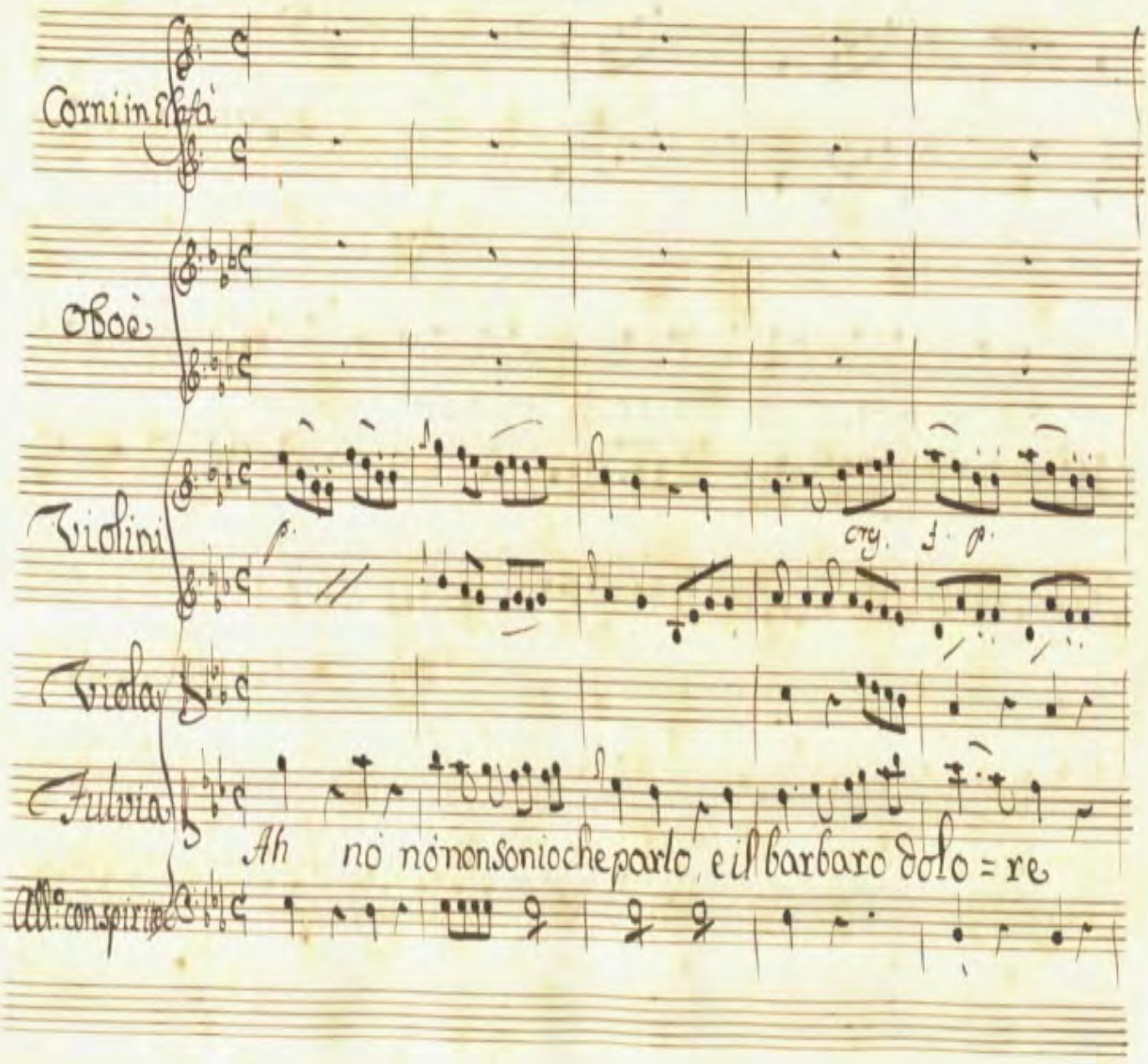
e degl' Atridi. La d'un monarca ingiusto d'in:

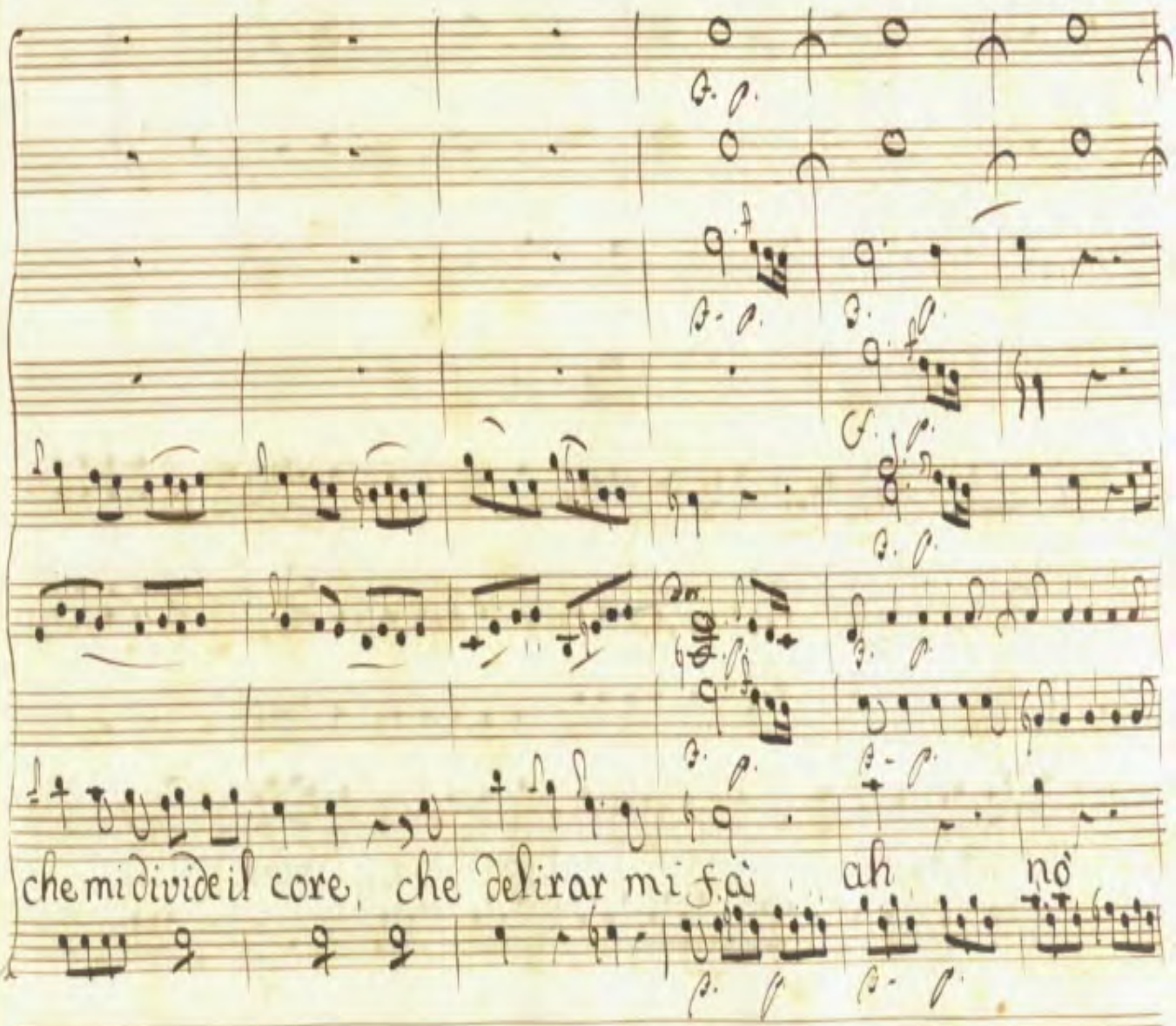
grata crudeltà m'empie d'orrore d'un Padre tradi: tore quà La

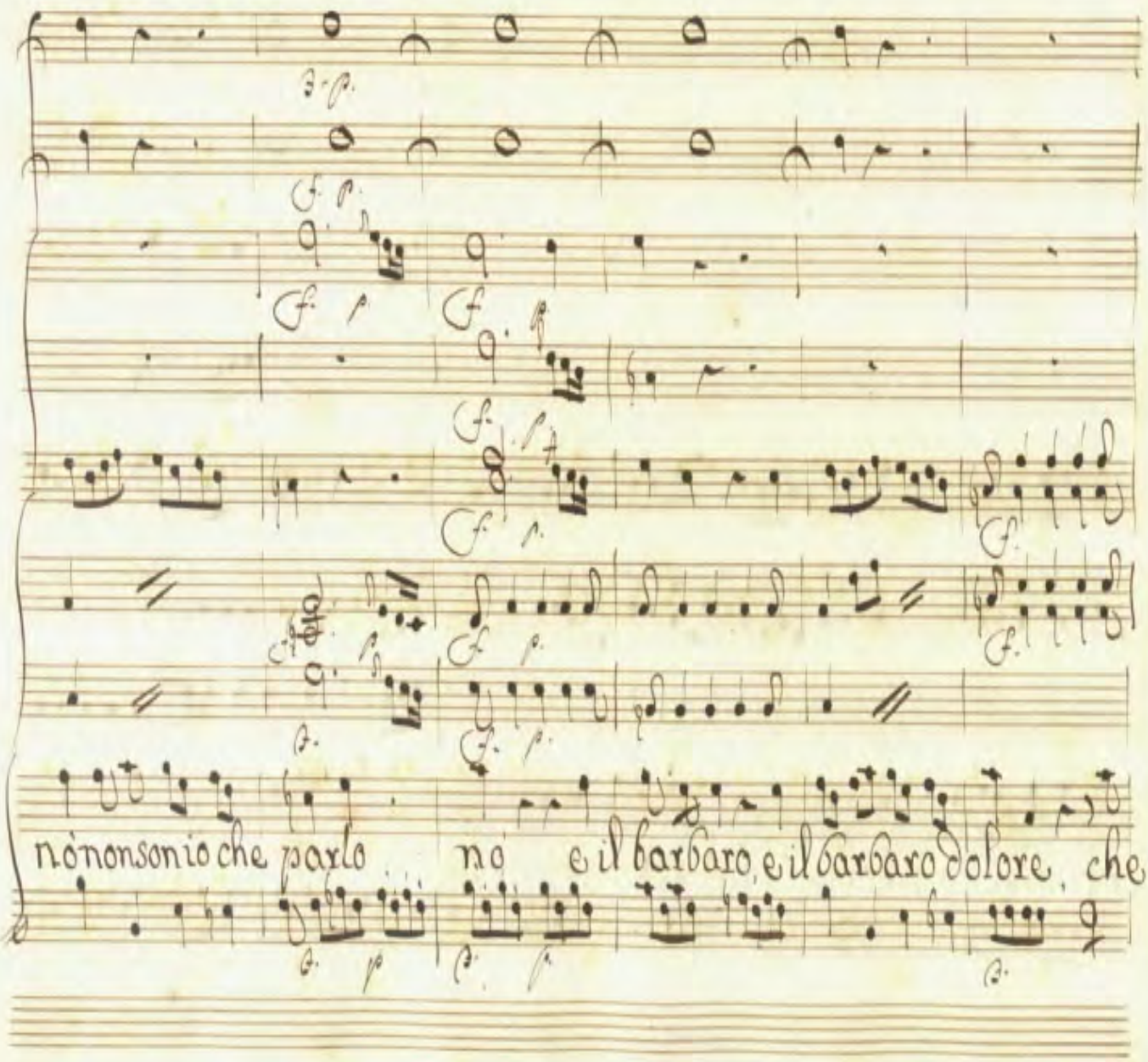

and.te
and.te
colpa m'agghiaccia, e lo sposo innocente
ò sempre in faccia
and.te
Largo
oh imagini funeste!
Largo

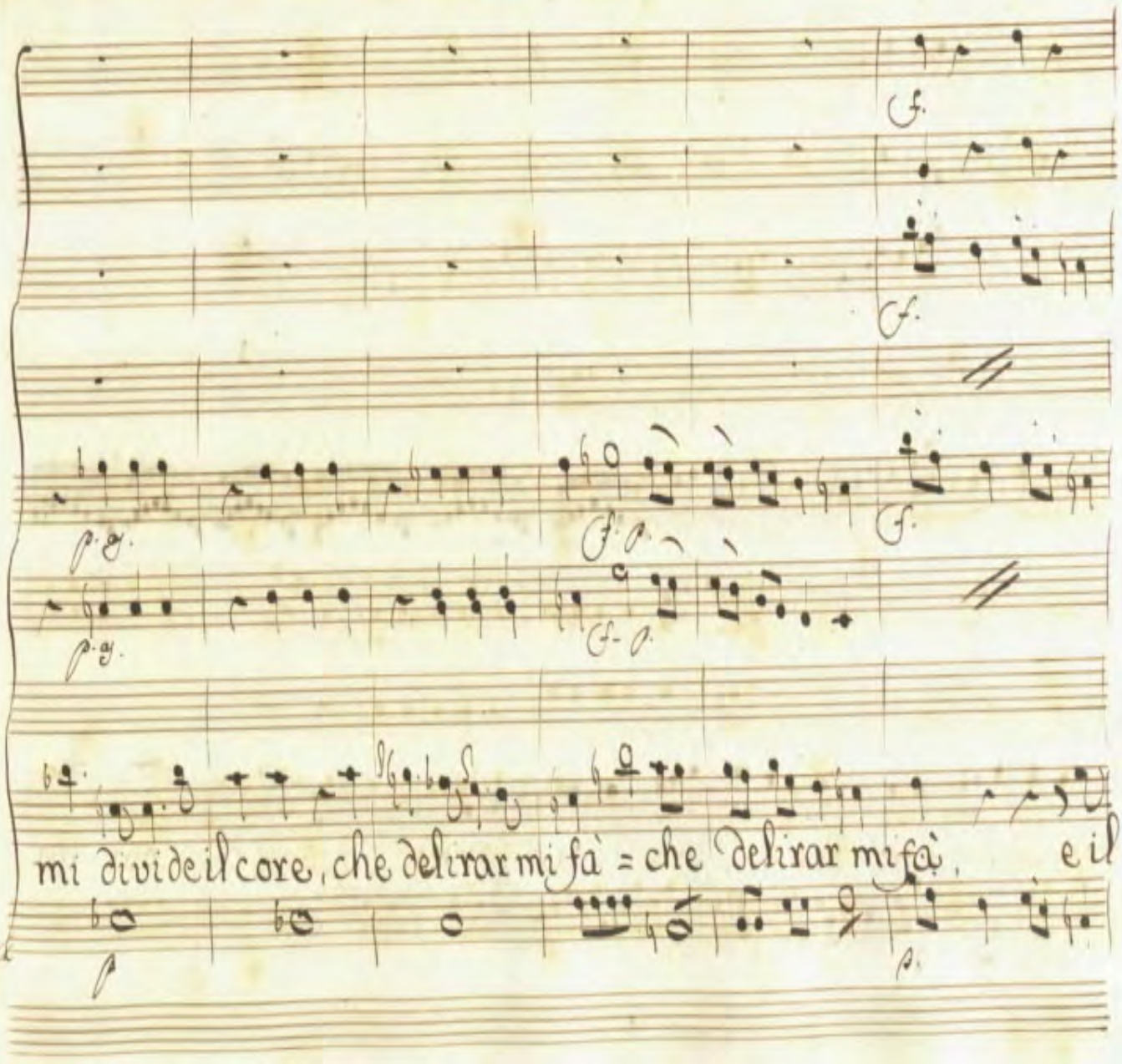
oh memorie oh deliro, e dio parlo infelice! e dio respiro!

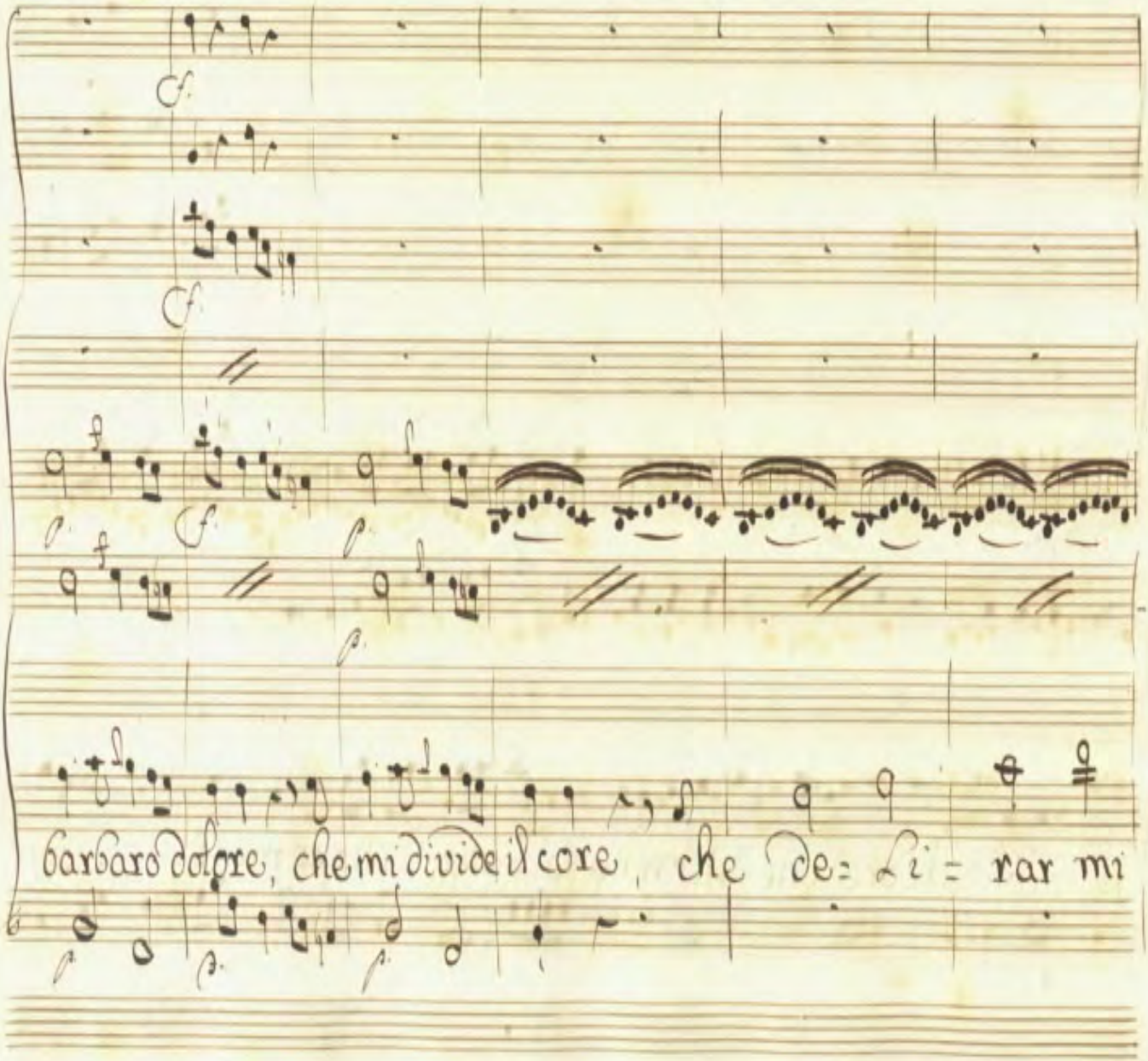
Siegue aria

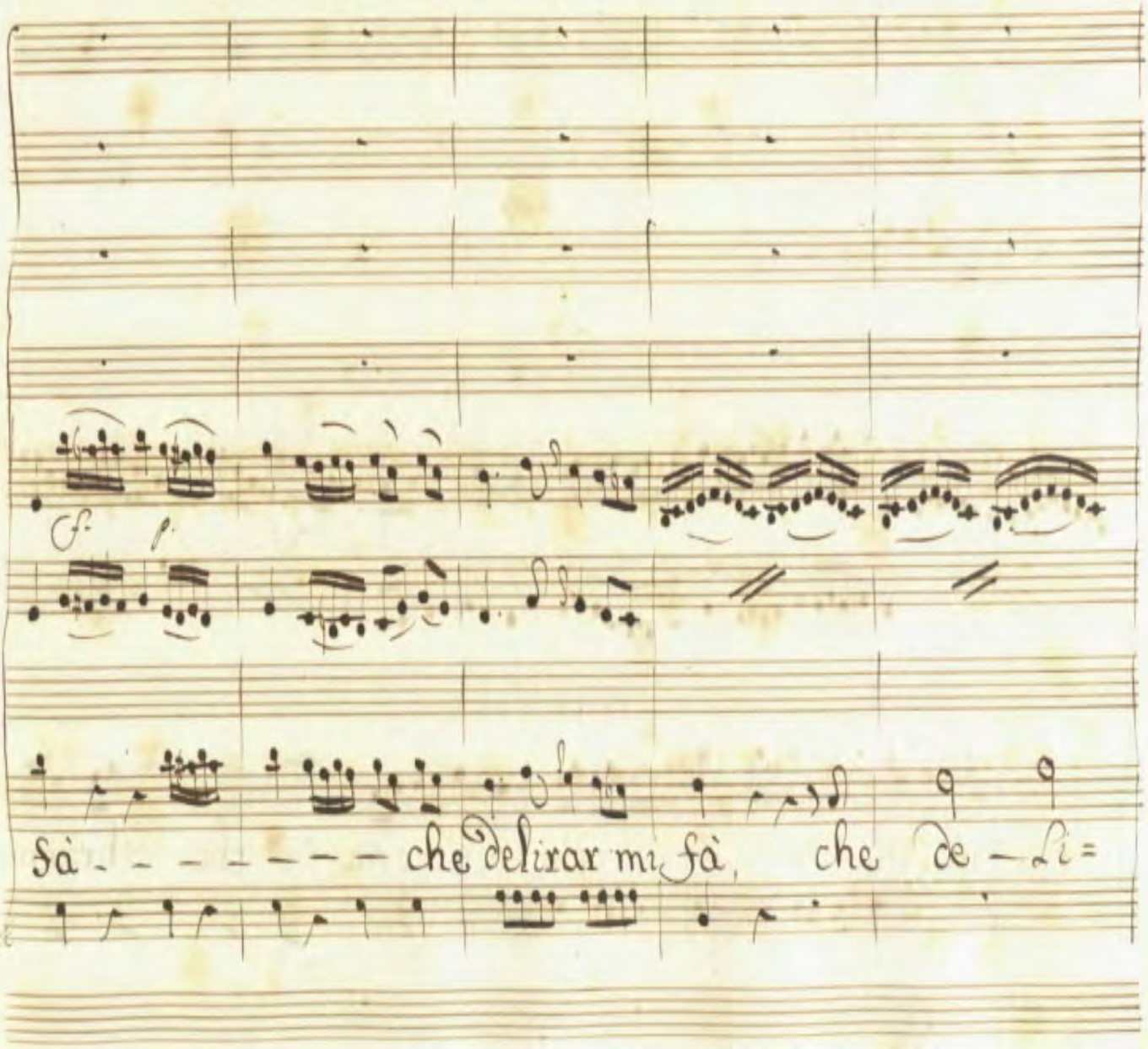

Corni in Fa
Oboè
Violini
cres.
Viola
Fulvia
Ah no nò non son io che parlo, e il barbaro dolo = re
All.o con spirito

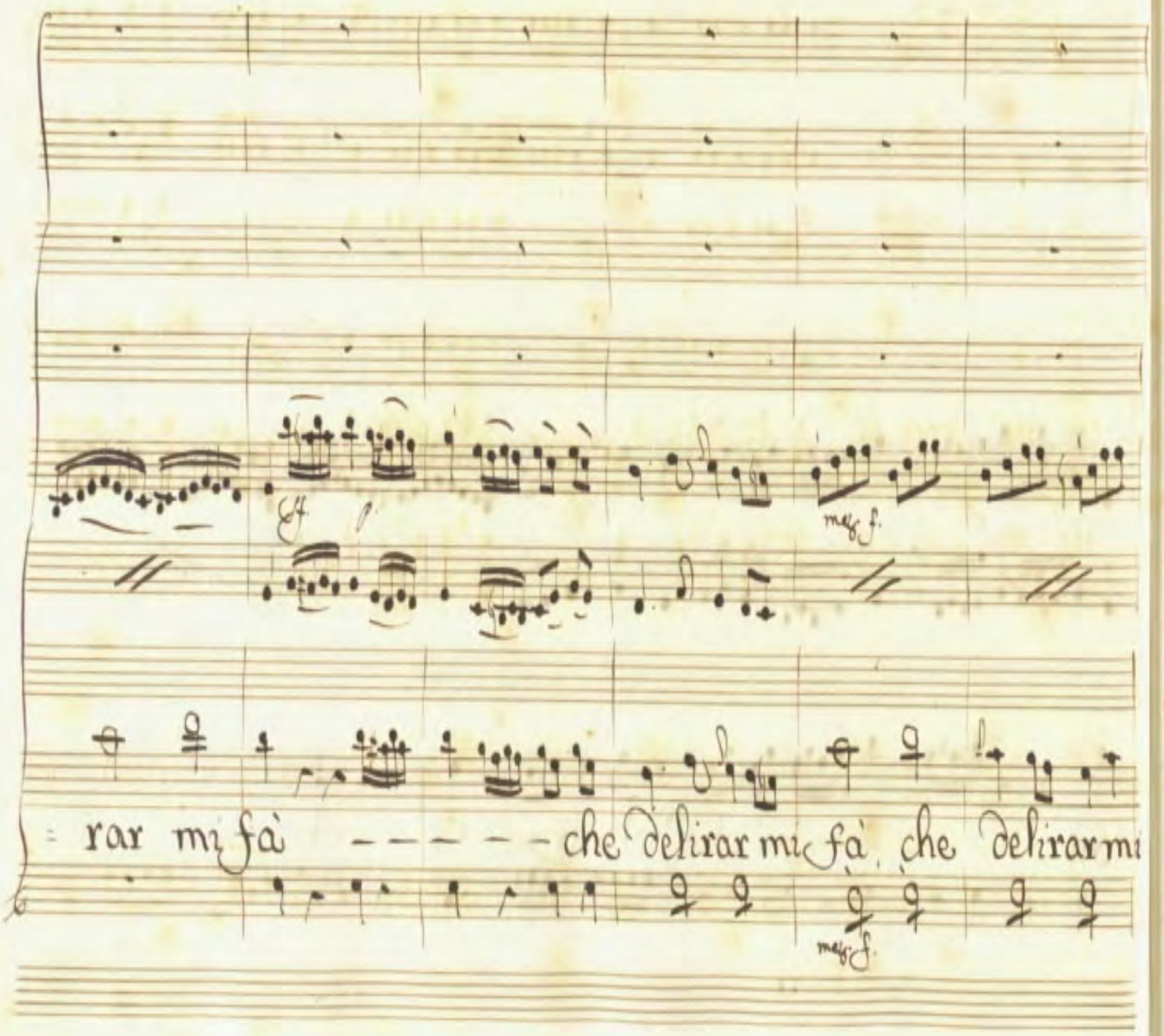

che mi divide il core, che delirar mi fai ah nò

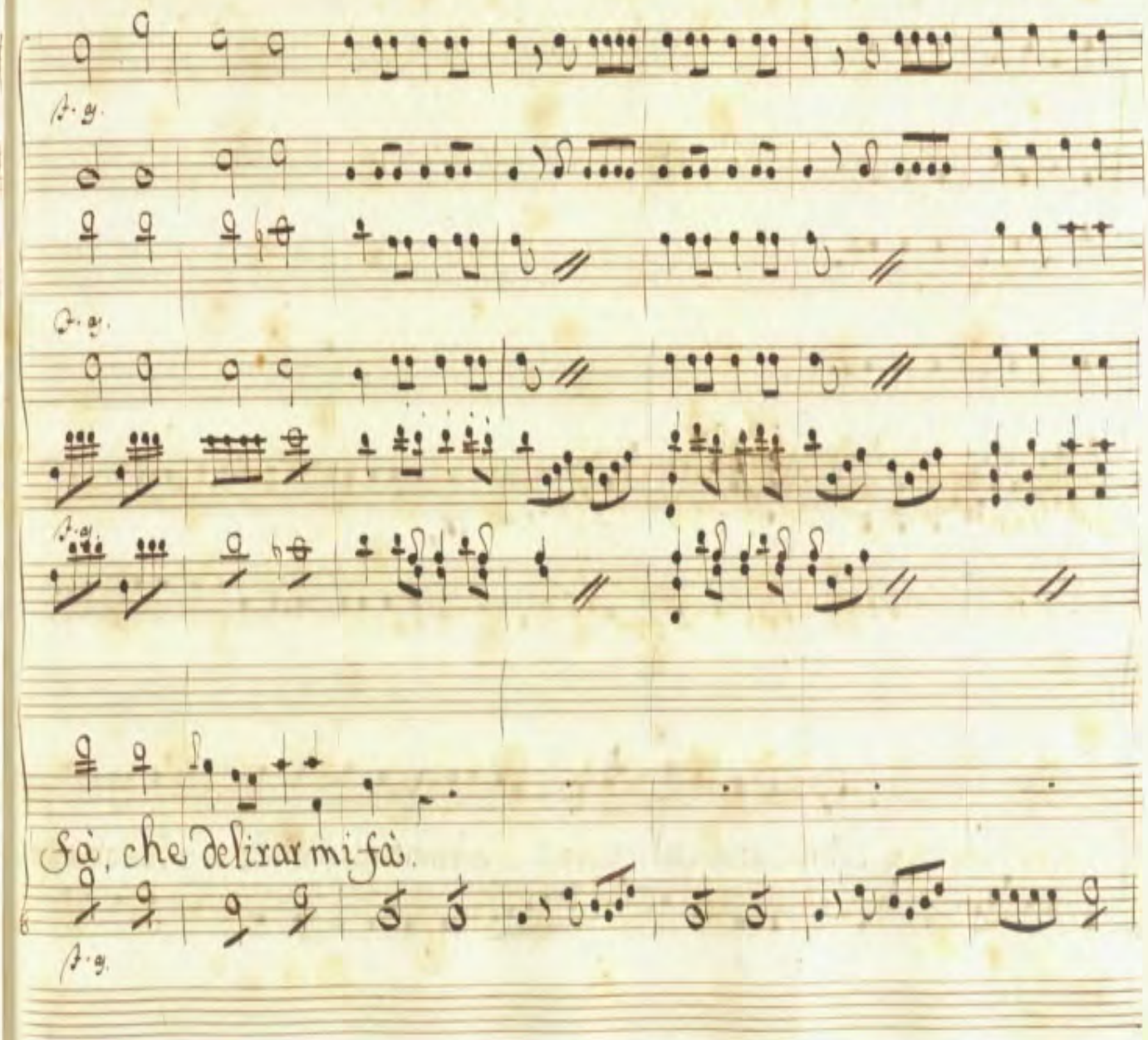

nò nonsonio che parlo no e il barbaro, e il barbaro dolore, che

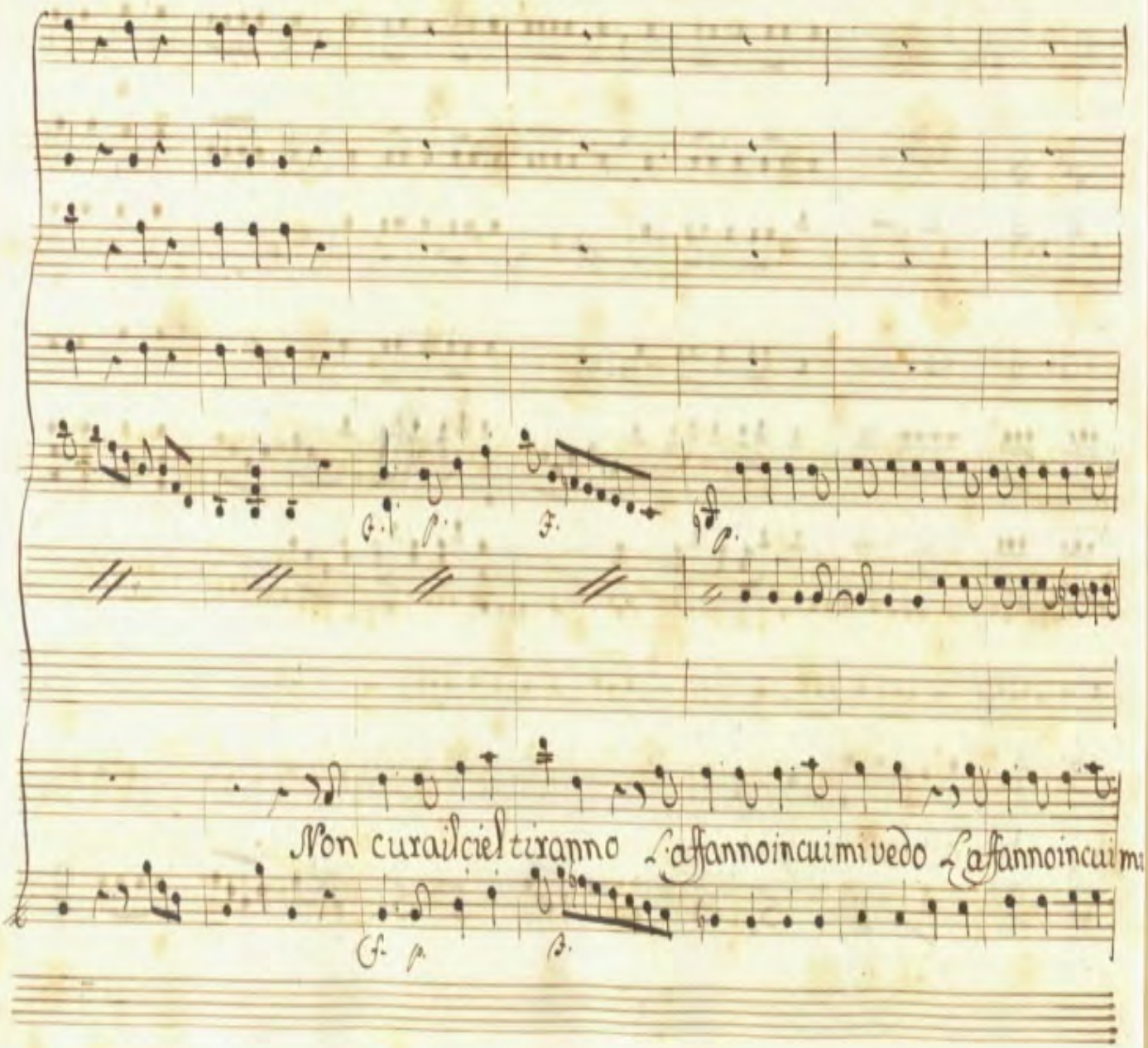

mi divide il core, che delirar mi fà = che delirar mi fà, e il

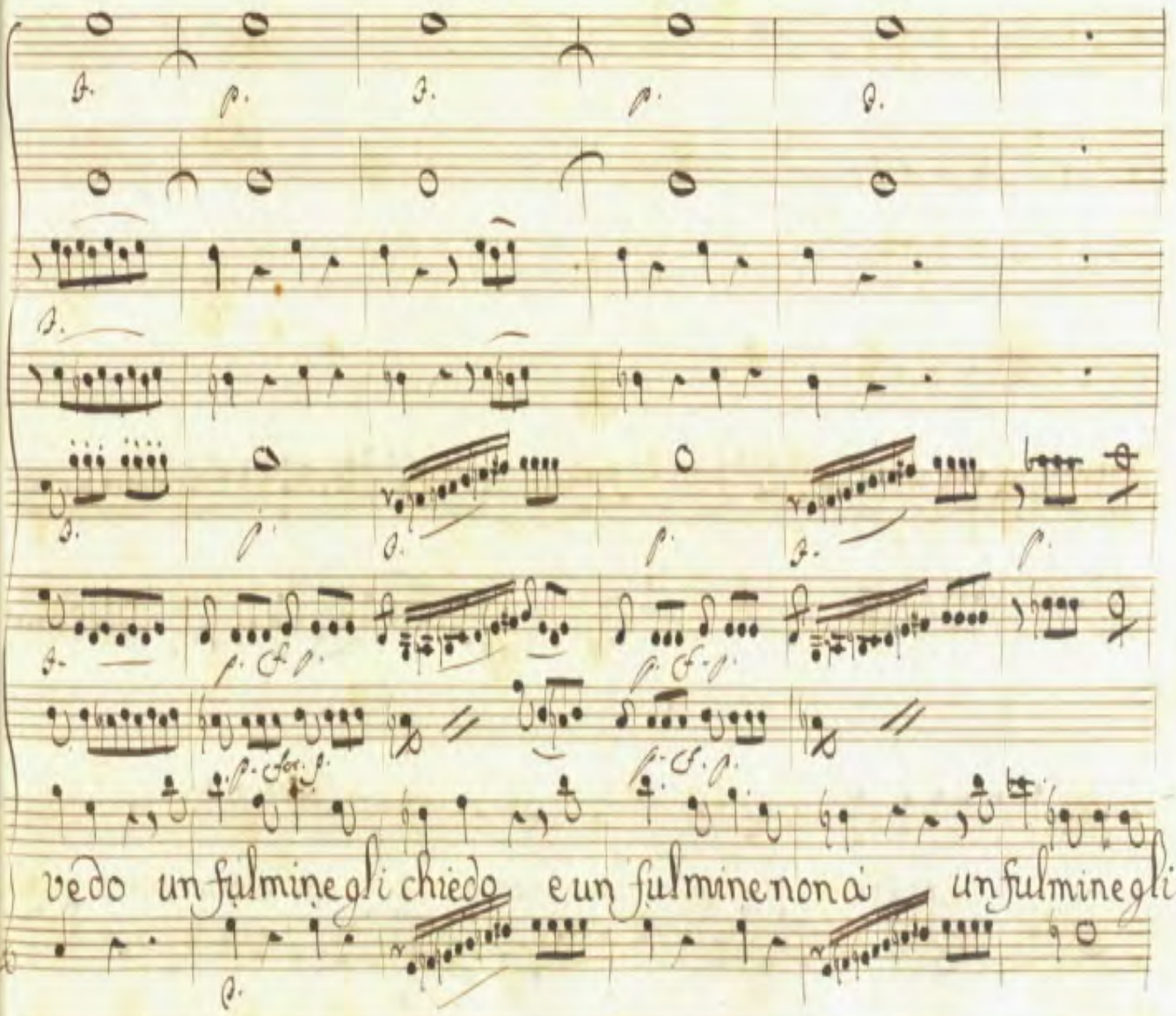

barbaro dolore, che mi divide il core, che de: li = rar mi

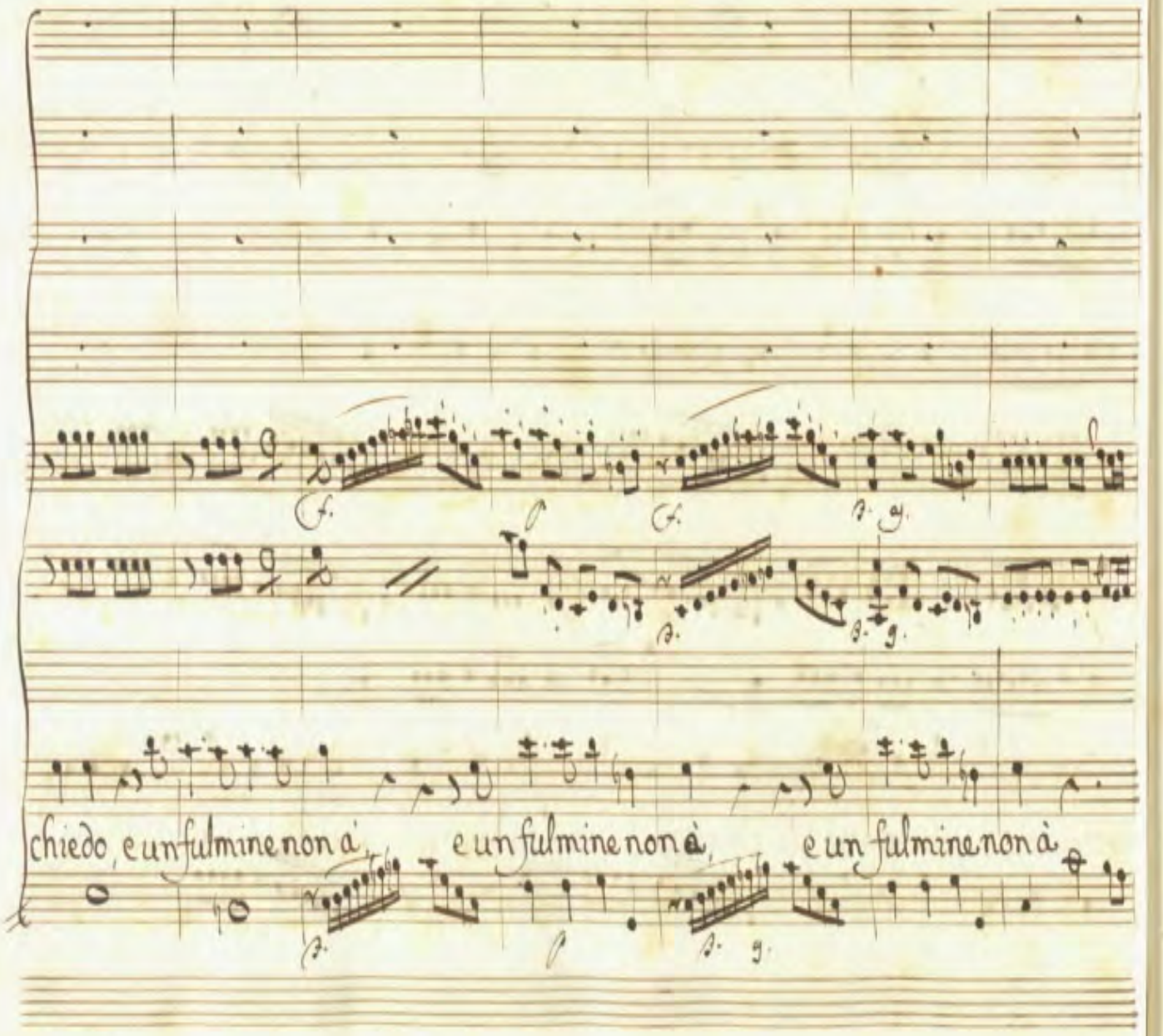

cf. p.
fà - - - - - - - - che delirar mi fà, che de - li =

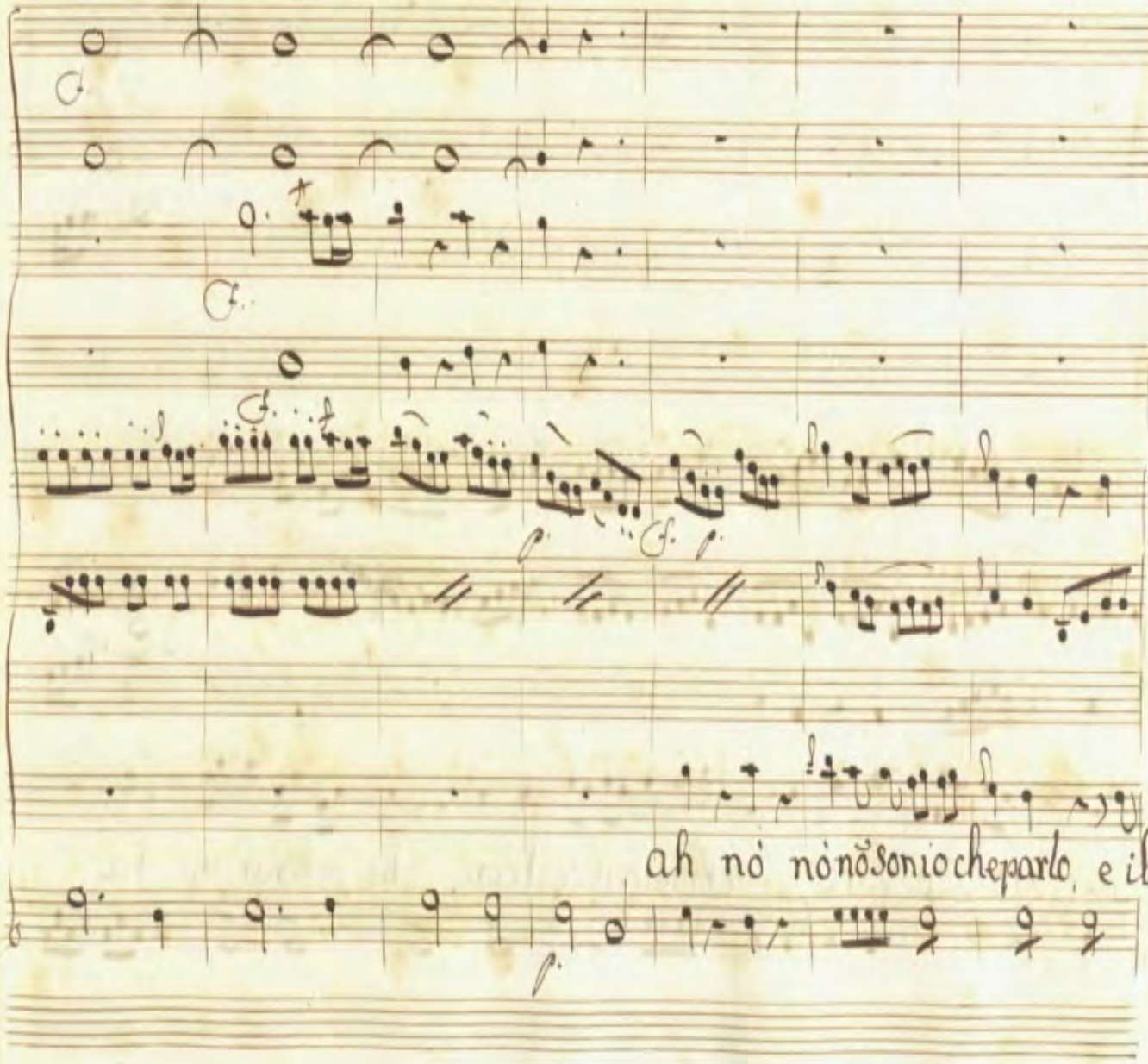

mez f.
rar mi fà ---------- che delirar mi fà, che delirar mi
mez f.

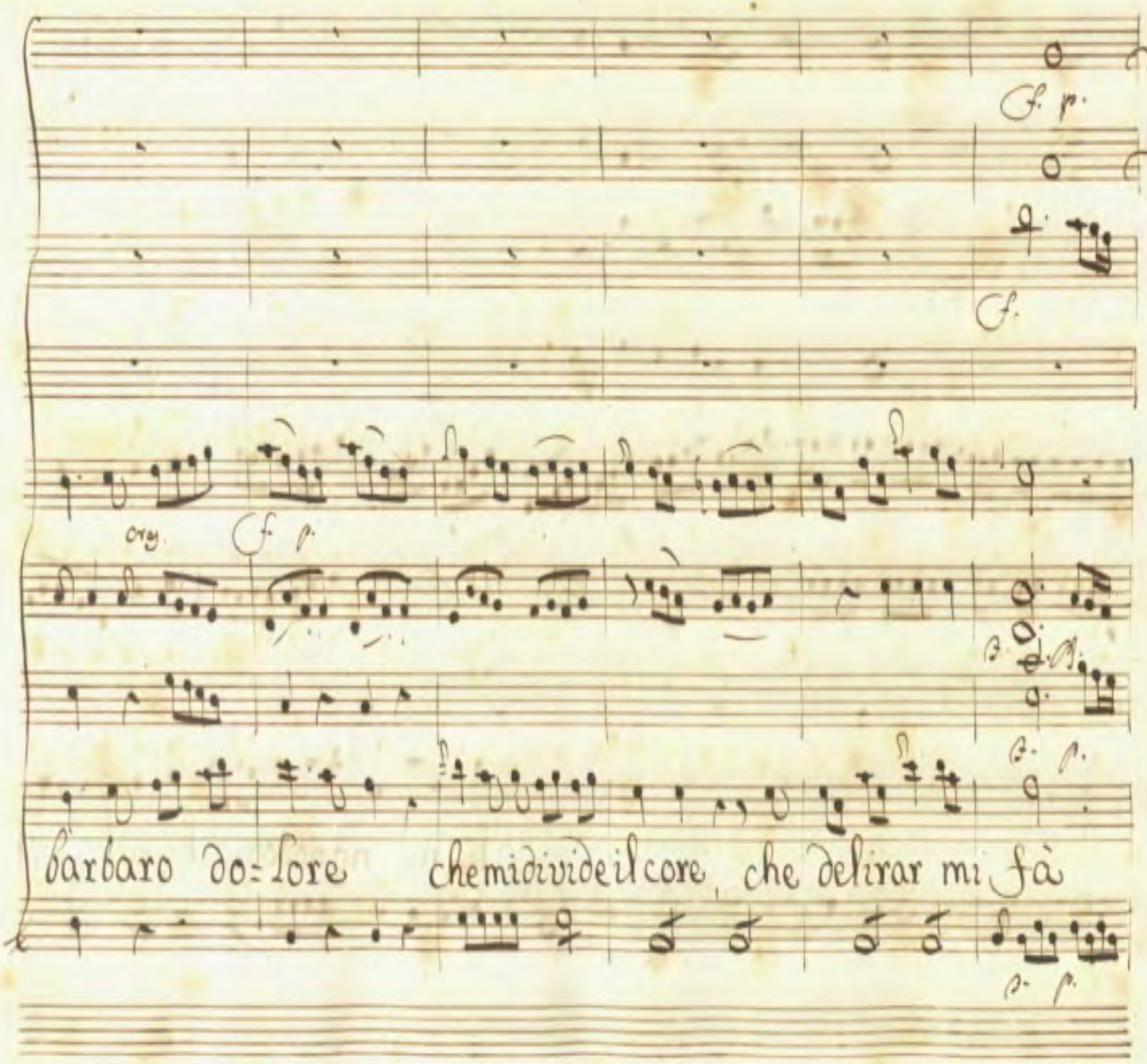

Sà, che delirar mi fà.

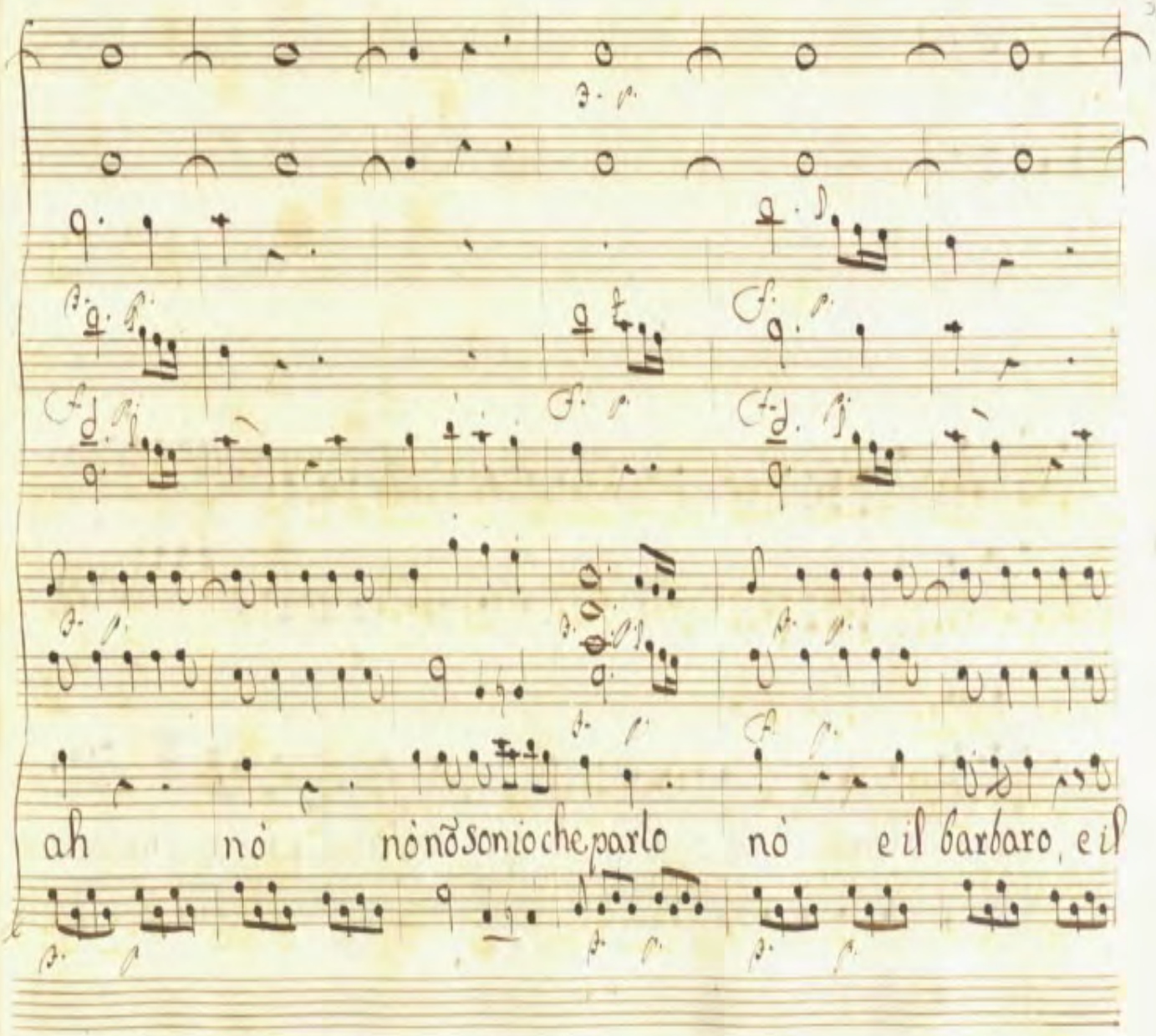

Non curail ciel tiranno L'affanno in cui mi vedo L'affanno in cui mi

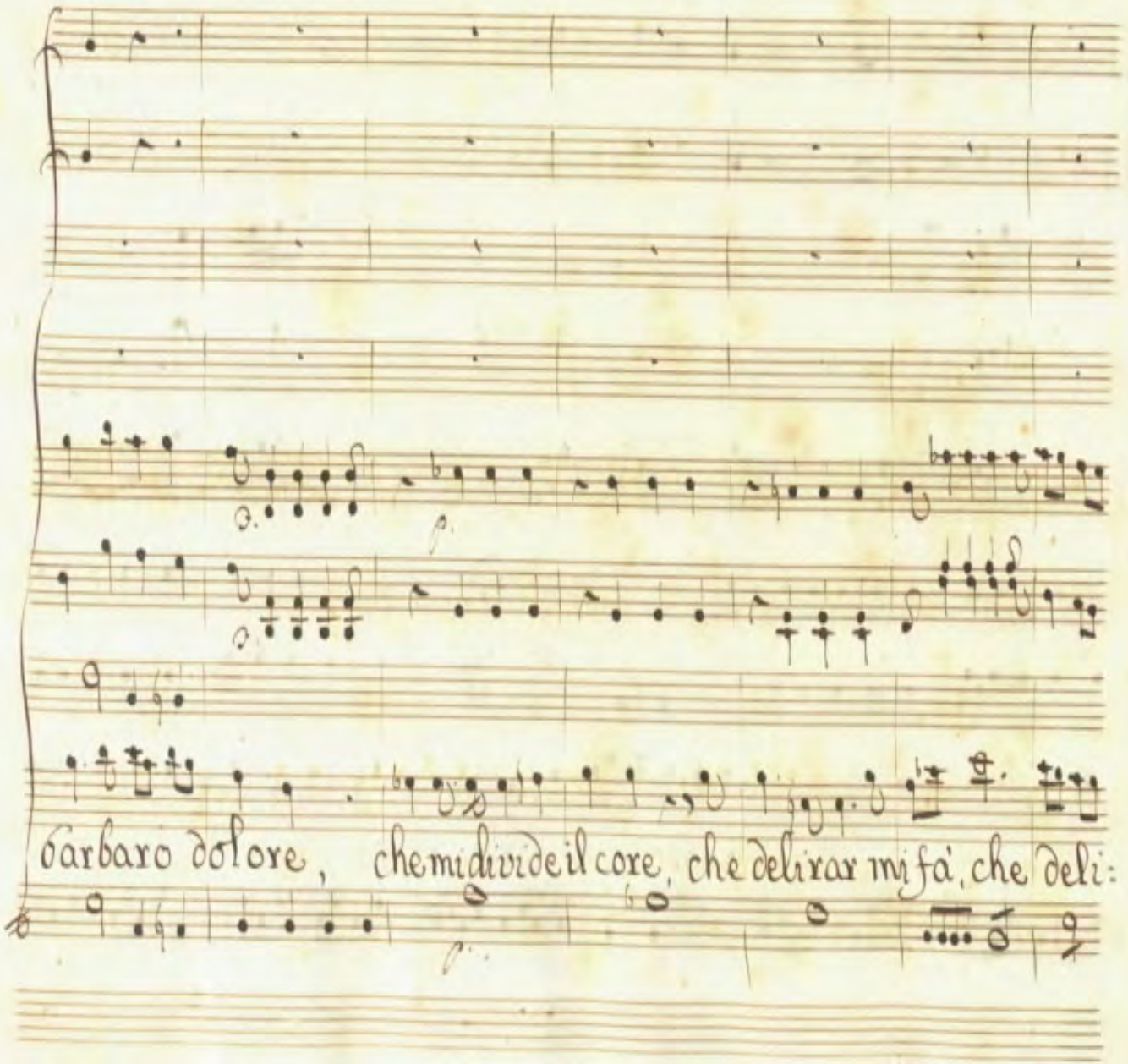

vedo un fulmine gli chiedo e un fulmine non à un fulmine gli

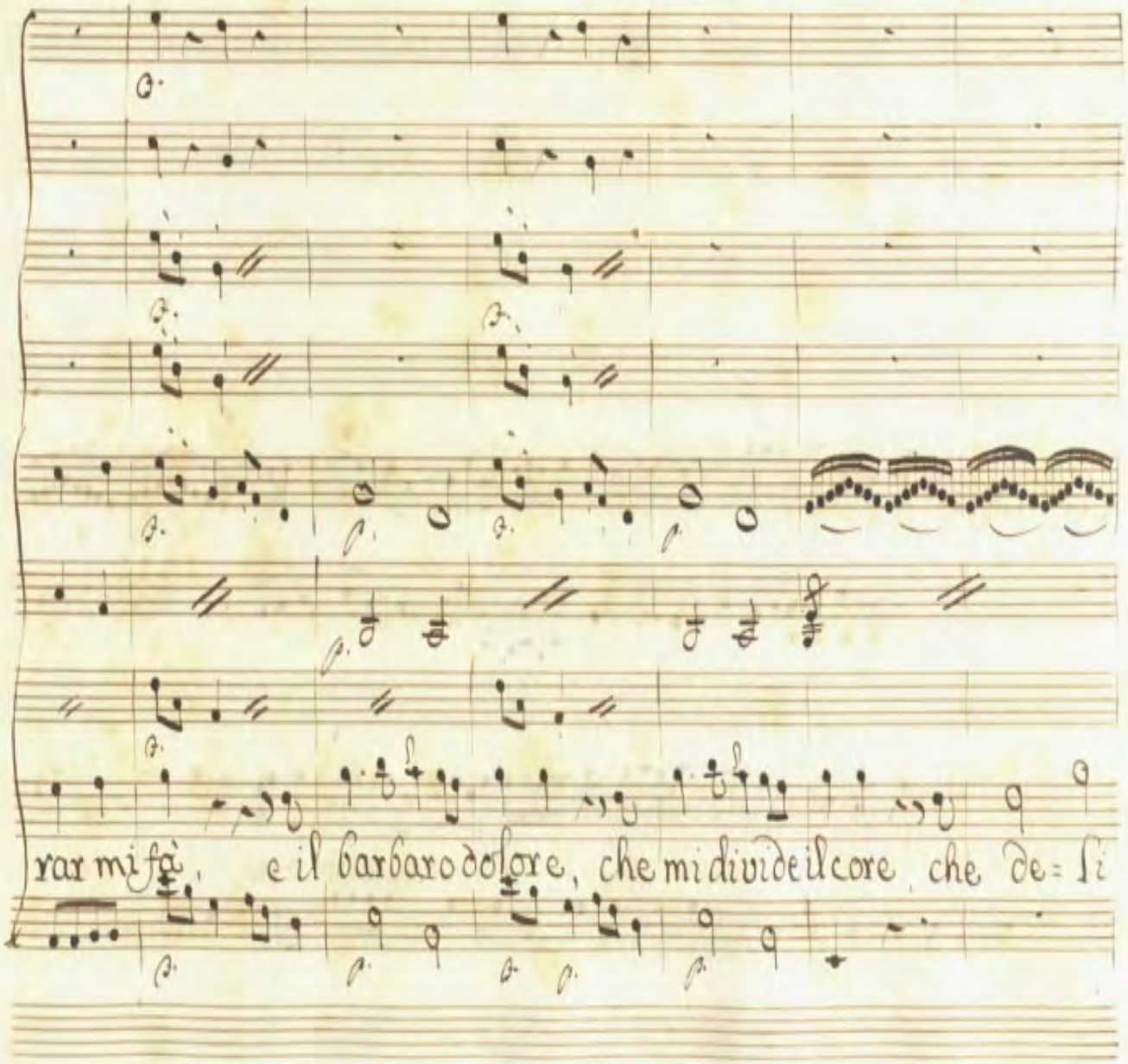

chiedo, e un fulmine non à, e un fulmine non à, e un fulmine non à.

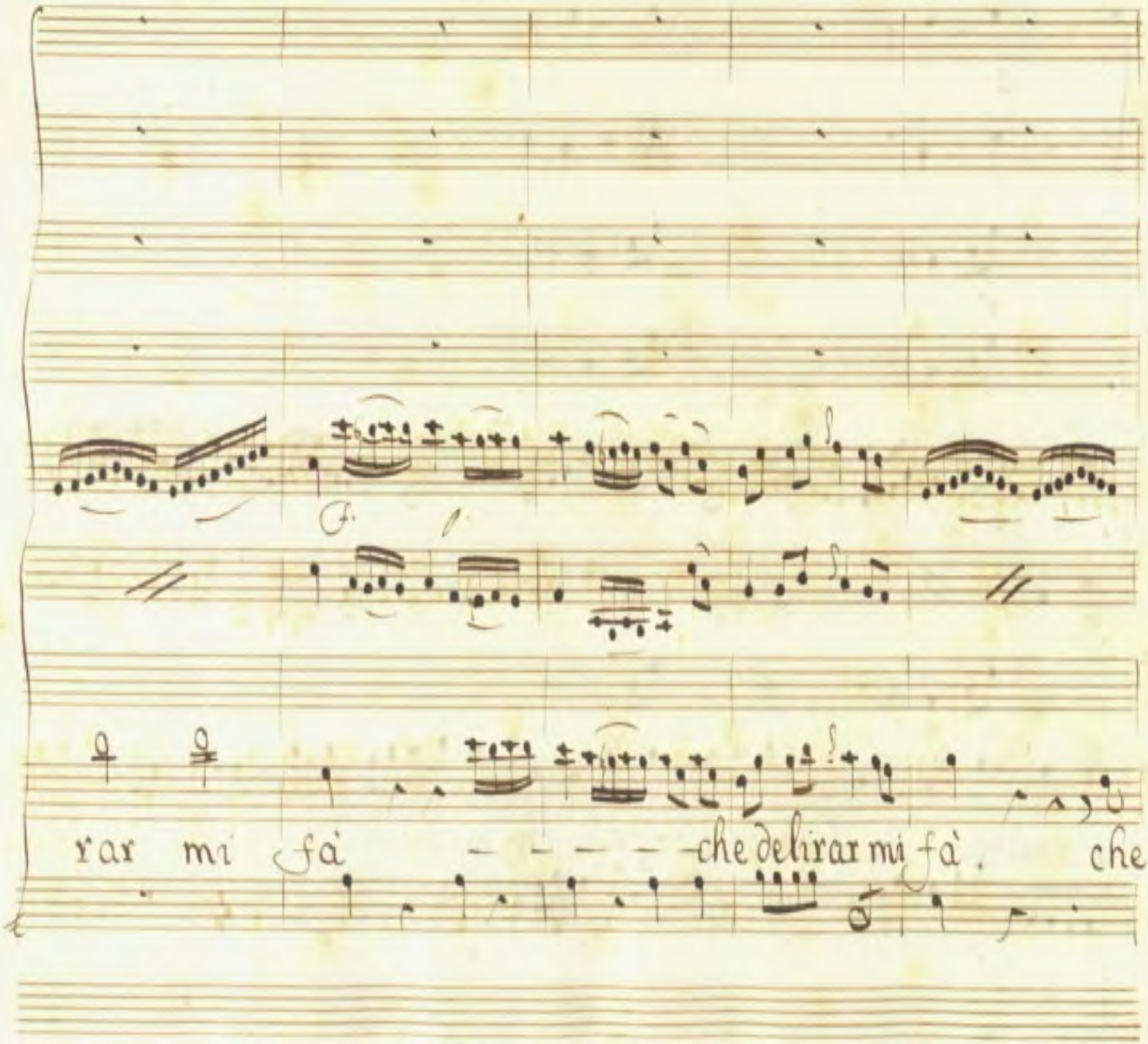

ah nò nònòsonio cheparlo, e il

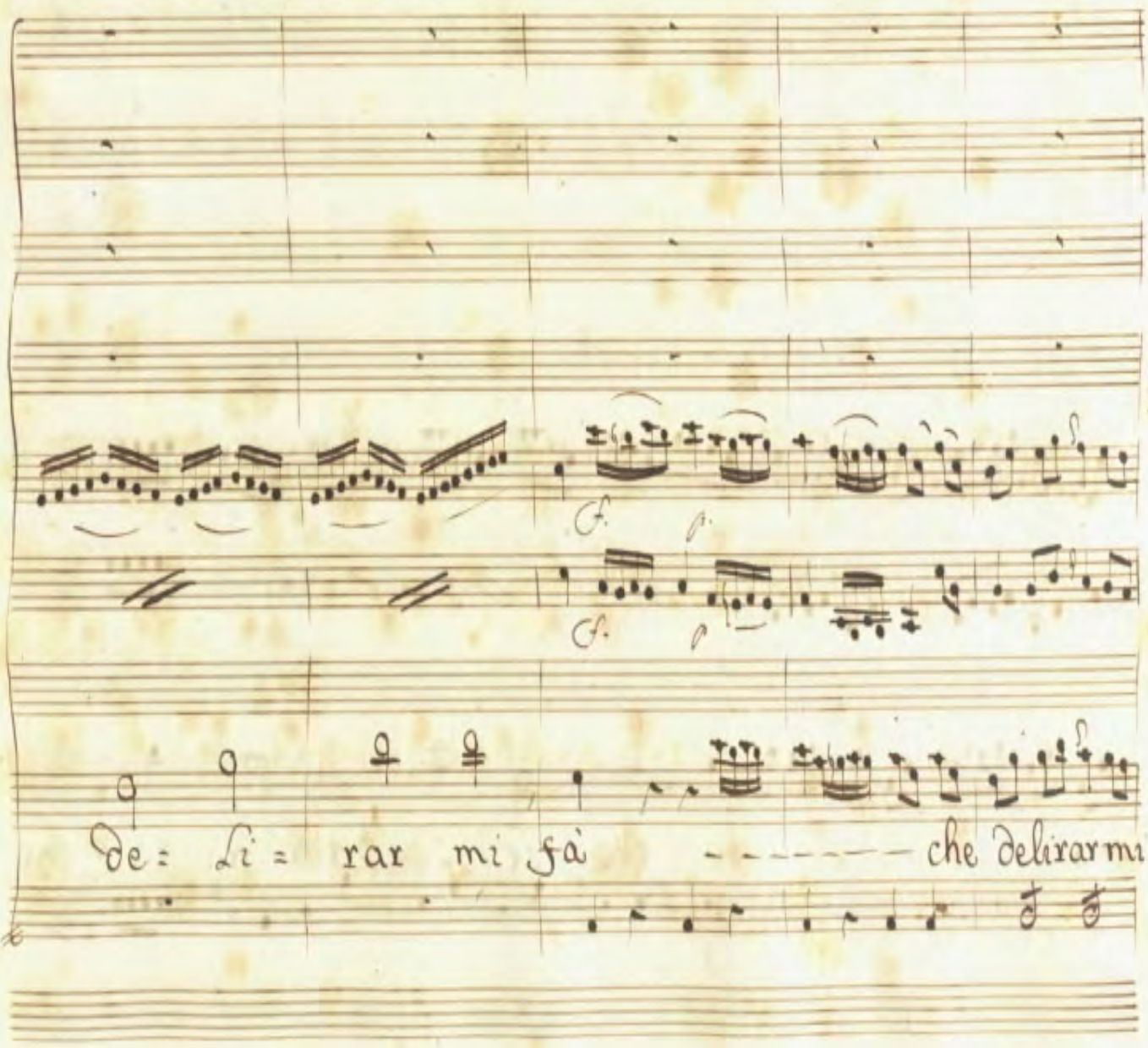

f. p.
f.
org.
f. p.
barbaro do=lore che mi divide il core, che delirar mi fà

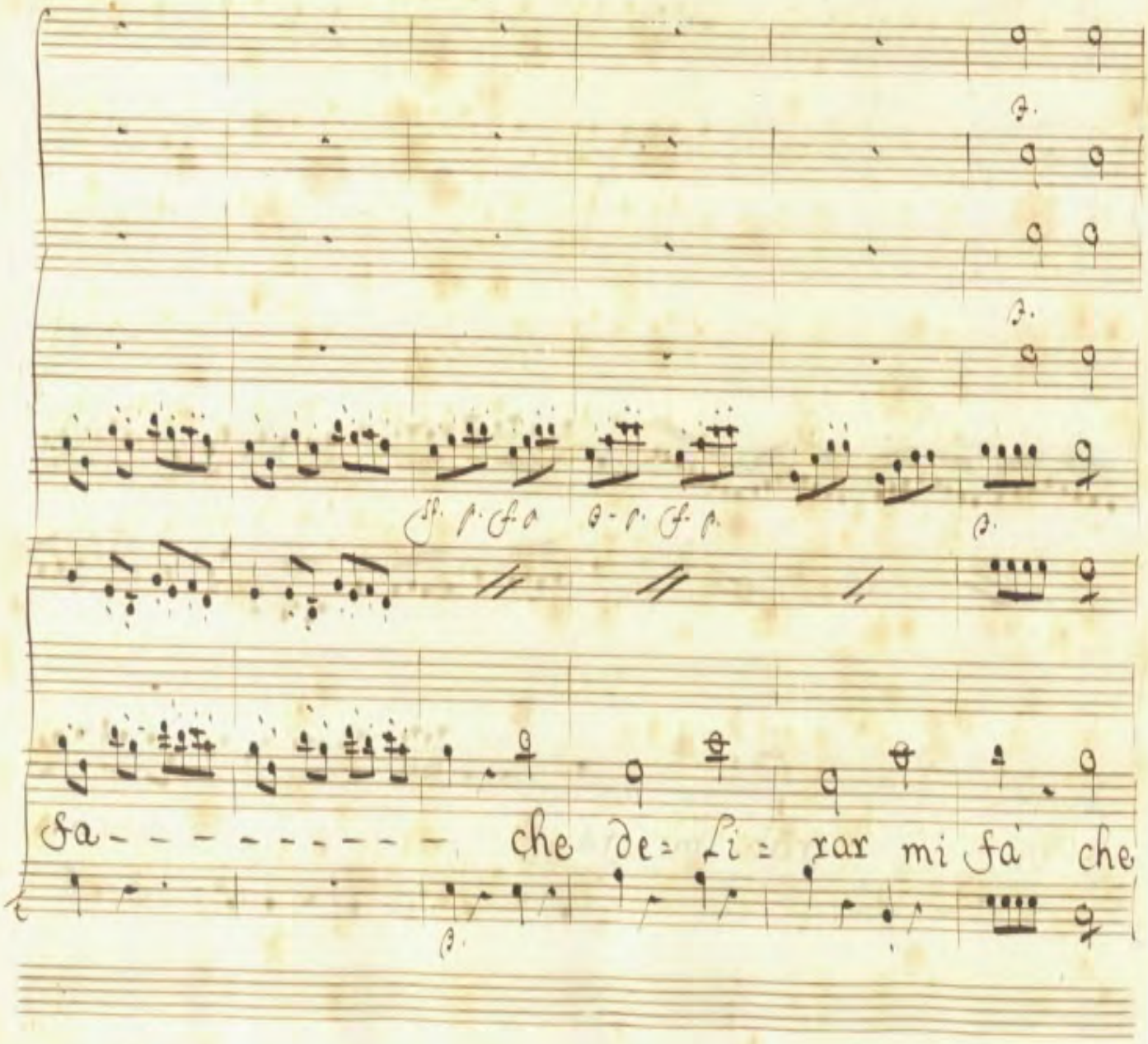

ah nò nò nõ son io che parlo nò e il barbaro, e il

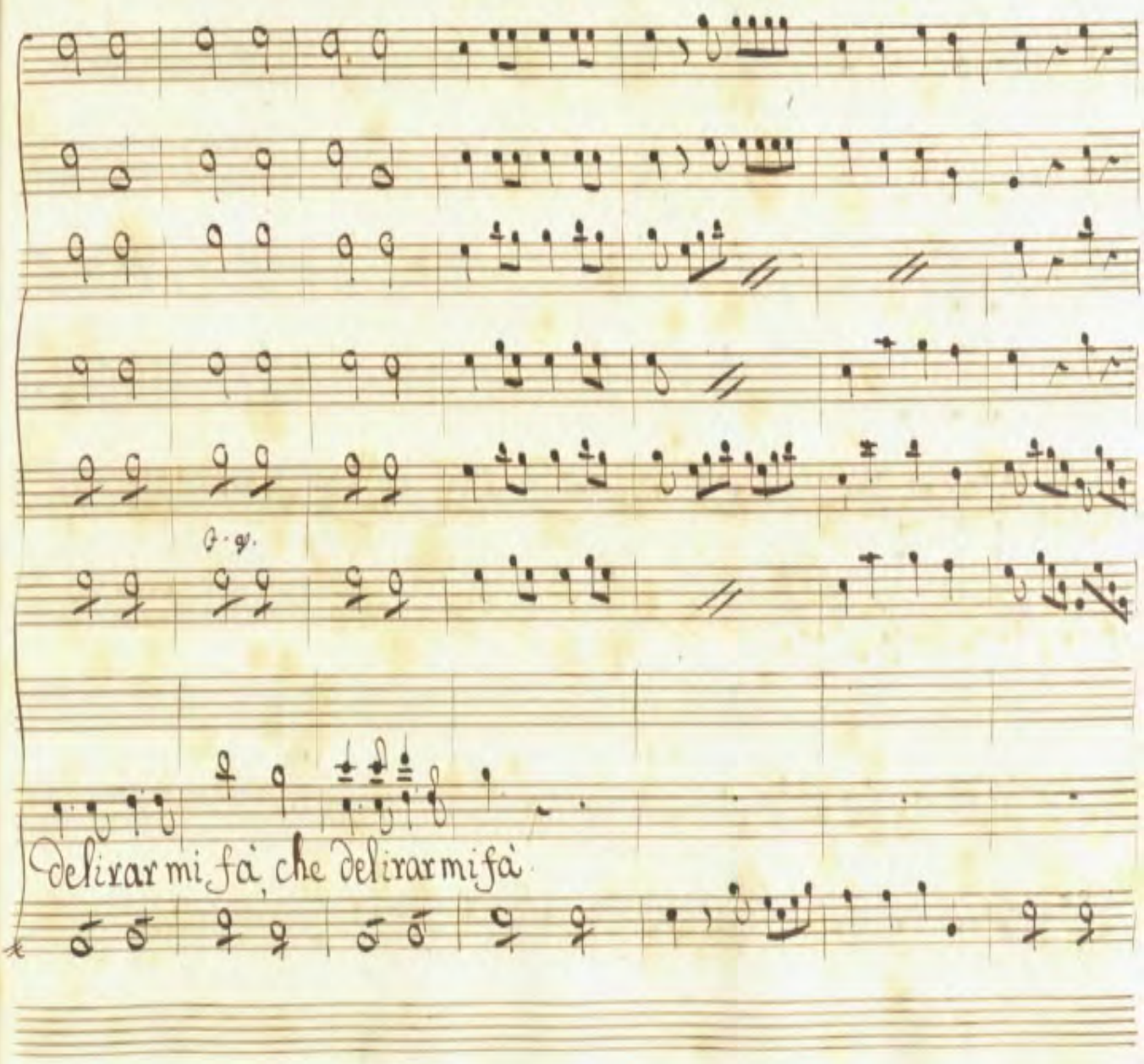

barbaro dolore, che mi divide il core, che delirar mi fà, che deli:

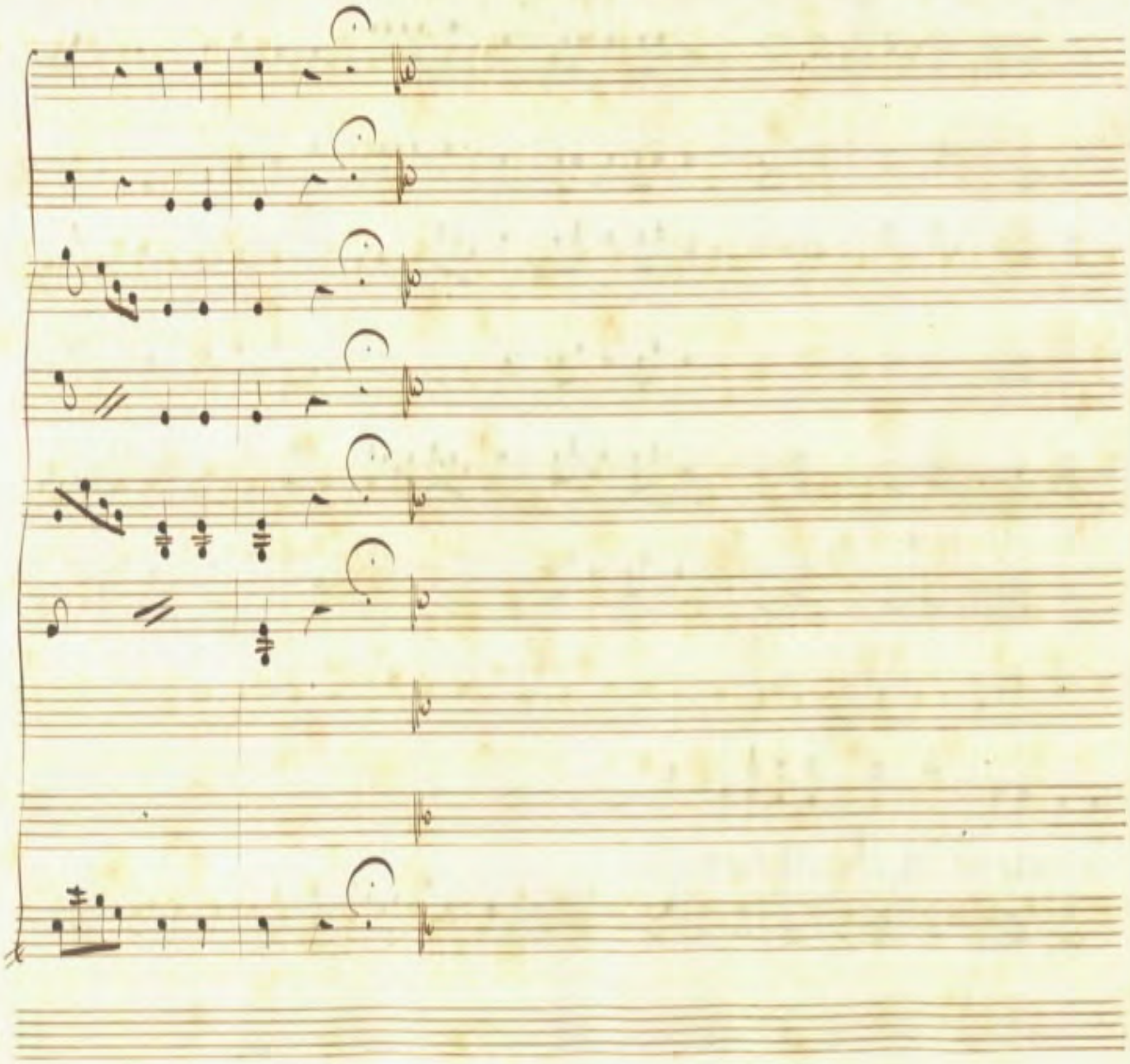

rar mi fà, e il barbaro dolore, che mi divide il core che de= ſi


rar mi fà — — — — che delirar mi fà . che


De: li = rar mi fà ------ che delirar mi


fa - - - - - - - - - che de = li = rar mi fà che


delirar mi fà, che delirar mi fà



Scena X

Massimo poi Varo

Mass.

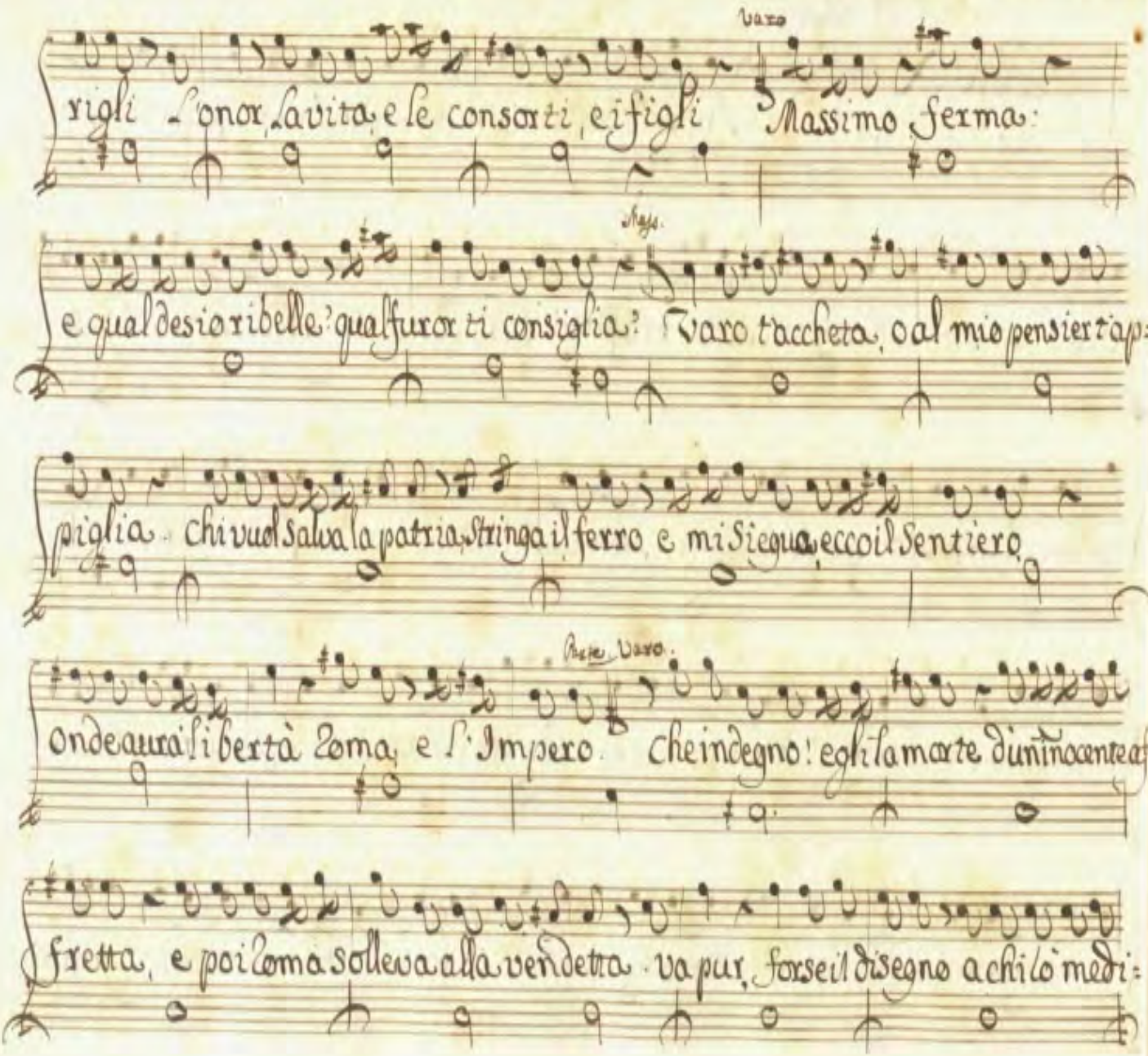
Inorridisci ò Roma! d'Attila lo spavento, il duce in:

vitto il tuo Liberator cadde trafitto. E chi l'uccise? ah l'omicida ingiusto sul'in:

vidia d'Augusto. Ecco in qual guisa premia un tiranno. or che farà di noi chi

tanto merto opprime? ah vendicate Romani il vostro Eroe; La gloria antica ramen

tatevi ormai: da un giogo indegno liberate la Patria, e difendete dai vicini pe:


Varo
rigli L'onor, la vita, e le consorti, e i figli Massimo ferma:
Mass.
e qual desio ribelle? qual furor ti consiglia? Varo taccheta, o al mio pensier t'ap:
piglia. Chi vuol salva la patria, stringa il ferro e mi Siegua, ecco il Sentiero
Resta Varo.
onde aura i libertà Roma, e l'Impero. Che indegno! egli la morte d'un'innocente af
fretta, e poi Roma solleva alla vendetta. va pur, forse il disegno a chi lo medi:

tò sarà funesto và traditor. ma qual tumulto è questo

Scena XI

Valentiniano Massimo, indi Fulvia

Valen. Mass.

ah traditori. amico Soccorri il tuo Signor. Ger=

Fulv. Mass. Valen.

mate. Io voglio il Tiranno svenar. Padre che fai? Punisco un Empio E'

Mass.

questa di Massimo la fede? a sì fin ora, finsi con te. Se il mio comando E=

Valen. Fulv.

mi lio male eseguì, per questa man cadrai. ah iniquo! al Sen d'Augusto

Mass.

non passerà quel ferro se me di vita il Genitor nõ priva. Cesare morirà

Scena ultima

Ezio, Varo, Onoria, e detti

Fuls. Val. Mass.

Cesare viva. Ezio! che veggo! o

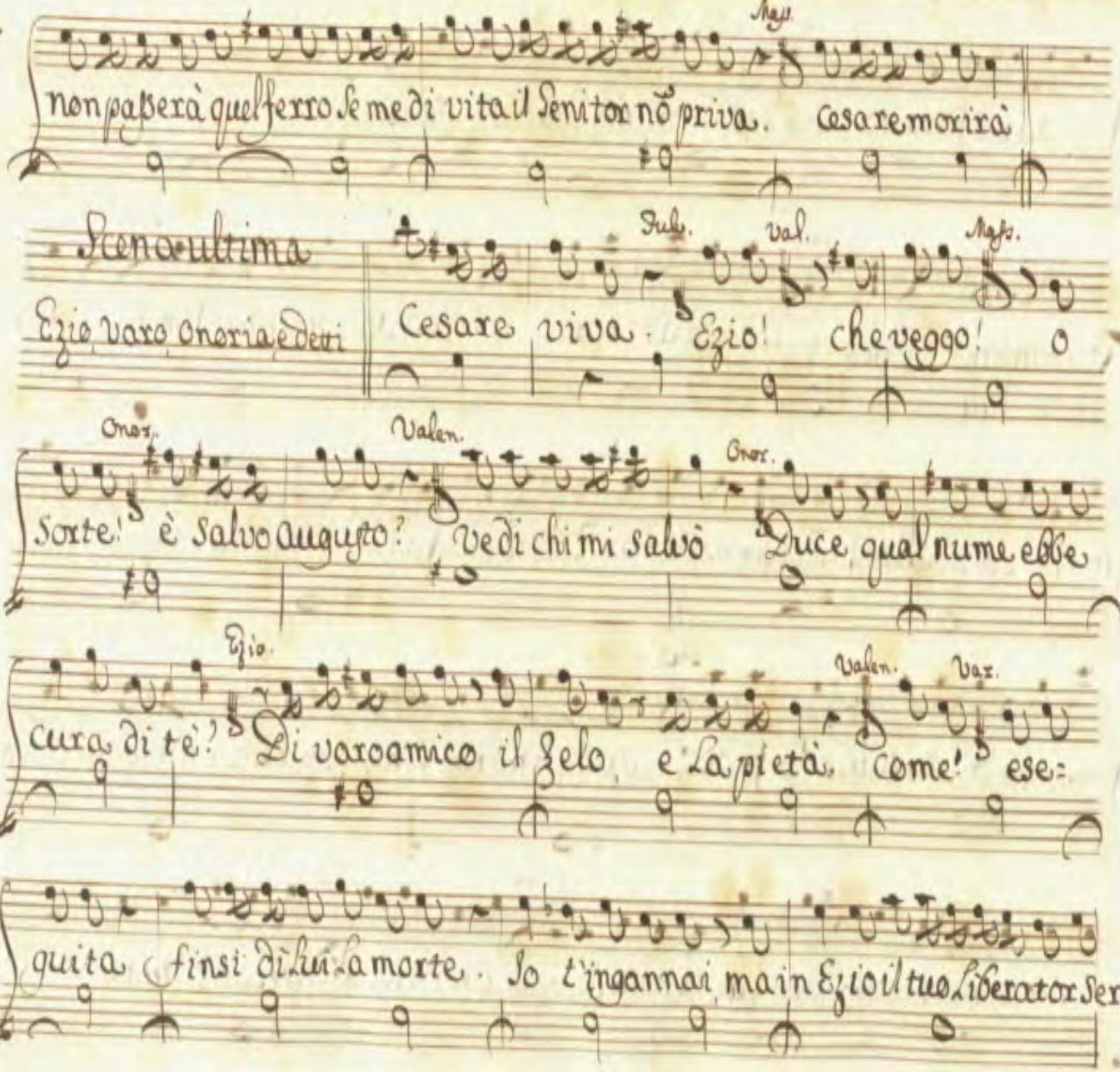
Onor. Valen. Onor.

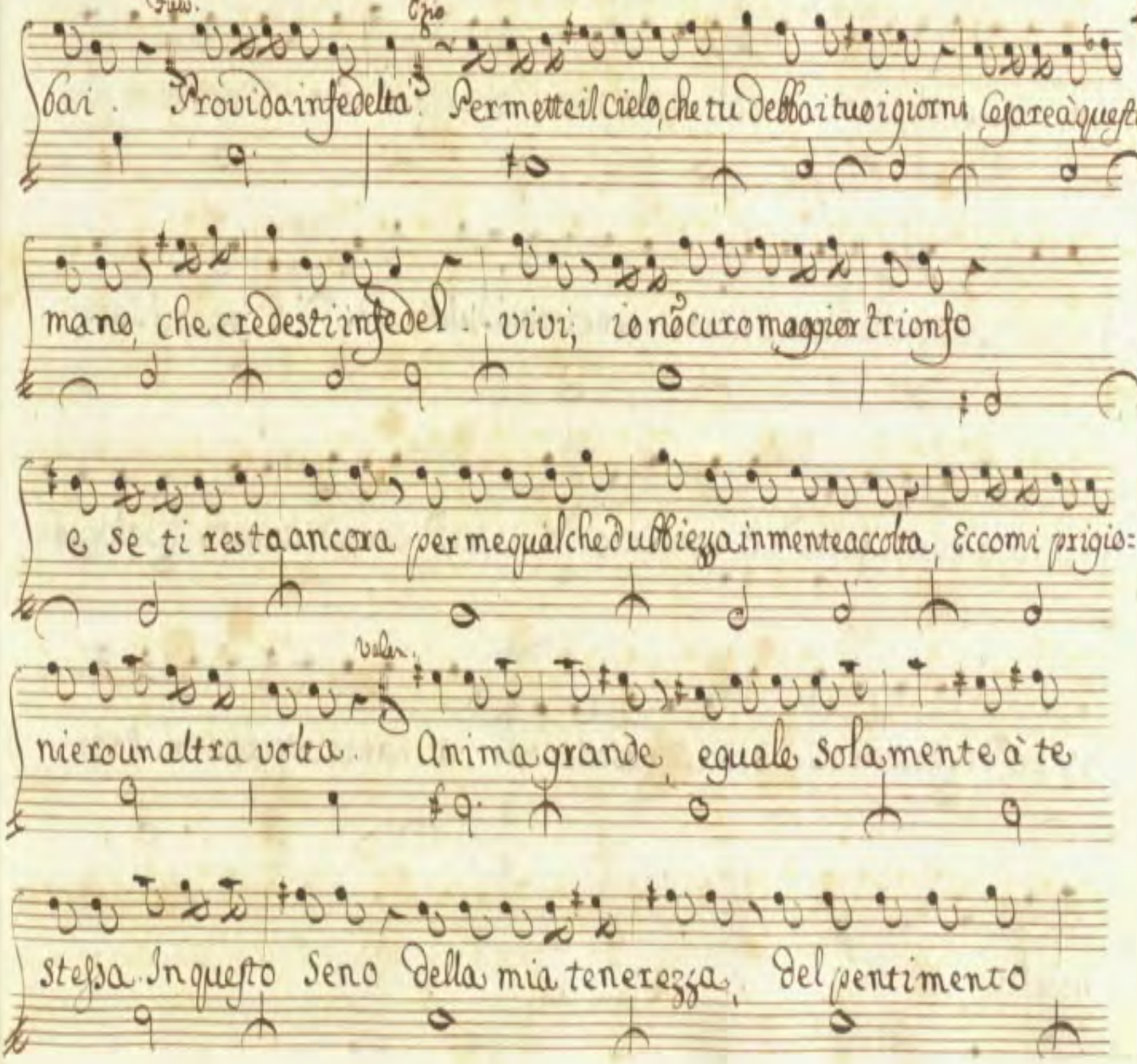
Sorte! è salvo Augusto? Vedi chi mi salvò Duce, qual nume ebbe

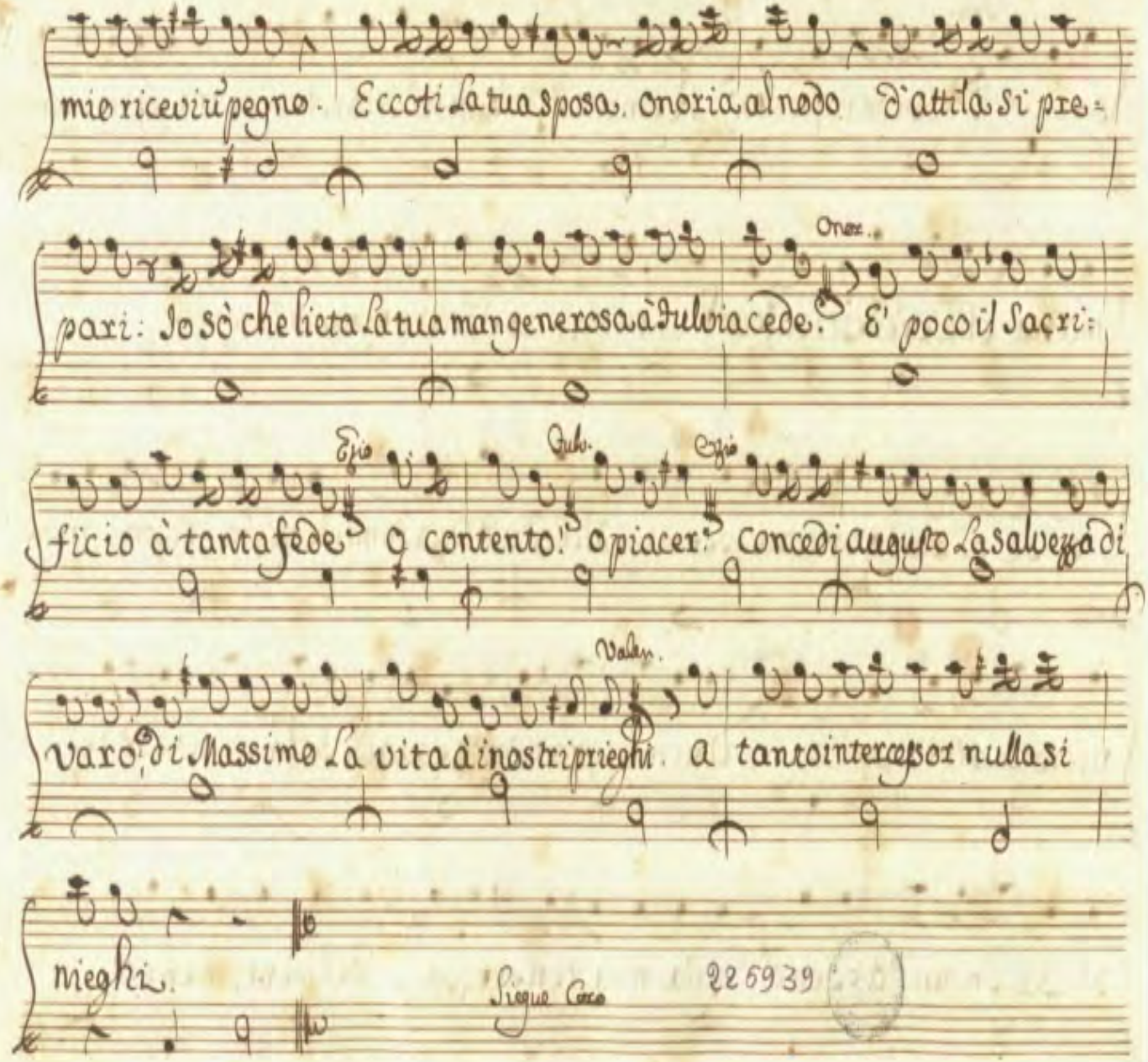
Ezio. Valen. Var.

cura di tè? Di varo amico il Zelo, e la pietà. Come! ese=

quita finsi di lui la morte. Io t'ingannai, ma in Ezio il tuo Liberator Ser:




Fulv.
Ezio
bai. Provida infedeltà! Permetteil cielo, che tu debbai tuoi giorni Cesare à questa
mano, che credesti infedel. vivi; io nõ curo maggior trionfo
e se ti resta ancora per me qualche dubbiezza in mente accolta, Eccomi prigio:
Volar.
niero un altra volta. Anima grande, eguale solamente à te
stessa. In questo Seno della mia tenerezza, del pentimento


mio riceviù pegno. Eccoti la tua sposa. onoria al nodo d'attila si pre-
Onor.
pari: Io sò che lieta la tua man generosa à Fulvia cede. E' poco il Sacri-
Ezio
Fulv.
Ezio
ficio à tanta fede o contento! o piacer! concedi augusto la salvezza di
Valer.
varo di Massimo la vita à nostri prieghi. a tanto intercessor nulla si
mieghi.
Segue Coro
226939